



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 101 - N. 3-4
TORINO
MARZO-APRILE 1980

Sped. in abb. post. - gruppo III/0.

In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Corso Italia 22 - 20122 MILANO

Scout: escursione anni '80

Frutto dell'esperienza Asolo Sport nella scarpa tecnica da montagna, la linea Scout è stata realizzata per tutte le attività che richiedono un prodotto con eccellenti caratteristiche di leggerezza, impermeabilità, confort. Scout significa escursionismo a tutti i livelli.

riporti pelle rovesciata pieno fiore

fodera pelle

tomaia nylon impermeabile



suola Asolo Sport
disegno antiscivolo

sottopiede cuoio
con plantare anatomico

Asolo Sport
Qualità e sicurezza
in montagna.



TESI

Sulle spalle la precisione Camp.



Camp, industria
di fama
internazionale,
mette a disposizione
una gamma
completa di articoli,
tutti studiati con
criteri
d'avanguardia,
unici in Italia.

Sacco "Furggen."
"Nuovo."
Tessuto in nylon.
Impermeabile.
Fa parte della
vastissima e
completa gamma
Camp.

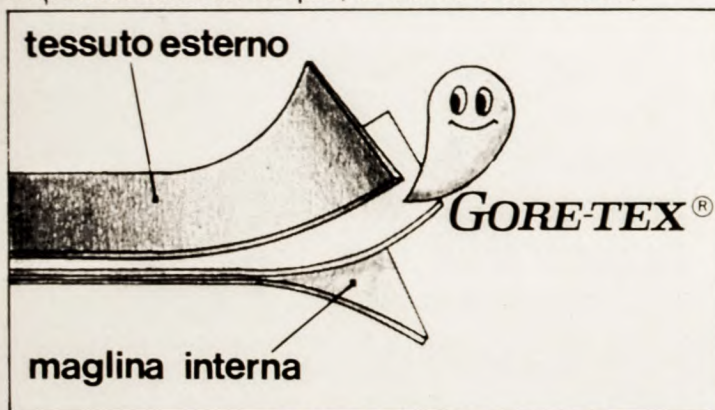


gente di montagna



Giacche in gore-tex Mc Kee's: per raggiungere "a pelle asciutta" anche i traguardi che fanno sudare sette camicie.

Giacche in Gore-tex Mc Kee's per lo sci e l'alpinismo: ideali per giungere "asciutti" alla meta. Perché non fanno passare nulla, eccetto il vapore acqueo di chi le indossa. Infatti Gore-tex è impermeabile all'acqua, al vento e alla neve,



ma "respira" e favorisce la traspirazione; e questo grazie alla membrana microporosa in politetrafluoretilene che lo compone. Ogni poro è troppo piccolo per lasciar passare il vento o le gocce d'acqua, ma grande a sufficienza per le molecole di vapore acqueo. Gore-tex è una

barriera impenetrabile dall'esterno, ma assicura benessere al corpo poiché la sua attività respiratoria è 20 volte più elevata che in qualunque altro materiale stratificato. Inoltre si può lavare, sia in casa che a secco, seguendo le istruzioni allegate ad ogni capo, certi che in tal modo manterrà inalterate le sue proprietà. A queste aggiungete, ora, le tradizionali garanzie Mc Kee's (le finiture robuste, accurate, saldate in modo da non far entrare l'acqua, i colori il taglio funzionale): potrete sfidare le condizioni atmosferiche più proibitive e vincere con stile.

Anche su questo non ci piove.



Giacche in gore-tex Mc Kee's:

- impermeabili all'acqua
- barriere frangivento
- favoriscono la traspirazione.

MC **MC KEE'S**

PLURISPECIALISTA IN ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

Dolomite per lo sci alpinismo



1 - Modello Rally
Completamente in PU
molto resistente all'usura,
il più leggero nel suo genere.

2 - Ghetta in doppio nylon
antistrappo - paraneve -
avvolgente - intercambiabile.
Chiusura regolabile in Velcro
Rinforzi in pelle.
Ghetta alta in optional.

3 - Articolazione brevettata
ricavata in un solo pezzo,
la più funzionale e sicura.

4 - Chiusura centrale con leve a
regolazione millimetrica.

5 - Soles Vibram montagna
sostituibili, rispondenti
alle norme internazionali
per tutti gli attacchi in commercio.

6 - Scarpetta interna tutta
in pelle, con allacciatura
rapida, estraibile,
che diventa confortevole
scarpa da riposo
nei rifugi, imbottitura
anatomica, bloccatalloni.

Dolomite

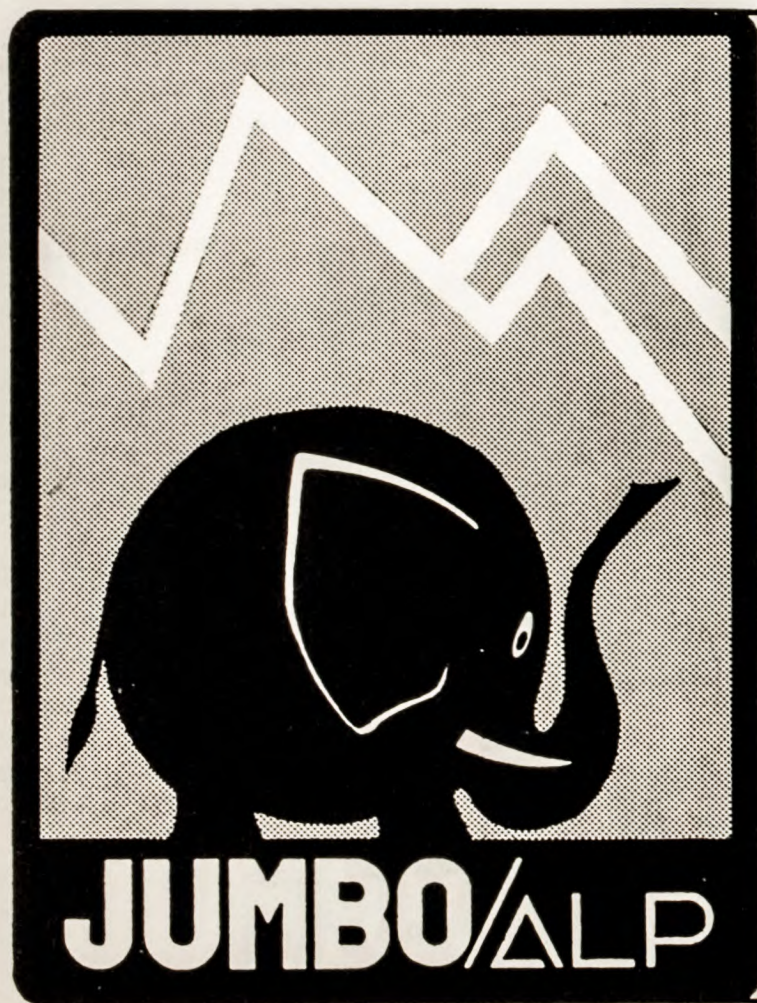
31044 Montebelluna (TV) Dolomite S.p.A
PH (0423) 20941 Telex 41443

silvretta 400

**Più libertà.
Più sport.
Più piacere.**



Importatore: Heinrich Kössler
corso libertà, 57 - BOLZANO
tel. (0471) 40105



JUMBO/ALP

FABBRICA MATERIALI TECNICI
PER L'ALPINISMO

- CORDE NYLON PERLON BAYER
DIAMETRO 8-9-10-11
- IMBRAGATURE COMPLETE REGOLABILI
- GHETTONI IN COTONE IMPERMEABILE
- TESSILFOCA ADESIVA «BLU SEAL®»
IN PURO MOHAIR
- COLLANTE PER PELLI «TENACIOUS®»
ADHESIVE TOUGH GLUE

L'UNICA FABBRICA CHE VENDE
DIRETTAMENTE AI SOCI C.A.I.
PER CORRISPONDENZA E NEL PROPRIO
NEGOZIO

JUMBO SPORT - Via Fossano 6
Carmagnola (Torino) - Tel. (011) 97.21.41

RICHIEDETECI IL LISTINO PREZZI

Identikit di un'ottima scarpa da arrampicate "per aderenza".

TOMAIA:

In morbidissima pelle conciata con un procedimento particolare, la tomaia può essere bagnata per aumentare ancora di più l'aderenza al piede. La rientranza sul tallone assicura un perfetto contatto con la caviglia.

Un riporto in gomma, cucito sulla linguetta, permette il passaggio del laccio, impedendo alla linguetta stessa di scivolare lateralmente, ed assicurandone così la corretta posizione.

COLLAUDI:

Questa scarpa è stata collaudata da una spedizione sulla montagna El Capitan, in Colorado, da cui ha preso il nome. Pure le guide alpine italiane e francesi l'hanno apprezzata impiegandola nelle loro scalate.

SUOLA:

A spessore ridotto, per favorire la sensibilità, è una suola in gomma pura Vibram con scanalature anti-derapanti. Disegno esclusivo Montelliana.

PESO:

Poiché una scarpa tecnica come questa non può essere usata per l'avvicinamento è stata data molta attenzione al peso: un paio di scarpe gr. 1.260.

SOLETTA SOTTOPIEDE:

In mescola di nylon e Surling a spessore differenziato, è un brevetto americano, in esclusiva Montelliana per l'Italia.

Per facilitare la flessione della punta, pur assicurando un adeguato sostegno al resto del piede, e per ottenere il massimo della sensibilità, la soletta nei primi 3 cm. anteriori ha una fresatura conica, in modo che la punta sia in linea con il sottopiede. Tutto il resto, invece, è fresato perpendicolarmente.



Sorteni

El Capitan

Montelliana



PROPOSTE TREKKING

1980

Andrea Facchetti, Ornella Antonioli, Lorenzo Marimonti Vi presentano le iniziative ZODIACO per i trekking ed i viaggi d'avventura.

SINAI - Trekking nel massiccio dell'High Range (Monte Sinai e Santa Katerina)

SINAI - Trekking a cammello nel Sandstone Desert - Partenze 25 maggio e 19 ottobre - Durata: 15 giorni

PAKISTAN - Trekking nella Regione Gilgit-Hunza - Partenza: 2 agosto - Durata: 22 giorni

INDIA - Ascensione al Monte Mentosa (m. 6443) - Himachal Pradesh - Lahaul Valley - Partenza: 6 settembre - Durata: 25 giorni

INDIA - Trekking nell'Himachal Pradesh da Chamba a Manali (Himalaya indiano) - Partenza: 6 settembre - Durata 22 gg.

SIKKIM - Trekking alla base del Kanchenjonga (iscrizioni entro il 30 luglio) - Partenza: 11 ottobre - Durata 22 giorni

CANADA - Trekking nelle Montagne Rocciose - Banff National Park - Partenze: 1 e 24 agosto - Durata: 15 giorni

BOLIVIA - Ascensioni nella Corillera di Apolobamba - Ascensioni all'Illimani (m. 6088) e Condorriri (m. 5320) - Partenze settimanali garantite per gruppi di alpinisti in luglio e agosto

PERU - Per le Ande peruviane lo ZODIACO mette a disposizione a Lima il proprio materiale: tende, attrezzature per cucina, materassini, corde, ecc. per facilitare l'organizzazione delle ascensioni.

CHIEDETECI I PROGRAMMI DETTAGLIATI PER LE DESTINAZIONI CHE VI INTERESSANO

ZODIACO s.r.l. - 20129 Milano - Via C. Pisacane 44 (ang. v.le Regina Giovanna) - Tel. 02/28.70.056

Tre opere classiche dell'alpinismo nella regione dell'alpinismo classico

ristampa 1979 / patrocinio SAT-CAI

GUIDA ALPINISTICA ESCURSIONISTICA DEL TRENINO

di A. Gadler

352 pagine - 80 illustraz. carta geografica e dei rifugi - custodia in plastica - formato tascabile (12 x 17)
offerta speciale ai soci CAI

Lire 13.000 anzichè 15.000

novità 1980 / patrocinio SAT-CAI

L'ALTA VIA DEL BRENTA NELLE DOLOMITI

di G. Armani

120 pagine - 18 foto b.n. e a colori - carta dei sentieri tracciati (a colori) - formato tascabile (11,5 x 15,8)
offerta speciale ai soci CAI

Lire 5.500 anzichè 6.000

prima edizione / maggio 1980

GUIDA AI MONTI DELL'ALTO ADIGE

Itinerari alpinistici escursionistici
di A. Gadler

400 pagine - 100 fotografie e mappa nomenclatura bilingue (tedesco) - formato tascabile (12 x 17)
offerta speciale ai soci CAI

Lire 13.000 anzichè 15.000

Speditemi contrassegno senza altri gravami n. copie della GUIDA ALPINISTICA ESC. DEL TRENINO
a Lire 13.000 cadauna

Speditemi contrassegno senza altri gravami n. copie dell'ALTA VIA DEL BRENTA a L. 5.500 cadauna

Speditemi contrassegno senza altri gravami n. copie della GUIDA AI MONTI DELL'ALTO ADIGE
a L. 13.000 cadauna

NOME

INDIRIZZO

Ordinazioni: inviando (o trascrivendo su cartolina o lettera) uno o più tagliandi a:
CASA EDITRICE PANORAMA - 38100 TRENTO - Via Anzoletti, 3

INVICTA zaini e ghette

Anche Gian Carlo GRASSI, uno dei più forti scalatori del mondo ha scelto INVICTA, i prestigiosi zaini italiani.

Mod. VERTIGO di Gian Carlo GRASSI Zaino per scalate, recupero e contrappeso in libera, in tessuto di DELFION anticondensante e antigelo h. cm. 70 + 20 - Peso Kg. 1,100



RECUPERO E CONTRAPPESSO



NORMALE



RIALZATO

I prodotti INVICTA sono stati prescelti per esposizione permanente al Museo della Montagna di Torino



LAVAREDO
h. cm. 60 - Kg. 0,850
1 tasca su pantina per scalata



BERNINA
h. cm. 60 - Kg. 1,200
2 tasche su pantina, combinato per scalata e sci alpinismo



GR. PARADISO
h. cm. 65 - Kg. 1,350
per sci-alpinismo e lunghe portate



NORD
h. cm. 70 - Kg. 1,500
il più completo, con pantina staccabile e prolunga interna. Variazioni: COMPLEX se con prolunga cm. 60



TRANSALP
h. cm. 70 - Kg. 1,550
ideale per sci-alpinismo bilanciato con tascone su fondo

SPEDIZIONI INTERNAZIONALI E NAZIONALI EQUIPAGGiate con MATERIALI «INVICTA»

- ANDE '81 - CAI TORINO - 1961 - PERU
1^a assoluta Nevado Pucallanca (mt. 6050).
1^a assoluta Nevado Tullparavru (mt. 5787)
- NEPAL '83 - CAI UGET TORINO - 1963 - HIMALAYA - NEPAL Centro-Orientale
1^a assoluta Kiunka Ri (mt. 6985)
- GROENLAND '85 - CAI MILANO - 1965
Spedizione alpinistico-scientifica esplorativa
- AFGHAN '85 - Spedizione alpinistico-scientifica Italo-Afgana all'HINDU KUSH (Alghanistan) 1965
1^a assoluta Banda Koh (mt. 6804)
1^a assoluta Punta Torino (mt. 6200)
- ARARAT '86 - Spedizione Alpinistica torinese al Monte Ararat (Turchia Orientale) 1966
- GROENLANDIA '86 - Spedizione alpinistico-scientifica Italo-Danese in Groenlandia Est. 1966
- KIBO '87 - CAI UGET TORINO - Spedizione sociale alla vetta del Kilimangiaro (mt. 5895) 1967
- AFGHAN '87 - SUCAI TORINO - 1967 - Spedizione alpinistico-scientifica all'Hindu Kush (Alghanistan)
- CORDILLERA REAL '87 - ANDE BOLIVIANE - 1967 - Spedizione alpinistica italiana
- GROENLANDIA '89 - CAI MARCHE - Groenlandia Orientale 1969
Spedizione alpinistica all'Annamgssalik.

- SAHARA '69 - Spedizione esplorativa Torinese al Grand Erg Occidentale - 1969
- TIERRA DEL FUOGO - CAI TORINO - 1969 - Spedizione Italiana al Monte Sarmiento (mt. 2235) - Terra del Fuoco
- HIMAL '71 - CAI TORINO - 1971 - Spedizione al Lantang Lirung (mt. 7245) - Nepal
- CERRO TORRE '73 - Spedizione Città di Lecco - ANDE PATAGONICHE - Gruppo Ragni - Versante Ovest Cerro Torre
- EVEREST 1974 - Spedizione Italiana alla vetta dell'EVEREST (mt. 8840)
- ANNAPURNA '74 - Spedizione Italiana allo sperone Nord Ovest Annapurna (mt. 8091) - Nepal 1974
- AKULIARUSEQ '74 - CAI CUNEO - Groenlandia Occidentale - 1974
- HINDU KUSH PAKISTANO 1974 - Città di Pinerolo - Lugh Shar (mt. 6087)
- LHOTSE '75 - Spedizione Nazionale Italiana (mt. 8504) - 1975
- KARAKORUM SKARDU '75 - Spedizione «Città di Bologna» alla cima del Malubiting (mt. 7300) HIMALAYA PAKISTANO - 1975
- SAHARA CAMEROUN '75/76 - Mission Belge de Recherche Scientifique - 1975/76
- TIRICH MIR (mt. 7708) - Sperone ovest - Prima mondiale Maccheto Calcagno - PAKISTAN - 1975
- PRIMA SPEDIZIONE ITALIANA IN ANTARTIDE - 1975/76
- FITZ ROY - PILASTRO EST - Spedizione Città di Lecco Gruppo Ragni - ANDE PATAGONICHE - 1976

- GRAN HAUTE ROUTE - Itinerario alpinistico dalla Liguria al Friuli (Col di Nava - Monte Bianco 1974) - (Monte Bianco - Stelvio 1975) - (Stelvio - Monte Canin 1976)
- ILLIMANI - PARETE NORD - Apertura di tre nuove vie - Spedizione Bolivia '76 - CAI LUCCA
- CERRO TUPUNGATO - PARETE SUD (mt. 6800) - Ande Argentine - Spedizione CAI VERCELLI - Gennaio 1977
- ACONCAGUA (mt. 7021) e CERRO CUERNO (mt. 5580) - Spedizione Club Alpino Svizzero di Lugano - 1977
- AFGHANISTAN '77 - Spedizione al Shakh-i-kabud (mt. 6190) - CAI BERGAMO e NEMBRO
- TRANSALP '77 - Traversata invernale dell'arco alpino dal Triolo al Definiato di Jack Sangnier e Yvanne De Guilliard per i Clubs Mediterranee
- ANNAPURNA III* (mt. 7577) - 1977 Spedizione alpinistica italiana in Nepal
- CERRO FITZ ROY - 1977 (mt. 3441) - Ande Patagoniche - CAI PADOVA e AGORDO
- 10^a TROFEO MEZZALAMA 1978 - Materiali in numerose squadre classificate
- CROISIÈRE BLANCHE 1978 - Jack Sangnier e Janne de Guilliard in raid sci-alpinistico attorno al mondo
- CORDILLERA REAL BOLIVIA '78 - Spedizione Italiana Spedizione Internazionale Scientifica Iconografica ai monasteri dello ZANSKAR - India 1978
- PUMORI (mt. 7145) - NEPAL - Spedizione alpinistica Ticinese - Club Alpino Svizzero 1978
- ARCIPELAGHI DELLA POLINESIA 1979/80 - Ilda Castiglioni in trekking esplorativo
- CROISIÈRE BLANCHE 1980

IL NUOVO MARCHIO ECOLOGICO



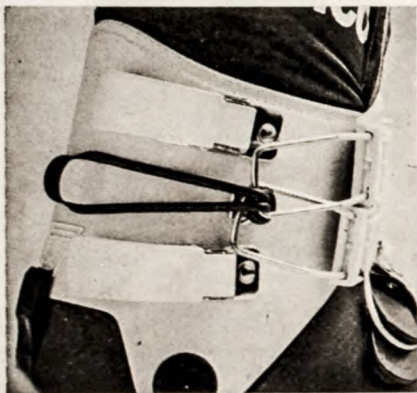
Tessuto Relion (Nylon a doppia ritorcitura) antistrappo, impermeabile, ingualcibile (colori: rosso - arancio - azzurro - blu navy contrasti di cinghietti e accessori in azzurro). Fibbie dei cinghietti e del cinturone in Nylon brevettate.



adver padova

Raid San Marco: un "collaudo" che si chiama Annapurna.

I componenti la spedizione del C.A.F. francese sull'Annapurna hanno scelto gli scarponi da sci-alpinismo San Marco, modello RAID.
Il «collaudo» è stato tra i più severi che mai scarponi di questa categoria abbiano affrontato: si sono raggiunti gli 8.077 metri (la quota più alta alla quale si siano usati scarponi per sciare)



in 12 giorni di percorsi misti, con temperature fino a 40/50 gradi sotto zero e vento fino a 150 km. all'ora. È questa una conferma evidente ed oggettiva delle qualità dei RAID San Marco, riconosciuta da chi pratica lo sci-alpinismo al limite delle possibilità.

Nelle due foto piccole, due dettagli costruttivi del RAID San Marco: le leve a doppia posizione (marcia e sci) montate sul gambaleto snodato, e la speciale chiusura in «Velcro» della ghetta para-neve.

SAN MARCO

metodi e prodotti
all'avanguardia.



mod. **Raid**



Grivel

di COURMAYEUR

**tecniche
alpine
studiate in
alta montagna**

Bonomi



In PERU' con il Ventaglio un venerdì sí e un venerdì sí. 52 volte all'anno.

Ogni settimana per cinquantadue volte all'anno, di venerdì partiamo per il Perù, dove ogni settimana, per cinquantadue volte all'anno, potete scegliere gli itinerari più entusiasmanti e a prezzi competitivi. Qualche esempio? Ecco:

Lima 12 giorni **Lire 870.000** • **Perù Archeologico** 18 giorni **Lire 1.660.000** • **Perù Classico** 18 giorni **Lire 1.815.000**. E tutto questo ogni venerdì. Cinquantadue volte all'anno. Scegliere un Tour del Ventaglio in Perù è una sicurezza in più quindi: una sicurezza da scegliere ad occhi chiusi.



Centro Viaggi Ventaglio

Milano - via Lanzone 6 - telefono 863831-863839-8059951-8059451
un'esperienza che vi segue ovunque

R&L

NETTA
GORE-TEX



NETTA
NYLON

per le alte quote
i veri
piumini d'oca.



CIESSE
PIUMINI s.r.l.

VIA CESSANA 3 - TELEFONO 0572/32741
51011 BORGO A BUGGIANO (PT) ITALY

GORE-TEX è un nuovo materiale
impermeabile all'acqua e al vento
ma traspirante, perchè microporoso



**RICHIEDETECI I
CATALOGHI DELLA
NOSTRA PRODUZIONE**

- tende canadesi
- tende a casetta
- carrelli tenda
- verande caravan
- sacchi letto
- accessori

TREKKING

tende d'alta quota in tessuto di
COTONE ISOTERMICO

- doppia camera
- doppio abside
- catino in nylon resinato
- paleria in fibra di vetro
- picchetti in resina speciale
- 2 posti peso kg 5,6
- 3 posti peso kg 4,5

Adottate dal



nella spedizione

EVEREST
'80

FERRINO & C. spa

10040 CIVOLETTO (TO)
Via Torino 150 - Telefono 011-9847151/152

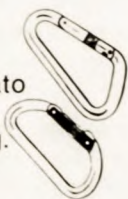
Nicola Aristide, una scelta di marche per intenditori e appassionati di alpinismo.



PETZL:
Casco in ABS, completo di illuminazione mista, elettrica e ad acetilene, con accensione piezoelettrica, adatto alla speleologia. In due misure.

PETZL:
Discensore semplice per corde da 11 mm. in acciaio inox, apparecchio sia per discesa che per soccorso.

Charlet Moser:
Moschettone in lega leggera e Zicral anodizzato di forma triangolare. Carico di rottura 2.800 kg.



PETZL:
Bloccante in acciaio, per sicurezza sulla corda e risalita, peso 135 gr. e resistenza 400 kg.

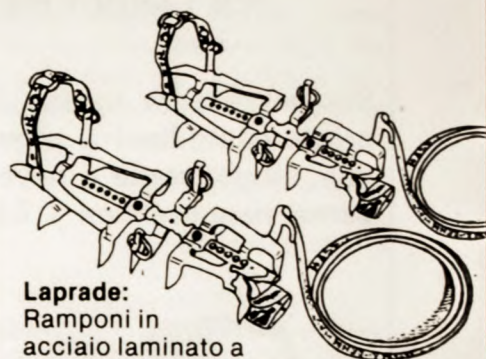
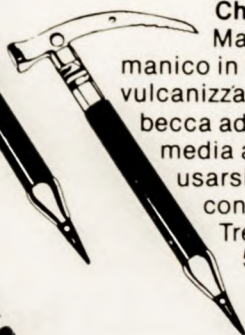


Charlet Moser:
Piccozza Gabarrou con manico in duralinox con caucciù vulcanizzato, becca ad inclinazione media accentuata per uso tradizionale e "piolet-tration". Puntale forato per recupero. Tre misure: 50-55-60.



Laprade:
Piccozze Altitude e Super Altitude. Piccozze metalliche con testa in acciaio laminato a freddo temperato al nichel-cromo-molibdeno. Manico in lega leggera con rivestimento epossidico. Picca a lama per una elevata penetrazione nella neve ed un efficace frenaggio, in "piolet-ramasse". Peso secondo il modello gr. 760 o 780, misure da 60 a 85 cm.

Charlet Moser:
Martello Gabarrou, manico in Dural con caucciù vulcanizzato, becca ad inclinazione media accentuata da usarsi in combinazione con la piccozza Gabarrou. Tre misure: 50-55-60.



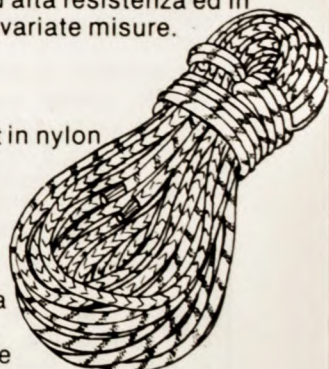
Laprade:
Ramponi in acciaio laminato a freddo e nichel-cromo-molibdeno, in misura unica, regolabili in lunghezza e larghezza, in due versioni per salite miste roccia-ghiaccio e solo ghiaccio.

PETZL:
Maniglia Zedel di risalita con impugnatura anatomica in plastica, peso 190 gr. e resistenza 400 kg. Corpo in duralluminio, perni e molle in acciaio inox.



Charlet Moser:
Chiodi da roccia e da calcare, in acciaio ad alta resistenza ed in svariate misure.

Arova:
Corde Mammut in nylon da 9 ad 11 mm. approvate dalla UIAA, alta resistenza alla trazione, guaina tessuta, bassa forza massimale a garanzia di una alta sicurezza.



Distribuiti in Italia da

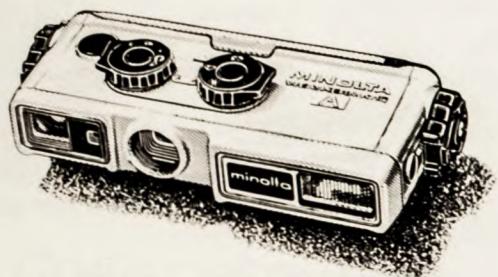
nicola & aristide figlio
sentirsi sicuri in montagna.

Via Cavour (Strada Trossi) - 13052 GAGLIANICO (VC) - Tel. 015/542546/7/8 - Telex 200149

MINOLTA WEATHERMATIC

IMPERMEABILE SUBACQUEA
PER I MONTI ED IL MARE

Sta per essere messa in commercio la prima centodieci a prova di sabbia, acqua, fango, vento e neve. E... non si spaventa neppure con i bambini terribili.



Se cade nel fango la si risciacqua al primo rubinetto; se viene sommersa dal ghibli basta spazzolarla; se è colma di neve non c'è problema. E' una macchina antiurto ed impermeabile, destinata al pubblico più ampio, che non vuole atteggiarsi a «fotografo impegnato» ma che (ovunque si trovi e qualunque tempo faccia) vuole delle buone fotografie per l'album dei ricordi.

Questa novità, che pesa soltanto 355 grammi e può trovare posto in qualsiasi borsetta o borsello, è la MINOLTA WEATHERMATIC «A» di funzionamento automatico a simboli. Usa i caricatori 110 a inserimento rapido, ovunque reperibili ed ha il segnale di luce insufficiente per l'uso del flash. Il flash è incorporato.

Per queste sue caratteristiche, la macchina è sempre usabile, sempre sicura. Non è unicamente impermeabile; è anche subacquea e non succede nulla immergendola fino a cinque metri. Anzi, poiché galleggia, non succede niente quand'anche il Pierino della situazione, in vena di dispetti, la getti in mare; la MINOLTA WEATHERMATIC «A» galleggia e quindi è semplicissimo il ripescarla.

Macchina per uso in condizioni disagiate, serve tanto alla mamma che vuol rimanere sulla spiaggia quanto al figlio che tenta le prime immersioni, tanto al cacciatore sotto la pioggia, quanto nel sacco dello sciatore. Sarà disponibile da noi verso la fine di marzo, prima metà di aprile ad un prezzo che sarà un'autentica sorpresa.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

ONCEAS S.P.A.

via De Sanctis 41 Milano - tel. 02/84.63.746



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del CLUB ALPINO ITALIANO: «La Rivista» (bimestrale) e «Lo Scarpone» (quindicinale), espressione di informazione e di libertà, trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



**Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano**

**Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71**

LETTERE ALLA RIVISTA

AVVISO IMPORTANTE

Il presente fascicolo della Rivista è l'ultimo che viene spedito a tutti i soci del 1979, che non abbiano ancora rinnovato l'associazione al Sodalizio per il 1980.

L'indirizzo al quale viene recapitata la Rivista è esattamente quello trasmesso dalla Vs. Sezione agli uffici della Sede Legale negli elenchi del tesseramento 1979.

Eventuali errori o inesattezze devono essere segnalati con sollecitudine alla Vs. Sezione, consegnando il modulo che riporta il Vs. indirizzo, dopo avervi apportato le necessarie correzioni.

Il modulo suddetto riporta in alto a destra il Vs. codice di identificazione composto da 7 numeri e da una lettera maiuscola.

Tale codice, diverso per ogni socio e immutabile nel tempo, è indispensabile per ricercare la Vs. posizione nell'archivio anagrafico centrale, recentemente istituito.

Le richieste di correzioni non potranno essere soddisfatte, malgrado la migliore buona volontà, in mancanza di tale codice.

I minerali: un bene comune non riproducibile

Allorquando una rivista anche specializzata, un giornale, un Ente, anche una Regione nell'applicazione della Legge n. 382 del 22.7.75 e D.P.R. n. 616 del 24.7.77, tratta della «Protezione della Natura», si rivolge alla Fauna ed alla Flora, alle bellezze paesaggistiche, ma ignora sistematicamente il terzo regno della natura: il mineralogico! Ora, siccome i minerali, in fondo, sono «sassi» e le montagne sono tutte fondamentalmente di «sassi», è da ritenersi che al Club Alpino e alla famiglia alpinistica, debba interessare tale questione.

Tanto più che non c'è oggi né un alpinista, né un escursionista che

disdegni un più o meno bel cristallo trovato sulla via.

Purtroppo il trovarne diventa sempre più difficile, perché tanti sono diventati i ricercatori, ma soprattutto perché taluni di essi, nel disordine attuale, ne fanno man bassa, devastano, saccheggiano, al prevalente scopo di lucro, quando anche, al limite, non distruggono spietatamente tutto quanto non possono asportare, acciòché altri non ne abbiano a profittare e far loro concorrenza sul mercato.

E tutto questo perché?

In tutti i Paesi del mondo esistono delle norme e dei vincoli per la ricerca e la raccolta dei minerali. In Italia invece nulla (si esclude naturalmente la materia mineraria) e perciò c'è il caos: tutti piombano ad arraffare e se non si corre con urgenza ai ripari ben poco rimarrà per la collettività attuale e futura.

Come si sa, i fiori si possono ripiantare, la fauna ripopolare, per contro i minerali non si possono riprodurre.

In verità, di recente, qualcosa si sta muovendo nell'intento protettivo mineralogico, da parte della S.I.M.P. (Soc. Italiana di Mineralogia e Petrografia), che si è fatta promotrice a livello Regione, per una corretta e debita normativa che regolamenti, nella forma più semplice e non costringitiva, il comportamento dei ricercatori a scopo collezionistico e/o scientifico e, nel contempo, ammetta tutti al più ampio, libero e corretto godimento del Regno Minerale.

È tuttavia, in primo luogo, necessaria la partecipazione dei singoli individui, anzitutto alpinisti ed escursionisti, ad un'autodisciplina, al rispetto anche dell'elemento inanimato della natura e che collaborino alla formazione di una coscienza naturalistica mineralogica. In secondo luogo è auspicabile che da tutte le parti, da tutti gli Enti, si prenda sulle Regioni, affinché affrettino l'emanazione del-

le idonee apposite leggi, come già hanno lodevolmente fatto per i fiori, le rane, le lumache, i funghi, ecc., e ciò prima che tutto sia irrimediabilmente perduto.

Giuseppe Giorgetta
(Sezione di Sondrio,
Consigliere S.I.M.P.)

Altopiano dei Sette Comuni e non di Asiago

S'è detto, pensiamo a ragione, che tacere significa avallare; inoltre La Rivista del C.A.I. possiede caratteristiche d'ufficialità, almeno in cose di montagna, e pertanto ciò che vi si scrive ne assume l'aspetto.

Soltanto in forza di questi concetti intendiamo intervenire allo scopo di rettificare un vistoso errore verificabile a pag. 428 del fascicolo di novembre-dicembre 1979, nel titolo «Altopiano di Asiago, paradiso dei fondisti». Su quest'ultima qualifica concordiamo senz'altro, anche perché essa risale a oltre mezzo secolo fa e in questi ultimi tempi è stata rispolverata, pur se alquanto in ritardo rispetto all'avvenuto rilancio dello sci di fondo. Auspicato, atteso ritorno, quest'ultimo: peccato sia finito anch'esso, come purtroppo non era difficile prevedere, nelle insaziabili fauci dell'E.C.C.S. (non è uno starnuto, ma la sigla dell'Ente Complicazioni Cose Semplici, un organismo che da noi straripa, in fatto di fortune!).

Il consocio prof. Zanchi non se l'abbia, se gli assicuriamo che non esiste alcun Altopiano di Asiago: etimologicamente e storicamente infatti si tratta dell'Altopiano dei Sette Comuni, di cui Asiago è il capoluogo, con la circoscritta conca in cui giace e dove si esauriscono i suoi diritti anagrafici.

La pessima abitudine di definire col suo nome l'intero Altopiano è

sorta durante la Grande Guerra nell'ambiente militare italiano, ma non in quello austro-ungarico (che sempre ha indicato e indica «Sieben Gemeinden»), ed è poi dilagata, un po' per effetto di scarsa cultura e molto per faciloneria e dimesso adagiarsi nell'errore.

Stia tranquillo, il consocio Zanchi, perché ci siamo cascati anche noi, pubblicando (vedi *Le Alpi Venete*, 1954) la prima monografia sci-alpinistica ed escursionistica della regione; ma una discreta quanto opportuna tiratina d'orecchi ed un conseguente approfondimento dei tanti fattori che concorrono, attraverso la storia, a dare il nome a un territorio, a una valle, a una cima e via discorrendo, ci ha resi edotti del macroscopico errore in cui eravamo incorsi e della necessità di porvi riparo. È quello che abbiamo fatto nelle successive opere e nei molteplici scritti dedicati al poderoso acrocoro vicentino, pur sapendo per analoga esperienza vissuta quanto tempo e quanta pazienza occorrono per eliminare un malvezzo radicato e che, oltretutto, può anche far comodo a più di qualcuno. Tuttavia già ottimi risultati si sono ottenuti, riscontrabili anche nella stampa quotidiana locale e in primo luogo nella presenza d'una Comunità Montana dei Sette Comuni.

Ora, quest'Altopiano non è soltanto un autentico paradiso per lo sci di fondo: a chi lo sappia penetrare e comprendere esso è prodigo d'attrattive ambientali e storiche in taluni casi veramente eccezionali.

Per questo omettiamo di entrare nel merito, non diciamo sci-fondistico o sci-semifondistico, ma geografico e ambientale dello scritto; tuttavia rivolgiamo al prof. Zanchi un caloroso, amichevole invito perché, una volta smessi gli sci, che per loro stessa natura tendono ad assorbire un po' troppo l'umana attenzione, egli ritorni sull'Alto-

piano dei Sette Comuni in semplice veste d'escursionista.

Potrà allora assai più agevolmente constatare come, almeno sul piano della toponomastica e della viabilità alpina (sentieri e mulattiere), risulti terribilmente sballata la corrente cartografia sulla quale si è basato. In pari tempo toccherà con mano quanto insufficiente fosse, sia pure nei precisi limiti del suo studio, la bibliografia citata.

Gianni Pieropan

(Sezione di Vicenza)

Caro Pieropan

Le siamo grati per il Suo dotto contributo sulla toponomastica dell'Altopiano dei Sette Comuni, nome originario dell'altopiano di cui Asiago è il centro più importante. Non mi sembra tuttavia tacciabile d'errore il chiamarlo oggi Altopiano d'Asiago, dal momento che questo appellativo è entrato nell'uso comune. Tutti hanno sentito parlare di Asiago e del suo altopiano, mentre ben pochi sanno che si tratta dell'Altopiano dei Sette Comuni. Il nominare una parte per il tutto corrisponde ad una contemplata figura retorica.

Anch'io mi sono reso conto che certa cartografia presente sul mercato è inesatta; da questo ci siamo cautelati avvalendoci per i nostri stralci topografici della collaborazione di un esperto cartografo; in molti casi abbiamo lasciato i toponimi più diffusi nell'attuale versione, per non creare confusione o difficoltà per chi percorrerà gli itinerari e dovrà quindi servirsi delle carte più facilmente reperibili.

Convengo infine che l'Altopiano (per antonomasia) sia ricco di altre attrattive storico-ambientali; mi sono limitato ad un loro fuggevole cenno in quanto l'articolo è finalizzato sullo sci di fondo.

Camillo Zanchi

Una questione di competenze

Nel n. 11-12/1979 della Rivista, il sig. G. Lenti, Presidente della Comm. Naz. Scuole di Sci-Alpinismo, in una lettera aperta al Ministro delle Poste e Telecomunicazioni ne invoca l'intervento per normalizzare le frequenze dei ricetrasmittitori usati per la localizzazione dei sepolti da valanga.

Il problema esiste realmente, ma è molto discutibile la competenza del Ministero P.T. trattandosi non di sistemi di telecomunicazione ma solo di «segnalazione», che con le frequenze e le potenze usate non disturbano né sono disturbati da altre trasmissioni e quindi escono dalla competenza delle regolamentazioni ministeriali.

Di fatto le frequenze più usate sono attualmente la 2275 Hz (Skady e Pieps) e la 457 kHz (Barryvow VS 68). La prima è una frequenza «acustica» che non può interferire né essere interferita dalle frequenze «radio», la seconda cade nel canale protetto della «frequenza intermedia» dei ricevitori ad onde L, M, C dove le interferenze sono impossibili.

Nel «Simposio V. Eigenmann per il ritrovamento di vittime da valanga» tenutosi a Solda nell'aprile 1975, fu ampiamente discusso il problema della scelta ed unificazione delle frequenze, ma la opinione dei convenuti ed anche dei rappresentanti della CISA (Comm. Internaz. Soccorso Alpino) fu quella di rimandare ogni decisione a quando vi fossero risultati sperimentali più probanti degli apparati in commercio.

C'è da ritenere che questi risultati siano ormai acquisiti e che sia possibile prendere ora delle decisioni, ma queste sono di stretta pertinenza della CISA, in forza della sua specifica competenza e della sua struttura internazionale,

Gaetano Monti Guarnieri

(Sezione di Milano)

Foto in grotta e polvere di magnesio

Ho letto in questa Rivista i suggerimenti del consocio Paolo Boila relativi all'impiego appropriato dei flash («Fotografare in grotta», n. 9-10/1979).

Nel merito esistono anche tecniche più avanzate (come l'impiego dei bulbi luminosi permanenti, generati dai vapori di mercurio sotto vuoto spinto e cellule fotoelettriche sofisticate a vasto raggio d'azione), escogitate dai reporter specializzati.

Ma qui mi rivolgo allo speleologo solingo sprovvisto di simili marchingegni. Quando nasceva la Speleologia, branca ancora giovane della Geologia, la sorgente luminosa più usata consisteva nell'impiego dei lampi di magnesio (polvere pirica altamente attinica che, bruciando all'istante voluto, impressionava lastre e pellicole molto sensibili, ottenendo risultati soddisfacenti).

Allora io vagavo in beata solitudine per motivi di studio, scrutando le rocce calcaree che denunciavano spelonche eternamente buie e, indulgiando nel profondo, scattavo foto avvalendomi di tale artificio, ottenendo risultati più che passabili. Per la storia va detto che tale semplice espediente è, nonostante tutto, ancora valido. Naturalmente occorre prudenza, pazienza e molta esperienza come quella, per citare un esempio, dimostrata da Vittorio Sella che, sia pure alla luce del sole e pur usando apparecchiature superate (anche perché un secolo fa il fattore tempo non era di prammatica), ci ha lasciato panoramiche stupende.

Oggi si possono sapientemente illuminare a giorno vaste e intricate caverne, ma di questo si è già parlato.

Mario Barajon
(Sezione di Milano)

Rifugi e non taverne!

Pur scrivendo in prima persona parlo anche a nome di alcuni amici soci della stessa Sezione e miei abituali compagni in montagna.

Purtroppo la presente ha lo scopo di lamentare alcuni fatti che ormai sempre più frequentemente si verificano nei nostri rifugi. La scortesia dei gestori e gli atteggiamenti da goliardi di bassa lega di alcuni frequentatori producono in rifugio un ambiente a dir poco intollerabile.

Lungi da me l'idea di considerare i rifugi come sacri templi ai quali pochi eletti hanno il diritto di accedere per consumarvi i loro riti alpinistici.

La montagna è di tutti e per tutti; ma un'accozzaglia di energumeni avvinazzati ed ululanti stona in qualsiasi luogo e quindi a maggior ragione in un rifugio, dove non è escluso vi sia qualcuno che trascorre la vigilia di una salita di severo impegno alpinistico.

Il rispetto reciproco e dei luoghi in cui ci si trova imporrebbe diverso comportamento. E non sarebbe male se i gestori si preoccupassero di limitare eccessi di tal genere, anziché lasciare all'iniziativa dei singoli il tentativo di ristabilire una certa tranquillità.

Purtroppo ancora una volta con profonda amarezza si deve constatare che i rifugi dei cugini d'oltralpe (svizzeri e francesi) danno ai nostri una grande lezione di stile e d'ambiente.

Mi sia quindi consentito far pervenire al sig. Chiara, gestore della capanna Gnifetti, il mio e nostro più vivo compiacimento per l'ordine, l'efficienza e soprattutto la disponibile cortesia con cui gestisce il rifugio.

Marco Ciocca
(Sezione di Vercelli)

Un rifugio accogliente

Si parla molto delle carenze dei nostri rifugi e assai poco, invece, dei meriti che spesso acquisiscono.

Vorrei segnalare il rifugio Curò della Sezione di Bergamo, sito in alta Val Seriana, gestito dai Fratelli Martinelli.

Avendovi trascorso le vacanze dal 4 al 12 agosto u.s. con un gruppo di amici è stato possibile constatare con piacere la calda accoglienza e l'ottimo trattamento, anche gastronomico (che come ben si sa non è facile da ottenere) offerti a tutti gli ospiti del rifugio.

Altro fatto da segnalare è il venire incontro, per quanto possibile, a tutte le nostre esigenze, ma soprattutto importante è il clima di amicizia che con facilità si è instaurato con tutti coloro che frequentavano il rifugio, grazie proprio al familiare comportamento dei rifugisti e dei loro collaboratori.

Per tutto questo desidero ringraziare, anche a nome degli amici che con me hanno trascorso queste belle e indimenticabili vacanze, i fratelli Martinelli e coloro che li aiutano e sperare che il rifugio Curò non resti solo una bella eccezione, ma che in ogni rifugio si possa trovare quella accoglienza gioviale, quella serenità e tranquillità che ogni amante della montagna desidera e che è giusto debba trovare.

Roberto Antonio Noris
(Sezione di Bergamo)

Cerco «Rivista della Montagna» numeri dall'1 al 16. Pago in contanti qualsiasi prezzo.
Franco Strola - Via Salasco 7 -
20136 Milano - Tel. 5487930.



L'ARCIERE



SUI SENTIERI DEL RE

nella Riserva Valdieri - Entracque

2ª Edizione

Formato cm 22,5x30, pp. 128 con n. 85 fotografie a colori, 5 fotografie in nero, 3 cartine topografiche, copertina tutta tela con impressioni pastello, sovracoperta a colori.

Collana: *I Paralleli* L. 16.000

La riserva Valdieri - Entracque, nelle Alpi Marittime, fu oltre un secolo fa acquistata dall'allora regnante Casa Savoia. Il maestoso fascino delle vette, la purezza delle acque, la ricca cacciagione, la lussureggiante flora erano le credenziali sicure di un incontaminato angolo di paradiso.

L'oasi miracolosamente intatta, e preservata nell'equilibrio fauna-flora-territorio, viene proposta in un volume elegante, denso di richiami impiantati su una ricca iconografia, corredati da una serie originale di documenti storici e da una ricca bibliografia.

Sentieri, fonti, selvaggina, vegetazione, rocce, ghiacciai, spianate, anfratti: ogni argomento è analizzato nei dettagli, ma tenendo presente l'insieme che lo comprende.

Volumi in preparazione:

LA VALLE PO

a cura della Sezione C.A.I. di Saluzzo

Collana: *Centosentieri*

LA VALLE VERMENAGNA

di Piera e Giorgio Boggia

Collana: *Centosentieri*

ABITARE LE ALPI

di Giacomo Doglio e Gerardo Unghia

Collana: *I Paralleli*

Ai soci C.A.I. SCONTO del 10%

Richiedete i volumi direttamente a
EDIZIONI L'ARCIERE s.r.l.
CUNEO - Corso IV Novembre n. 4
vi saranno spediti in contrassegno
senza aggravio di spese di spedizione.

ANNO 101 - N. 3-4
MARZO-APRILE 1980



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME XCIX

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4/2, 20123 Milano, tel. (02) 462.167

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Gino Buscaini, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Marco Polo.

SOMMARIO

Lettere alla Rivista	11
Un'esperienza fra i rock-climbers inglesi, di Franco Perlotto	97
Nella catena dello Zanskar, di Gino Buscaini	102
Sei giorni nelle Alpi Aurine, di Fabio Cammelli	110
Cenni sulla geologia e geomorfologia del Monte Kenya, di Claudio Smiraglia	115
La grande traversata della Corsica, di L. Bersezio-P. Tirone	122
Alpinismo e letteratura: Giuseppe Torelli, di Claudio Sensi	132

Notiziario:

Libri di montagna (135) - La difesa dell'ambiente (138) - Comunicati e verbali (139) - Varie (143) - Rifugi e opere alpine (143) - Dalla stampa estera (144) - Speleologia (145).

In copertina: Il Corno Stella (3050 m, Alpi Marittime) con lo spigolo sud est, una delle notevoli imprese della cordata Soria-Ellena, cui è dedicato il rinnovato rifugio della Sezione di Cuneo. Nello sfondo il M. Matto (da «Montagne Nostre», foto Toni Caranta).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 305.7519 e 897.519 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.
C c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 3.500; soci aggregati e soci giovani: L. 3.000; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero L. 1.500; non soci Italia: L. 10.000; non soci estero: L. 12.000 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 700, non soci L. 2.000 (più le spese di spedizione postale) - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza). Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 700, bimestrali (dopo) L. 1.400 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Legale. Tutta la collaborazione va inviata alla Sede Legale - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

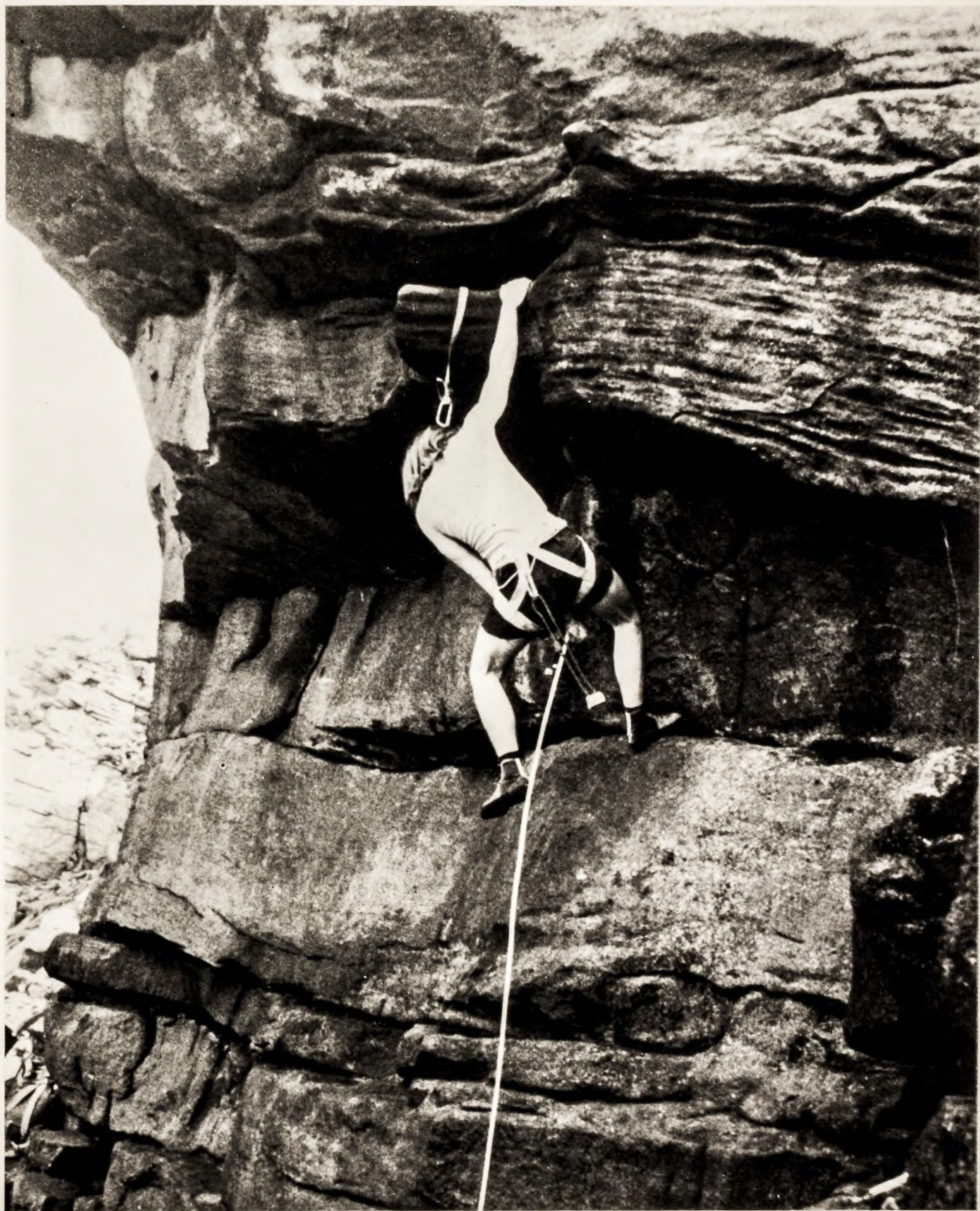
Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Come evolve l'alpinismo

Un'esperienza fra i rock-climbers inglesi

FRANCO PERLOTTO



Nella pag. precedente: Steven Bancroft su *Hanging Crack*, a *Dovestones Edge*.
(Foto Brian Cropper).

In queste pagine: tre momenti di Franco Perlotto su *Padme*, a *Stonemiddleton*, nel *Derbyshire*.
(Foto Brian Cropper).

Leggendo qua e là sulle riviste, mi sono imbattuto più di una volta in fotografie incredibili di arrampicatori appiccicati su pareti liscissime, o in fessure a dir poco ossessive, oppure penzolanti da tetti enormi con solo due dadi appesi all'imbragatura. Non si tratta però dei soliti californiani alla base del Capitan, o di Ray Jardine sulla *Separaty Reality*, ma di rocciatori inglesi, provenienti proprio dal nostro vecchio continente.

Più di una volta mi è passato per la testa di andare in Gran Bretagna per arrampicare e toccare con mano dove questi rocciatori sanno passare. Ma il ricordo della rabbia che ho digerito in *Josemite* nel vedere con quale disinvoltura qualcuno del posto faceva dei passaggi nei quali non riuscivo ad alzarmi nemmeno un metro, mi ha più volte fermato.

Un giorno a Milano, mentre parlavo con Alessandro Gogna sulle arrampicate estreme e sull'evoluzione dell'arrampicata libera, dopo qualche solito discorso sulla maturità di un alpinista e qualche discussione sulla sportività, mi è tornata la voglia di andare in Gran Bretagna... al massimo tornerò con l'esaurimento.

E' tutto così incredibile il mondo dei rocciatori quassù in Inghilterra che ho rinunciato alle crisi isteriche. Arrampicare è uno sport ben diverso dall'andare in montagna, che richiede un allenamento specifico e costante. Esiste infatti una grandissima distinzione tra il *mountaineer*, l'esperto di montagna, che sceglie di salire in alta quota o in grandi pareti, e il *rock-climber*, il rocciatore esperto delle rupi o piccole pareti, che costellano l'Inghilterra.

Ogni sera quelli di Manchester vanno all'Università, dove nell'Istituto di Educazione Fisica, tra gli altri impianti sportivi, c'è una *climbing wall*. Alle sette e mezzo il guardiano tira una rete tra il campo di pallavolo e il muro da arrampicata e dà il permesso di usarlo. Dopo essere passati dallo spogliatoio, i *climbers* formano una lunga fila sul lato sinistro della parete, dove il primo comincia ad arrampicare in traversata verso de-



stra su appigli piccolissimi e molto lontani; tra nuvole di magnesite gli altri lo seguono e, raggiunta l'estremità destra, ritornano in fila. Quando qualcuno è stanco si toglie dalla calca e si siede sulle panchine della palestra a chiacchierare e a progettare per il week-end...

Ci sono più di ottanta *climbing walls* in Inghilterra, ma il fenomeno si verifica principalmente attorno alle grandi città, nelle regioni più industrializzate: Manchester, Liverpool, Leeds, Bristol. Naturalmente questo sport ha anche i suoi campioni, come da noi del resto... Ron Fawcet, Pete Livesey, Steve Bancroft sono considerati dei veri e propri fenomeni naturali: sono i primi che una decina d'anni fa hanno cominciato a ripetere le vie artificiali in arrampicata libera, a togliere i chiodi per usare i *nuts*, ad aprire vie sempre più difficili senza l'uso di materiale di progressione.

Ed ora i rocciatori giovanissimi seguono questa



strada, che evidentemente non può avere un limite, perché oltre alla ricerca di nuovi metodi di allenamento e di nuove tecniche da seguire, indica come termine irraggiungibile un record, similmente ad altre attività sportive.

Nel mio girovagare in Gran Bretagna ho avuto modo di arrampicare con molti rocciatori sulle loro pareti di casa e ho constatato il livello di preparazione fisica e psichica che sono riusciti a raggiungere. Non vorrei però parlare del rocciatore come di una specie di santone, che riesce a domare la propria paura attraverso speciali tecniche mentali e tanto meno come di un drogato da adrenaline. Ho visto piuttosto l'arrampicatore inglese molto proteso verso una preparazione fisica costante e metodica e indirizzato verso un controllo, essenzialmente fisico, della respirazione e della padronanza del proprio corpo.

Un altro fattore che permette loro il superamento di passaggi assurdi è la memorizzazione del

passaggio stesso. Ovvero, provando ad arrampicarsi su una parete molto difficile e sconosciuta, ci si può alzare sfruttando delle tecniche statiche, che permettono lo studio dell'appiglio superiore; naturalmente ciò porta a snervamento e stanchezza dei muscoli, i quali puntualmente dopo quattro o cinque metri cedono e il rocciatore si ritrova due metri sotto, appeso a un buon dado. Ora egli conosce i primi cinque metri estremamente difficili della sua via e li può salire con una progressione dinamica, che lo riporta al punto di caduta, fresco e pronto a provare altri cinque metri.

E' evidente che con questa mentalità comune, il livello medio dell'arrampicata in roccia è altissimo ed è destinato a progredire costantemente. I giovani infatti intraprendono l'attività arrampicatoria con la stessa mentalità con cui si immetterebbero nell'atletica, abbandonando le tradizioni di non allenamento care ai loro vecchi.

Paul Cropper su *Dexterity*, a Millstone, nel Derbyshire.
(Foto Brian Cropper).

Nella pag. accanto: Paul Cropper su *l'Horla*, a Curbar.
(Foto Brian Cropper).

gradi U.K.	U.I.A.A.
XS (extremely severe)	E6
	E5
	E4
	E3 da 7— a 7
	E2 da 6+ a 7—
	E1 da 6— a 6+
HVS (hard very severe)	da 5 a 5+
VS (very severe)	da 4+ a 5
HS (hard severe)	da 4— a 4+
S (severe)	da 3 a 4

La continuità di una via, la pericolosità, l'esposizione e la lunghezza vengono classificate con: 4a, 4b, 4c, 5a, 5b, 5c, 6a, 6b, 6c, che sono la specificazione degli altri gradi. Per esempio: se una via è di quinto grado (UIAA), ma presenta difficoltà di protezione può venir valutata con: HVS 5b; oppure se una via è difficilissima pari a settimo grado (UIAA) ma con ottime possibilità di mettere ancoraggi, può essere valutata E3 5c. Evidentemente E6 6c sarà di difficoltà estrema con nessuna possibilità di sicurezza.

Ho visitato le seguenti *climbing walls*:

BLACKBURN, al College of Technology and Design, da solo;
MANCHESTER, all'Università, con Willie Tood;
LEEDS, all'Università, da solo;
BRADFORD, all'Università, con Pete Livesey;
BRADFORD, Odsall, Richard Dunn Sports Centre, da solo.

FRANCO PERLOTTO
(Guida alpina)



HO SVOLTO LA SEGUENTE ATTIVITA' IN ROCCIA IN GRAN BRETAGNA

WALES

Llamberis Pass

Dinas y Cromlech

— grond

— ivy sepulchral crack

— altre 4 fessure senza nome da solo con la corda

XS E2 5c
HVS 5c

DERBYSHIRE

Water-Cum-Jolly

— rubicon

con Geoff Birtles

XS E2 5c

New Mills Torros

— viaduct crack

— viaduct wall

— piggy's crack

— (?) crack

da solo senza corda

HVS 5a
HVS 5b
VS 4c
HVS 5a

— mather crack

— the sandman

con Willie Todd

XS E1 5a
XS E1 5b

— alcove crack

— (?) crack

con Phil Macneill

HVS 5a
HVS 4c

Stonemiddleton

— padme

— cock-a-leakie wall

— medusa crack

— fe-fi-fo-fum

— windhover + direct finish

con Paul Cropper

HVS 4c
XS E2 5c
HVS 5a
VS 4c
HVS 5a

Millstone

— embankment route

— bond street

con Joe Tasker senza corda

VS 4c
HVS 5a

YORKSHIRE

Almscliffe

— central climb

— crack of doom

— pothole direct

— traditional climb

— bird nest crack

da solo senza corda

VS 4b
VS 4c
VS
HS
S

— central climb

— overhanging groove

con Chris Bonington

VS 4b
VS 4c

Heptenstall Quarry

— (?) crack

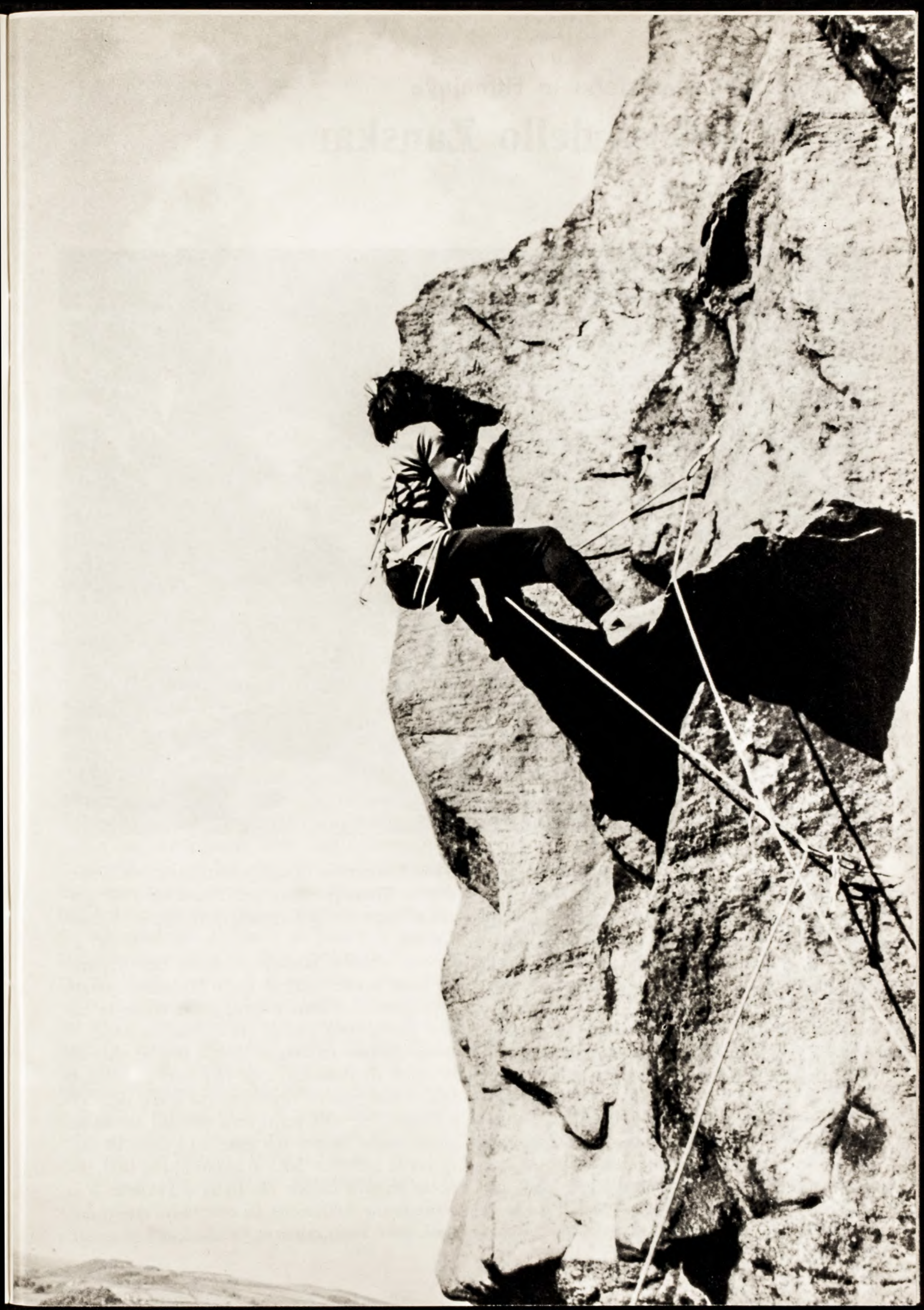
— forked lightewing crack

— thin red line

con Alex Macintyre

HVS 4c
XS E2 5c
XS E1 5b

F. P.



Una piccola spedizione in Himàlaya

Nella catena dello Zanskar

GINO BUSCAINI



Nella lontana regione dell'Himàlaya del Kashmir una spedizione italiana condotta da Mario Piacenza salì nel 1913 la cima del Kun, 7077 m (uno dei primi «settemila» raggiunti dall'uomo) ed esplorò durante alcuni mesi l'estremità nord-occidentale della catena dello Zanskar, rilevando fra l'altro i ghiacciai Pensi, Rumdum, Fariabadi, Durung-Drung, Kiar, Chilung. I risultati sportivi e scientifici di questa spedizione non ebbero la risonanza che avrebbero meritato e tuttora, anche nelle pubblicazioni specializzate, vengono considerati solo in modo sbrigativo. Ben altri riconoscimenti dovrebbero invece essere tributati, se non altro alla mole di lavoro scientifico ed esplorativo e specialmente all'eccezionale documentazione cartografica e fotografica che ne è derivata. Un bel volume, riccamente illustrato

e con il resoconto di tutti questi aspetti della spedizione Piacenza, venne pubblicato nel 1930 grazie all'impegno dell'ingegnere topografo Cesare Calciati.

Questo volume prezioso e molto raro costituì un dono per le nozze di Lia e Maurizio Gaetani e proprio su questo volume prese corpo la nostra idea di una piccola spedizione tra amici in quelle lontane montagne. Anche perché oltre alle visite di Piacenza e di rari altri esploratori (alpinisti e geologi) negli anni tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, per diversi decenni questa regione rimase vietata agli stranieri a causa di controversie politiche. Solo in questi ultimi anni, dopo lo scontro bellico fra India e Pakistan e la conseguente definizione dei confini fra questi due stati, ne è stato riaperto l'accesso agli stranieri.

UNA CATENA ALPINISTICAMENTE SCONOSCIUTA

La regione del Ladakh e la catena montuosa dello Zaskar appartengono ora all'India. Le due sole cime della zona che superano i 7000 m, il Nun e il Kun, sorgono in un unico massiccio al limite nord-occidentale della catena dello Zaskar, mentre la catena stessa si estende in senso NO-SE per c. 160 km, fra il corso superiore dell'Indo da una parte e la pianura indiana dall'altra; in particolare, fra i fiumi Doda e Tsarap (Zaskar-Indo) a NE e lo Chenab e Chandra Baga a SO. La catena a SE si unisce poi con la regione montuosa di Lahul-Kulu-Manali-Pàrbati (Himàlaya del Punjab), alpinisticamente ormai nota e più conosciuta anche dai carovanieri. Sul Ladakh, con la sua capitale Leh, si concentra attualmente l'attenzione dei visitatori stranieri. La sua popolazione è di origine e cultura tibetana; i suoi monasteri situati in alte valli dal clima arido, dal cielo luminoso e dai colori vivissimi, colpiscono con sensazioni estetiche profonde l'animo di un occidentale.

Gli alpinisti non hanno ancora compiuto l'esplorazione della catena. Salvo qualche ascensione dalle valli marginali e alcune puntate importanti, ma limitate a poche cime, non è stato fatto quasi nulla. Si può ben dire che alpinisticamente non sono ancora conosciute le interessanti montagne dello Zaskar vero e proprio. Infatti, oltre alle spedizioni al Nun e al Kun, e al già citato viaggio esplorativo della spedizione Piacenza del 1913, durante il quale venne raggiunta anche la cima dello Z 3⁽¹⁾ o Cima Italia (6270 m), si ha notizia solo di: ascensione al Brammah I o Snowy Peak n. 5 (6419 m) nel 1973, da parte degli inglesi C. Bonington e N. Estcourt; ascensione del Sickle Moon o Snowy Peak n. 6 (6579 m) nel 1976, da parte di una spedizione indiana; ascensione di una cima all'origine del ghiacciaio Durung-Drung (6550 m?) nel '76, da parte di una spedizione giapponese; nel '77

si sono aggiunte le nostre ascensioni allo Z 8 (6050 m) e allo Z 2 (6175 m). Da calcoli somari, si può ritenere che le cime di oltre 6000 m della catena dello Zaskar siano almeno un centinaio!

IL VIAGGIO E LE PRIME ASCENSIONI

Nella primavera del 1977 mia moglie Silvia ed io partiamo in Land Rover, senza fretta e ci dirigiamo verso l'Oriente. Viaggio affascinante, nel quale ci piace inserire anche qualche ascensione. In Iran saliamo l'Asad Kuh (4355 m) e il Demavend (5671 m); in Pakistan, nell'alta valle di Kagan, raggiungiamo una cima inaccessibile di c. 5000 m, per poter vedere da vicino il Nanga Parbat.

Poi, in Pakistan e in India ci raggiungono gli amici: Lia, Maurizio e Alda. Con loro risaliamo altre valli del Kashmir e dopo una visita al Ladakh e ai suoi monasteri più belli ci addentriamo fra le montagne dello Zaskar. In tre risaliamo con la macchina per una stradina sconnessa la valle di Suru. Silvia e Alda raggiungono questa valle per una via più originale e avventurosa: seguendo la quasi sconosciuta valle di Kangi, senza sentieri per oltre 40 km, guadando una dozzina di volte gli impetuosi torrenti e valicando il passo detto Kangi-la (5200 m).

Dopo quattro giorni ci ritroviamo e saliamo ad accamparci a 4200 m, su un magnifico colle con fiori, laghi azzurri e molto vento: il Pensi-la. Come prima mèta ci rivolgiamo a una bella cima nevosa (Z 8, 6050 m) che si eleva a S del colle e che vorremmo salire tutti e cinque insieme. Dopo un bivacco a 5200 m, ai margini di un ghiacciaio, saliamo al difficile colle sotto l'elegante nevosa cresta N, che ricorda il Biancograt del Bernina; ma siccome per raggiungerla bisogna scavalcare o aggirare alcune grandi torri di roccia friabile e pericolosa, dopo un tentativo ripieghiamo e torniamo tutti insieme al campo base. Due giorni dopo, Silvia, Maurizio ed io, dopo un bivacco sul ghiacciaio, raggiungiamo la cima da un altro versante, quello NO.

(1) Z = Zaskar, come K = Karakorùm.



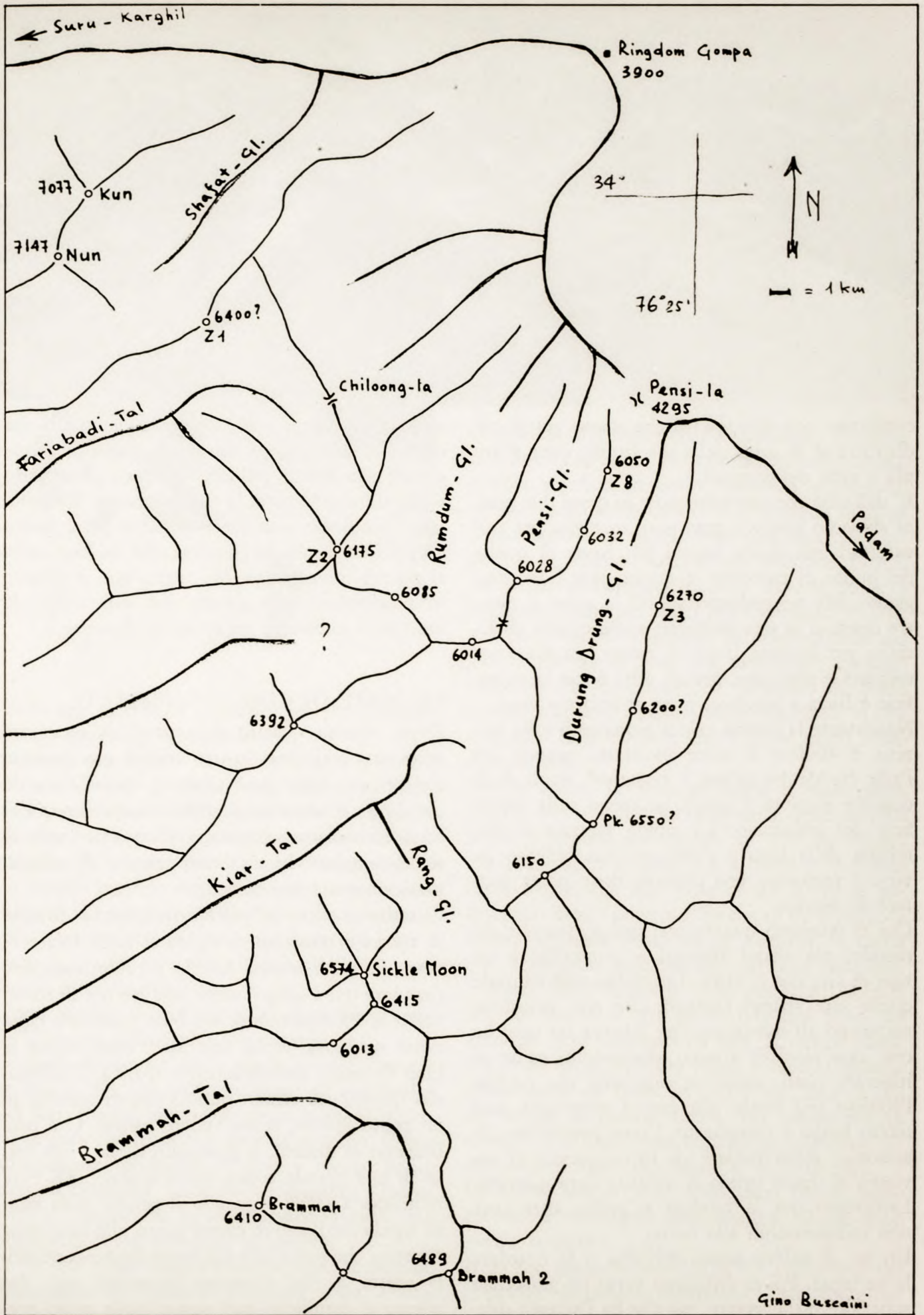
LA LUNGA MARCIA VERSO LO Z 2

Ma un'altra bella montagna era nei nostri desideri: è la bifida cima dello Z 2 (6175, 6085 m), le cui creste affilate dalle forme eleganti ci avevano affascinati già sulle fotografie, tanto da realizzare soprattutto per questa il lungo viaggio.

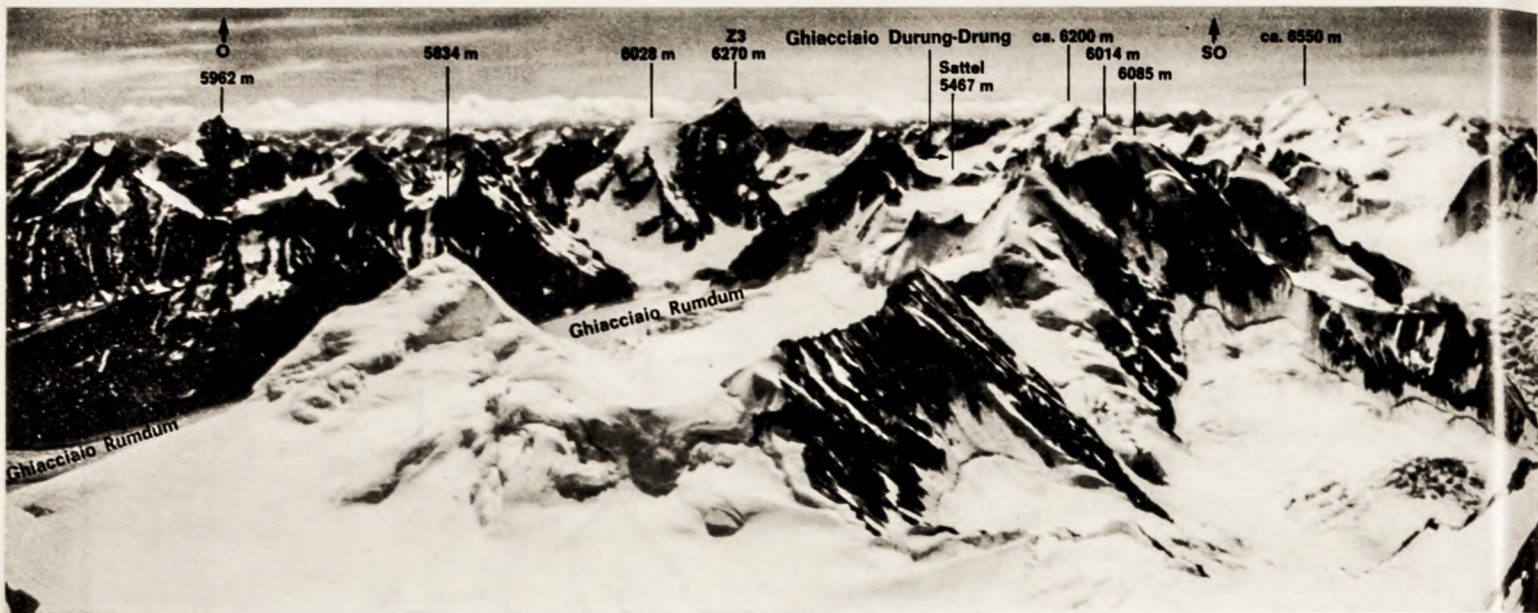
Verso lo Z 2 ci incamminiamo in due soli, Silvia ed io, molto carichi. I nostri tre amici sono ora impegnati in altra valle, 30 km più a N, per farsi un'idea della geologia e della botanica; con loro, al monastero di Ringdom, abbiamo appuntamento fra cinque giorni.

La bella cima dello Z 2 sorge a 14 km in linea d'aria dal nostro campo, a lato del lunghissimo ghiacciaio Rumdum. Già all'inizio però si presenta un problema: quello dell'attraversamento del torrente Pensi, che permetterebbe di entrare appunto nella valle Rumdum; la corrente è impetuosa, l'acqua color fango trasporta blocchi di ghiaccio e travolge grossi massi. Decidiamo subito di rinunciare a questo pericoloso guado e ci dirigiamo verso la parallela valle Pensi, da dove, secondo la carta rilevata da C. Calciati nel 1913, per il Colle Mummery si dovrebbe poter tornare nella prima. Così bivacciamo una prima notte sulla morena laterale, sopra la tormentata pietraia che copre la fronte del ghiacciaio Pensi. Il secondo giorno risaliamo questo ghiacciaio, largo e pianeggiante, attorniato da alcune cime fino ai 6000 m di più o meno facile accesso, poi raggiungiamo per un ripido e pericoloso vallone laterale un colle, che quotiamo 5250 m. Qui ci accorgiamo che questo non può essere il Colle Mummery, perché invece di un breve ghiacciaio scendente direttamente a O, abbiamo davanti a noi un grande ghiacciaio, largo, lunghissimo, che scende verso NNO (in effetti la carta Calciati presenta qui qualche errore). Ma tant'è, ormai ci siamo in mezzo. E lo discendiamo, sperando solo che la deviazione che ci aspetta non sia notevole.

Quando però, alla fine di questo ghiacciaio, dopo oltre 1000 m di discesa, sbuchiamo finalmente nella valle del ghiacciaio Rumdum, dobbiamo



Gino Buscaini



constatare con disappunto che siamo giunti addirittura al di sotto della sua fronte, circa 6 km più a valle del previsto.

E' dall'alba che camminiamo e in quasi due giorni abbiamo fatto un gran giro, su e giù, per trovarci ad una quota ancora più bassa di quella del punto di partenza: e questo non è incoraggiante. Ma riprendiamo subito la salita e mentre ormai si fa sera risaliamo anche questo ghiacciaio; per fortuna, dopo un tratto fastidioso per crepacci e pietrame, per gli altri 6 km la superficie è liscia e regolare, tutta di ghiaccio vivo.

Nonostante la marcia veloce giungiamo sulla morena a 4600 m a notte inoltrata, quando già l'aria fredda ha gelato i numerosi rivoli d'acqua che durante il giorno scorrono sulla superficie del ghiacciaio. La ripida pietraia è illuminata dalla luna e riusciamo con faticoso lavoro a preparare una piazzola dove poter mettere la tendina.

Qui ci sentiamo quanto mai isolati, staccati dal mondo, ma siamo rilassati e tranquilli: è un tipo di vita che ci piace. Ci sembra così naturale quello che stiamo facendo, che non pensiamo nemmeno all'ascensione che inizierà tra qualche ora: non piani di attacco, discussioni, scelte di itinerari, orari, anche se sappiamo che perfino l'accesso più facile alla nostra montagna sarà molto lungo e complicato. Come per istinto, in armonia, senza parlare di tutto questo, ci avviamo al riposo prima di un'altra dura giornata. Lascieremo qui la tendina e poche altre cose non indispensabili alla salita.

Un po' di nebbia prima dell'alba ci fa ritardare la partenza. Poi ci dirigiamo verso un ghiacciaio superiore pianeggiante, ma che ha l'accesso dife-

so da grandi seraccate. Lo raggiungiamo alla sua estremità destra dopo un ripido tratto di roccia e neve alto 400 m, poi cominciamo a percorrerlo verso sinistra in tutta la sua lunghezza. E' ondulato, complesso, con tanti crepacci. Ed è molto lungo. Una distesa larghissima, che dal basso non si poteva immaginare. Ma tutto, qui, è sempre in proporzione più grande che sulle Alpi: le morene, i torrenti, i ghiacciai, le distanze...

UN MARE DI CIME INESPLORATE

Dopo almeno quattro chilometri di snervante traversata arriviamo su una costola con roccette che scende dalla cima verso E. Sono forse le ore 20 e c'è nevischio e nebbia; siamo a q. 5400 ed è sconsolante constatare di quanto poco ci siamo innalzati in un intero giorno di marcia, praticamente senza soste.

Ci sediamo sotto un piccolo strapiombo di lame di roccia e tentiamo di ripararci dalle folate di neve. Fa però troppo freddo e preferiamo non rimanere qui a lungo; dopo solo tre ore di sosta, verso le 23 ripartiamo, nel buio profondo della notte nebbiosa, senza una luce, dove anche la luna di ieri è completamente sparita. Realizziamo quanto sia strano questo nostro andare, in un posto ignoto, senza vedere niente. Ora procediamo in discesa, il ghiacciaio si riabbassa forse in una grande conca, poi i nostri piedi ricominciano a salire e quando il pendio si fa molto ripido crediamo di essere giunti alla base della paretina che porta alla più bassa depressione della cresta S, che avevamo intravisto ieri. Per adesso ci fermiamo qui, seduti nella neve, spe-



Scendendo il ripido scivolo cerchiamo di sfruttare zone con neve, ma questa, appena toccata, scivola via fino in basso lasciando scoperto il pendio di ghiaccio lucido. I chilometri di complessa traversata sulle conche del ghiacciaio superiore ci tengono in continua tensione. Con il caldo del pomeriggio tutta la neve è molle e bagnata. Anche nei tratti più complicati riusciamo però sempre a seguire le nostre tracce del giorno precedente, ma ora temiamo i crepacci nascosti, che crediamo più numerosi di quelli visibili. Capiamo di essere in un labirinto, in una trappola. Infatti Silvia, che è pochi metri avanti, sparisce.

Per un attimo la corda mi scotta le mani, mentre mi butto sulla piccozza nella neve marcia. Silvia è appesa alla corda; mi dice da dentro che il crepaccio è largo 3 o 4 metri e profondo forse trenta, che non vede di più e che le pareti sono lisce e azzurre... So che se mi muovo da questa scomoda posizione la piccozza, la corda e io verremmo trascinati dal suo peso nel piccolo buco, che è lì, pochi metri più avanti. Perciò non mi muovo e così posso fare ben poco per aiutarla: deve cavarsela da sola. Il tempo passa. Ma dopo forse mezz'ora Silvia è fuori. Capiamo allora come sia facile in casi simili, con in più un attimo di disattenzione, non essere più ritrovati; nell'immensità himalaiana numerose altre cordate sono certamente scomparse così. Di notte, con la luna, scendiamo per le balze rocciose e rientriamo nella tendina, 42 ore dopo averla lasciata.

Il giorno seguente scendiamo i 7 chilometri del ghiacciaio Rumdum, superiamo la sua complicatissima fronte e costeggiamo poi piacevolmente

rando che la nebbia si diradi per poter vedere dove proseguire. Saranno le tre.

Dopo un'ora, infatti, la nebbia si apre e ritorna a tratti il chiarore della luna, che ci permette di superare questo ripidissimo scivolo di ghiaccio alto c. 200 m. Poi le nebbie spariscono completamente e il sorgere del sole ci sorprende in un mondo limpido dagli orizzonti nuovi. Stiamo salendo la nevosa cresta S, che da lontano appariva stretta e con cornici e che invece è larga e comoda, anche se ripida. E salendola ci appare anche interminabile.

Dopo alcune difficili roccette ghiacciate, verso le 10 siamo sulla cresta sommitale.

Giornata luminosa, cielo senza nuvole, l'aria è in quiete. Da una parte vediamo gli «ottomila» del Karakorùm, mentre ai nostri piedi si intrecciano ghiacciai forse mai visti da nessuno. E fino all'orizzonte montagne di neve e roccia, bellissime, a centinaia, dalle forme eleganti. Quante vette a disposizione, quante persone vivranno qui negli anni futuri una loro avventura!

Dopo una corda doppia sulle roccette, scendiamo abbastanza velocemente 80 m per volta, assicurandoci in alternato. Fa molto caldo.

Lo Z8 (6050 m), da NW.

Nella pagina accanto: la cima gemella dello Z2 (6175 m-6085 m), vista da N. La prima ascensione è stata effettuata per la cresta nevosa a sinistra.



tutto il corso del torrente Rumdum. Blocchi di granito, erba, fiori, colori vivissimi. Questa volta però saremo costretti a guardare l'impetuoso torrente Pensi. Per fortuna qui, al suo sbocco, il torrente si divide in almeno una dozzina di rami secondari che però, essendo pomeriggio di una calda giornata di fine luglio, sono tutti furiosamente ingrossati. Ma a questo punto, che importanza hanno due ore di gelidi guadi?

GINO BUSCAINI
(Sezione di Varese, XXX Ottobre Trieste,
C.A.A.I., GHM, OeAK)

Partecipanti: Gino Buscaini (Sez. Varese, XXX Ott. Trieste, CAAI, GHM, OeAK), Lia e Maurizio Gaetani (SEM Milano), Silvia Metzeltin (XXX Ott. Trieste, CAAI, GHM, OeAK), Alda Nicora (SEM Milano). La spedizione si è svolta sotto il patrocinio della Sezione XXX Ottobre di Trieste.

Le foto che illustrano l'articolo sono dell'Autore.



Passo dopo passo, come trascorrere

Sei giorni nelle Alpi Aurine

FABIO CAMMELLI



«Bergwagabunden sind wirr...»

«Noi siamo i vagabondi della montagna...»

Alle prime ore di un pomeriggio d'agosto lasciamo le nostre case diretti in Val Pusteria. Giunti a Rio di Pusteria risaliamo la Val di Valles sino a q. 1715, dove lasciamo la macchina in un apposito parcheggio incustodito. Caricati i sacchi c'inoltriamo lungo la mulattiera che in pochi minuti ci porta alla Malga Fana. Il sentiero, correndo a mezza costa sulla destra della valle, penetra in una profonda gola, a lato dello spumeggiante e fragoroso Rio di Valles. Superata la gola, la valle si allarga in uno scenario alpestre di rara bellezza; lasciamo a sinistra il sentiero che scende dal Picco della Croce e per un vasto pascolo ondulato ricco d'acqua giungiamo ormai in vista del RIF. BRESSANONE, che sorge alla testata della Val di Valles, a 2300 m, circondato da una pittoresca serie di cime.

Il rifugio, a ore 1,30 dalla macchina, è di recente costruzione ed è di proprietà dell'Alpenverein Sudentirol (AVS), sezione di Bressanone: ben tenuto e accogliente domina una magnifica distesa di pascoli in un ambiente di singolare poesia e pace.

Il mattino successivo, con i primi raggi del sole, risaliamo brevemente la conca dietro al rifugio per portarci ad un ampio vallone, ripido e innevato, che scende dalla cresta settentrionale del Picco della Croce. Tenendoci sulla destra del vallone perveniamo faticosamente ad una meravigliosa conca nevosa e da questa, per leggero pendio, arriviamo alla FORCELLA VAL DI FUMO (2808 m) che si apre tra il Picco della Croce e la Cima della Vista. Qui lasciamo i sacchi e piegando a destra, per salti rocciosi, su sentiero segnato ma spesso coperto dalla neve, giungiamo senza molta difficoltà in cima al PICCO DELLA CROCE (3132 m; ore 3 dal ri-

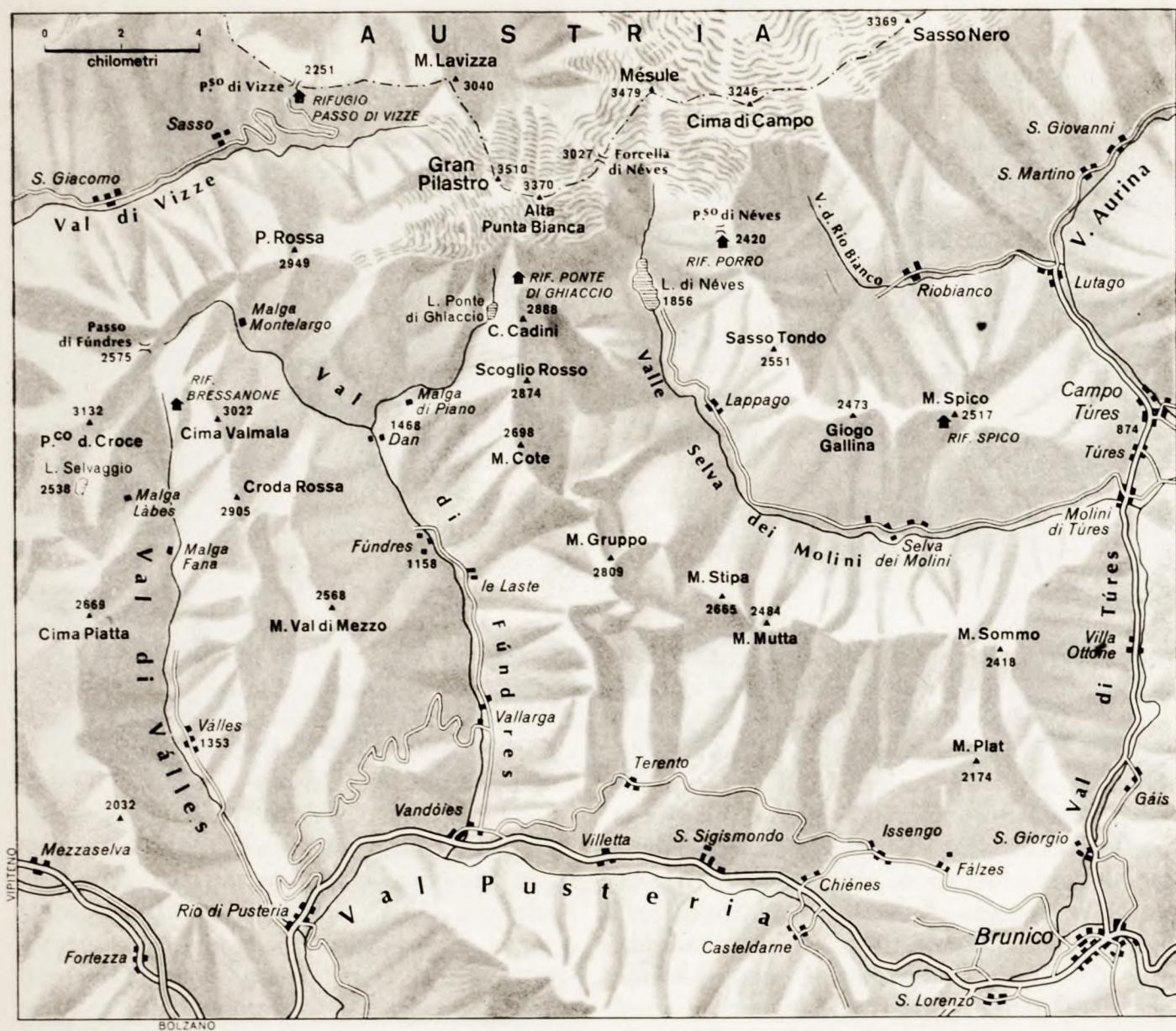
Il circo terminale dell'alta Val di Valles con la Punta Riva, dalla Val della Nebbia; il rifugio Bressanone si trova nel fondovalle, in ombra, all'estrema destra.
(Foto P. Chiorboli).

fugio) dove i nostri nomi si confondono, sul libro di vetta, in mezzo alla moltitudine di quelli tedeschi e austriaci. Dense nebbie ci impediscono di godere del panorama: lasciamo quindi a malincuore la grande croce della cima per ridiscendere velocemente alla Forcella Val di Fumo. Da questa per pendii nevosi e dossi prativi ci portiamo sopra il Lago Selvaggio posto in una suggestiva conca dominata dal Picco della Croce, a q. 2538 m. Il sentiero rimane alto rispetto al lago, attraversa pendii molto ripidi e scende precipitosamente alla Malga di Làbes (2138 metri) da dove in pochi minuti, seguendo il Rio del Lago Selvaggio, si giunge sul sentiero diretto al Rif. Bressanone, dove arriviamo in poco meno di 4 ore dalla Forcella Val di Fumo.

Il giorno seguente risaliamo il valloncetto a NE del rifugio e per sentiero incerto entriamo in una piccola conca che adduce alla FORCELLA CARRA (2608 m) tra la Testa d'Asino e un contrafforte della Punta Riva (ore 1,30 dal rifugio). Lasciamo alle spalle la Val di Valles per scendere nella Val di Fùndres: il sentiero ripido e poco segnato scende per un vallone molto erto e dopo essersi unito a quello che scende dal Passo di Fùndres giunge alla Malga di Monte Largo (2027 m). Seguendo il Rio di Monte Largo arriviamo prima alla Malga del Pascolo e poi alla Malga di Monte Stretto: tra fienili e pascoli, ruscelli e piante di rododendri il sentiero si snoda dolcemente sino all'abitato di DAN (1468 m, ore 2,30 dalla Forcella Carra), piccolo gruppo di casupole poste in una conca dove s'incontrano le acque del Rio Ponte di Ghiaccio, del suo confluyente Rio di Pietra Bianca e quelle del Rio di Monte Largo, il tutto in uno scenario splendido, dominato dalla Cima Grava, dalle vette del Monte Testa d'Asino, del Monte della Punta, del Monte Cima di Val Mala, della Croda Rossa, del Monte Botte e della Croda Bianca. Riprendiamo il sentiero che, svoltato un dosso boscoso, entra nella conca della Malga del Piano per poi risalire il fianco ertissimo del Monte Cirne ed entrare così nella VAL PONTE DI GHIACCIO. Per ricchi pascoli

c'inoltriamo nella valle e in poco più di 2 ore da Dan siamo al Lago Ponte di Ghiaccio (2351 m) dall'intensissimo color azzurro. Costeggiato il lago per i pendii detritici di Cima Cadini, dopo breve salita, arriviamo al RIF. PONTE DI GHIACCIO, della sezione di Bressanone, che sorge sul Passo tra la Val di Fùndres e la Valle Selva dei Molini, a q. 2545 m. Ore 3 da Dan. La sera decidiamo per la meta dell'indomani in quanto due sono le cime più rappresentative che possono essere raggiunte avendo come base tale rifugio: il Gran Pilastro (3509 m) per la Forcella Bassa di Punta Bianca, il ghiacciaio del Gran Pilastro e la cresta SO (abbastanza facile; difficile o molto difficile se la cresta è ghiacciata) e l'Alta Punta Bianca (Hoher Weisszint, 3370 m) per la Forcella Alta di Punta Bianca.

Date le condizioni della neve decidiamo per quest'ultima e il mattino successivo c'incamminiamo per il sentiero ben segnato, che partendo a pochi passi dal rifugio si snoda per gli erti pendii sassosi che guardano la Val della Pipa. Seguendo gli ometti e ammirando il panorama stupendo siamo ben presto alla zona ghiacciata che risaliamo senza difficoltà sino alla FORCELLA ALTA DI PUNTA BIANCA (3264 m, ore 2-2,30 dal rifugio) da dove si domina il sottostante ghiacciaio e la cima più alta delle Alpi Aurine: il GRAN PILASTRO. Dalla forcella ci sono due possibilità: la prima è passare sul Ghiacciaio del Gran Pilastro e contornare, sul versante occidentale, la cresta dell'Alta Punta Bianca poco sotto la cima (via comune, considerata facile ma certamente da non sottovalutare); la seconda possibilità è quella di salire dalla forcella direttamente in cresta per poi seguirla integralmente (I-II grado). Optiamo per questa seconda soluzione, ci leghiamo in due cordate e risaliamo facilmente il primo tratto della cresta rocciosa facendo attenzione ad alcuni punti un po' ghiacciati. Il secondo tratto, meno facile, si svolge quasi orizzontalmente (seguire fedelmente il filo della cresta) dandoci la gioia di scorci di incomparabile bellezza, da una parte sul Ghiacciaio del Gran Pilastro e dall'altra



sul Ghiacciaio di Punta Bianca. L'ultimo tratto infine è costituito da una cresta nevosa, dapprima sottile e in piano, poi ampia e in leggera salita: calziamo i ramponi e sempre in cordata tocchiamo la cima dell'ALTA PUNTA BIANCA (3370 m, ore 2-2,30 dalla forcella) i cui fianchi precipitano sullo Schlegeiskees. L'occhio corre ansioso ad individuare le cime che ci circondano e il ricordo di giorni lontani tornano a rivivere in noi, lasciandoci felici e paghi per tutto quello che la montagna ci sta donando: a est tutta la catena delle Alpi Aurine coi nume-

rosi ghiacciai e le cime tutte al di sopra dei tremila metri, la Grande Mèsule, la Cima di Campo, il Sasso Nero, il Monte Lovello e più lontano il Grossglockner, il Gross Venediger, il Pizzo dei Tre Signori, il Pizzo Rosso di Predoi, la Cima Dura e le Vedrette Giganti; a ovest la parete imponente del Gran Pilastro; a nord la gioiata di Tux e sullo sfondo il Kaisergebirge e le Prealpi Salisburghesi. Nel primo pomeriggio lasciamo la grande croce della cima e in cordata, facendo molta attenzione, ripercorriamo a ritroso la cresta, per scendere poi velocemente

Il Gran Pilastro (3510 m), la cima più alta delle Alpi Aurine, dall'Alta Punta Bianca.
(Foto P. Chiorboli).

lungo i facili nevai che portano al Rif. Ponte di Ghiaccio (circa 3 ore dalla cima), dove sostiamo ancora una notte.

L'indomani, quando il sole è già alto, partiamo alla volta del Rif. Porro che viene dato a 4 ore di cammino per un sentiero panoramico e di grande soddisfazione. Dal rifugio, oltrepassato il torrente Gròis, per sentiero pianeggiante, ben tracciato e ben segnato, tagliamo il fianco delle cime che chiudono l'alta Val di Nèves per portarci al di sotto del Ghiacciaio Occidentale di Nèves. Girato lo sperone roccioso che scende dal Monte Mutta entriamo nella conca dominata dai Ghiacciai di Mezzo e Orientale di Nèves, in un ambiente grandioso di eccezionale bellezza. Ne contorniamo i fianchi morenici attraversando ruscelli irruenti e fragorosi (spesso questi ruscelli sono ghiacciati o in piena, tanto da rendere impossibile la traversata: occorre quindi chiedere le loro condizioni ai gestori dei rifugi). Sempre per sentiero ben tracciato raggiungiamo la lingua di ghiaccio del Ghiacciaio Orientale di Nèves e ci portiamo sul suo margine opposto sempre al cospetto di circhi glaciali dominati da cime maestose come la Grande Mèsule, la Cima di Campo e la Cima Sella. La traversata, veramente stupenda, continua ora su sentiero un po' incerto (qualche difficoltà in caso di nebbia) in direzione SE verso la Cima dei Camosci: ne giriamo il fianco SO e in dolce e breve discesa siamo al PASSO DI NEVES, tra l'alta Val



di Lappago e la Valle di Riobianco, dove sorge a quota 2420 m il vecchio RIF. PORRO della sezione di Milano. Sostiamo con piacere in questo rifugio, sia perché è gestito con vero amore da una vecchia figura di montanaro, sia perché veniamo a conoscenza di stupende traversate al Rif. Vittorio Veneto al Sasso Nero o al Furtschagl Haus, nella vicina Austria.

Siamo ormai all'ultimo giorno e coi sacchi quasi vuoti riprendiamo la nostra traversata verso Campo Tures lungo la Kellerbauer Weg. Il sentiero si snoda vicino al crinale e in alcuni tratti addirittura in cresta, offrendoci così ancora una volta la gioia di poter spaziare con gli occhi verso un infinito libero da ostacoli.

Camminiamo velocemente, sbalorditi dalla perizia con cui è stato tracciato il sentiero: dopo aver raggiunto un romantico laghetto nascosto in una conca, veloci saliscendi in ambiente non più glaciale, ma idilliaco e pastorale ci portano alla FORCELLA DI LAPPAGO (2371), dove sostiamo un attimo prima di riprendere il cammino. Passiamo sul versante orientale del Sasso Tondo e sempre senza grandi dislivelli, ma su sentiero in gran parte pianeggiante arriviamo, per cresta erbosa, al GIOGO DI VAL DEI COVONI (2288 m). Da qui il crinale piega verso est e tocchiamo varie depressioni: Giogo del Corno, Cima Gallina, Giogo Gallina, Giogo di Selva, fino ad arrivare all'ex RIF. MONTE SPICO, posto a quota 2423 m, poco sotto la vetta del Monte Spico, uno dei più bei belvedere delle Alpi Aurine. Circa 5 ore dal Rif. Porro. Guardiamo per l'ultima volta le cime e le valli della nostra traversata e con il cuore gonfio di ricordi e di sole ci caliamo sino alla Malga Michele di Dentro (1974 m) dove giungono i mezzi di risalita da CAMPO TURES.

Qui termina la nostra traversata che per sei giorni ha donato veramente a tutti noi la gioia di essere solo «*Bergwagabunden*»: a chi vorrà ripercorrere questi sentieri il mio augurio di saper godere e saper accogliere i muti messaggi di questi monti solitari e sconosciuti alla maggior parte di noi italiani.

Dall'Alta Punta Bianca: Mesule e Cima di Campo;
a sin. lo Schlegeiskees, a destra il Ghiacciaio di Neves.



N.B. - Da Campo Tures, in Val di Tures, c'è un auto-servizio per Brunico, in Val Pusteria, da dove si può prendere un automezzo pubblico per Rio di Pusteria. Qui facilmente si può chiedere un passaggio sino alla macchina anche se la soluzione migliore sarebbe quella di avere a disposizione due macchine: una da lasciare in Val di Valles e una a Campo Tures.

Per questo itinerario vale la guida «Da rifugio a rifugio»: Alpi Pusteresi, Aurine, Breonie, Passirio e Venoste; edita nel 1929 è ormai introvabile, oppure l'ottima guida: «I Monti della Valle Aurina» di Fincato-Galli, uscita nel '79 (Industria Grafica Pusteria - Brunico).

Consigliabile anche munirsi delle carte Kompass 1:50.000, numero 82 e 44 o delle carte dell'IGM nei fogli adatti.

RIASSUNTO DEL PERCORSO:

- 1 giorno - trasferimento al rif. Bressanone (2300 m).
- 2 giorno - rif. Bressanone - Picco della Croce (3132 m) - rif. Bressanone.

3 giorno - rif. Bressanone - Forcella Carra (2608 m) - Dan - rif. Ponte di Ghiaccio (2545 m).

4 giorno - rif. Ponte di Ghiaccio - Alta Punta Bianca (3370 m) - Rif. Ponte di Ghiaccio.

5 giorno - rif. Ponte di Ghiaccio - rif. Porro (2420 m).

6 giorno - rif. Porro - Malga Michele di Dentro (2000 metri).

ORARI E DISLIVELLI:

- 1 giorno - circa 600 metri, ore 1,30.
- 2 giorno - circa 900 metri, ore 7.
- 3 giorno - circa 1200 metri, ore 7.
- 4 giorno - circa 800 metri, ore 8.
- 5 giorno - circa 200 metri, ore 4.
- 6 giorno - circa 300 metri, ore 6.

COMPAGNI DI GITA:

Paolo, Maria, Elena, Giovanni Chiorboli; Francesco, Serena Cammelli; Luca Dore.

FABIO CAMMELLI
(Sezione SAT-Primiero e Sezione di Rho)

Le osservazioni scientifiche della spedizione «Monte Kenya '79»

Cenni sulla geologia e geomorfologia del Monte Kenya

CLAUDIO SMIRAGLIA



Tra la fine di dicembre del 1978 e le prime settimane del 1979 ha operato in Africa Orientale la spedizione italiana «Monte Kenya '70». Pur affiancandosi alle ormai numerose spedizioni leggere che si sono dirette verso quella che si può definire la più bella montagna dell'Africa, la «Monte Kenya '79» ha avuto una sua particolare fisionomia, in quanto ha voluto unire all'attività alpinistica ed escursionistica di alta quota anche la ricerca scientifica. Gli obiettivi della spedizione sono infatti stati di due tipi: il primo, alpinistico, prevedeva la scalata della cima più alta del gruppo e di vette minori; il secondo, scientifico, era volto ad osservazioni di tipo

geologico e geomorfologico nella zona sommitale della montagna. Il notevole interesse che presenta il Monte Kenya giustifica sia la scelta della meta sia il duplice aspetto della spedizione.

Dal punto di vista alpinistico si può infatti affermare che il Monte Kenya sia una delle montagne più affascinanti della Terra per l'arditezza delle sue linee, che ricordano le più belle guglie del Monte Bianco, per la difficoltà delle sue vie di scalata (la via normale offre passaggi di quarto grado), per la quota (il Batian, la cima più alta, sfiora i 5200 m), per la grandiosità e la varietà dell'ambiente in cui l'alpinista si muove (si passa dalla savana alla foresta tro-

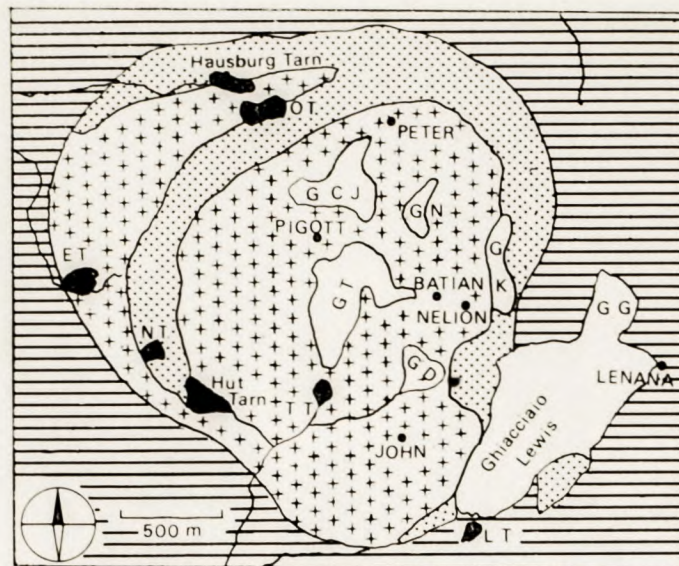
Nella pag. precedente: le torri sommitali del M. Kenya, incise nelle resistenti rocce intrusive; da sin. la Punta John, il Batian e il Nelion. Queste ultime due sono separate da un'incisione, detta Gate of the Mists, in esatta corrispondenza di un filone basaltico. In primo piano si scorge la morena laterale che il Ghiacciaio Lewis ha deposto nel XIX secolo.

picale, alle praterie d'alta quota punteggiate di seneci e di lobelie, ai ghiacciai). Dal punto di vista geografico e geologico la zona del Monte Kenya presenta altrettanto interesse; la montagna si localizza infatti nei pressi della Rift Valley, la grande fossa tettonica che incide longitudinalmente l'Africa Orientale, individuabile anche per il susseguirsi di laghi dalla caratteristica forma allungata (Rodolfo, Tanganica, Niassa, ecc.). Questo grande disturbo tettonico è stato accompagnato da un'intensa attività effusiva che ha dato origine a numerosi vulcani, come l'Engai, l'Elgon, il Meru, il Kilimangiaro e il Kenya. Un semplice confronto fra queste due ultime montagne permette tuttavia anche al profano di intuire come, pur avendo avuto entrambe un'origine molto simile, la loro evoluzione abbia seguito vie diverse, dando vita a morfologie molto differenti. Il Kilimangiaro infatti con la sua forma compatta e con il suo cono smussato dai fianchi poco inclinati, richiama il classico aspetto del vulcano; il Kenya invece si presenta frammentato in ripide guglie che ricordano piuttosto le vette di taluni massicci cristallini alpini. La spedizione, organizzata da Giancarlo Corbellini, si è mossa da Naru Moru, un piccolo centro a nord di Nairobi, e ha risalito il versante sud-occidentale del Monte Kenya, ponendo il campo base nella valle di Teleki a 4200 m. Da qui partivano gli alpinisti per le ascensioni programmate, che culminavano il 2 e il 3 gennaio con la traversata delle due più alte cime del Kenya, il Batian, 5199 m e il Nelion, 5188 m (cordata Morretti - Del Dott). Venivano inoltre salite più volte la cima Lenana (4985 m) e la punta Thomson (4955 m) e veniva compiuto il *tour* che collega le testate vallive del Monte Kenya.

Per quanto riguarda le osservazioni scientifiche, affidate al geologo Emanuele Valentino e al sottoscritto, è stato compiuto un rilievo geologico con campionatura petrografica e un rilievo geomorfologico e glaciologico; il tutto ha permesso di mettere in luce sia i caratteri fondamentali della storia geologica del Monte Kenya, sia i

Carta geologica schematica della zona sommitale del M. Kenya (da osservazioni personali e da Jennings, op. cit.).

1) agglomerati vulcanici e lave 2) anello effusivo (fonoliti) 3) nucleo intrusivo (sienite)
 GG = Ghiacciaio Gregory; GK = Ghiacciaio Krapf, GD = Ghiacciaio Darwin; GT = Ghiacciaio Tyndall; GN = Ghiacciaio Northey; GCJ = Ghiacciai Cesar e Josef; LT = Lewis Tarn; NT = Nanyuky Tarn; ET = Emerald Tarn; OT = Oblong Tarn.



rapporti fra struttura e morfologia, sia infine le variazioni dell'estensione della copertura glaciale negli ultimi anni.

Rimandando a trattazioni particolari i risultati più interessanti della ricerca, è sembrato opportuno in questa sede proporre qualche cenno sui principali lineamenti geologici e geomorfologici del Monte Kenya, quali sono emersi sia dai rilievi originali sia dalla consultazione della letteratura.

GEOLOGIA E MORFOLOGIA

L'attuale morfologia del Monte Kenya è il risultato di numerosi cicli di erosione che hanno operato in modo selettivo su materiali litologicamente differenziati e hanno trasformato, in un arco di tempo che dovrebbe superare i 3 milioni di anni, il conico e tozzo paleokenya nel piccolo che oggi domina le Highlands. In un periodo compreso fra 3 e 2,6 milioni di anni fa (nell'era cenozoica quindi) e in un'area d'intensa attività effusiva, collegata alla genesi della Rift Valley, si formò gradualmente il vulcano a scudo del Kenya. Si trattava di un vulcano morfologicamente simile all'attuale Kilimangiaro, ma più elevato (con ogni probabilità toccava i 7000 m);

che alternava periodi d'intensa attività con altri di quiescenza. Nel primo caso fuoriuscivano dal cratere colate di lava che scendevano radialmente, approfittando di preesistenti depressioni, e si disperdevano, grazie alla loro fluidità, su vaste superfici. Nei momenti di quiescenza il flusso della lava subiva un momentaneo arresto e il magma contenuto nel camino vulcanico aveva il tempo di raffreddarsi lentamente e di solidificarsi, formando una specie di tappo e bloccando il condotto. La ripresa dell'attività vulcanica era caratterizzata da una fase esplosiva: la pressione dei gas non trovava uno sfogo sufficiente attraverso i coni secondari e, accumulandosi al di sotto del condotto centrale, ne provocava la violenta esplosione, smantellando anche una parte del cratere.

I materiali eiettati si disponevano a strati sulle colate precedenti e venivano ricoperti dalle nuove colate laviche, originando rocce clastiche (agglomerati vulcanici). Poco più di 40.000 anni fa l'attività vulcanica ebbe termine; il magma contenuto nel condotto si raffreddò lentamente e si solidificò, trasformandosi in una resistente roccia intrusiva.

I vari processi di erosione smantellarono poi il vulcano, liberando il nucleo, o il «tappo», come lo ha definito Gregory, il geologo che tra i primi ha intuito le varie fasi dell'evoluzione della montagna.

Oggi il Monte Kenya si presenta, visto da lontano, come un picco verticale collocato al centro di un piatto cono il cui diametro si aggira attorno ai 100 km. Questa netta difformità morfologica trova riscontro nella differente litologia e quindi nella differente resistenza agli agenti geomorfici.

Nella zona sommitale del Kenya è infatti possibile distinguere, procedendo dal centro alla periferia, tre tipi di rocce: 1) rocce magmatiche intrusive; 2) rocce magmatiche effusive; 3) agglomerati e lave.

Le rocce del primo tipo costituiscono quello che abbiamo denominato «nucleo intrusivo» e corri-

spondono al magma solidificatosi lentamente all'interno del camino vulcanico senza contatti con la superficie. Si tratta di una sienite a grana grossolana con cristalli di feldspati e di nefelina; queste rocce, le più resistenti all'erosione fra i tre tipi, formano tutte le cime più aspre ed elevate del Kenya, come il Batian, il Nelion, la Punta John, la Punta Midget. Sono guglie dalle pareti ripide caratterizzate da placche lisce, separate da strette forcelle, come la Gate of Mists, che ricordano le *brèches* delle guglie del Monte Bianco e si aprono, come queste, in corrispondenza di zone di minore resistenza, solitamente dovute a diaclasi per contrazione da raffreddamento. E' questa l'area che per i suoi caratteri di asprezza e di ripidità, cui si aggiunge la presenza di numerosi ghiacciai, ricorda maggiormente la catena alpina nei suoi aspetti più selvaggi. Attorno a questo nucleo si colloca a guisa di collare una fascia di rocce effusive, che penetrano con una propaggine anche all'interno del nucleo stesso, e che abbiamo denominato «anello effusivo». Sono fonoliti, rocce magmatiche effusive con struttura porfirica; in esse si distingue una pasta di fondo microcristallina piuttosto scura, su cui spiccano fenocristalli di nefelina a sezione prismatica o rettangolare di colore chiaro (giallo o rosa). E' una roccia mediocrementemente erodibile, che costituisce una zona meno elevata rispetto alla sienite (di fonolite è formato ad esempio l'Arthur Seat e lo sperone su cui è collocata la Top Hut) ed è incavata da numerosi laghi di erosione glaciale come il Nanyuki Tarn e il Kami Tarn. Le rocce del terzo tipo, le più erodibili, costituiscono la grande base circolare da cui s'innalza il picco sommitale; sono colate di lava consolidata e rocce clastiche che talora si alternano a strati, dando origine a una morfologia che ricorda vagamente quella dolomitica.

Tale alternanza di rocce è particolarmente osservabile al di sopra dei 4300 m nelle cime minori del Kenya: il Tereri, ad esempio, o il Sendeyo, il Coryndon, il Delamere, che rappresen-

Il Teleki Tarn, scavato nelle rocce vulcaniche dalle grandi colate glaciali del Quaternario. Le sue rive sono disseminate di seneci e lobelie, mentre nelle acque basse presso i bordi del lago i muschi danno origine a insoliti arabeschi di stupefacente regolarità.



tano i limitati resti del grande corpo vulcanico quasi completamente demolito dall'erosione. Una roccia caratteristica degli agglomerati vulcanici è la kenyte, che differisce dalla fonolite solo per essersi formata per un veloce e brusco raffreddamento della lava; anch'essa si distingue per i numerosi cristalli di notevoli dimensioni che contiene.

Più in basso l'alternanza di rocce clastiche e di lave viene a mancare e si possono individuare solamente le grandi colate laviche disposte radialmente attorno al nucleo.

Come appare dai brevi cenni sopra riportati, non vi sono state notevoli variazioni nel chimismo del magma che ha dato origine ai vari tipi di rocce. Le differenze petrografiche, soprattutto dal

punto di vista tessiturale, sono dovute agli ambienti diversi in cui si è verificato il raffreddamento dei magmi. L'erosione ha operato tenendo conto di queste differenziazioni, incidendo in particolar modo lungo le linee di minor resistenza e al contatto fra le varie formazioni litologiche.

L'agente geomorfico che maggiormente ha contribuito a delineare l'attuale morfologia della zona sommitale del Kenya è stato senz'altro il glacialismo pleistocenico. Si ritiene che l'erosione glaciale abbia contribuito a ridurre di quasi 2000 m l'altezza della montagna e abbia asportato circa un quarto del suo volume iniziale. Per collocare queste cifre nella loro esatta dimensione, bisogna anche ricordare che al tempo della massima espansione i ghiacciai del Monte Kenya formavano una calotta di notevole spessore, che si estendeva per 400 kmq (attualmente i ghiacciai del Kenya coprono poco più di 1 kmq) e scendeva fino a 3050-3100 m.

Un progressivo miglioramento del clima portò a una diminuzione nello spessore e nell'estensione della grande calotta, che alternò fasi di ritiro e di stasi, finché con il continuo assottigliarsi del ghiaccio si formarono numerosi ghiacciai vallivi. Le tracce più imponenti dell'erosione glaciale sono in effetti rappresentate dalle valli glaciali che si dipartono a raggiera dalla zona centrale più elevata. Si tratta di solchi con un profilo longitudinale debolmente inclinato e con un classico profilo trasversale a truogolo più o meno svasato, dovuto anche all'uniformità litologica; veramente scolastica a questo proposito è la valle di Teleki, risalita dalla spedizione.

Altre testimonianze del glacialismo pleistocenico e stadiale sono costituite dai circhi, dai laghetti e dalle morene. Queste ultime si distribuiscono a varie altezze sui fianchi della montagna e costituiscono una prova delle varie fasi di arretramento dei ghiacciai. Le più antiche sono localizzate al di sotto dei 3500 m. Le morene poste a quote più elevate (fra 4100 e 4200 m) risalgono a qualche centinaio di anni fa e sono

nettamente distinguibili dalle morene del XIX secolo in quanto già colonizzate da muschi e licheni e dalla caratteristica vegetazione africana d'alta quota (*Senecio keniodendron* e *Lobelia telekii*). Le morene dell'ultima fase glaciale (XIX secolo) formano delle frange attorno alle cime; sono situate a circa 500-1000 m al di sotto delle attuali fronti glaciali e sono caratterizzate da un colore pallido che spicca rispetto alle aree più scure già colonizzate dalla vegetazione.

Numerosi i laghetti dovuti all'esarazione glaciale, solitamente situati in zone dove abbondano rocce montonate e striate. I laghi di maggiori dimensioni si trovano sul fondo di circhi, come il lago di Teleki, o comunque in zone abbandonate da tempo dai ghiacciai (Hut Tarn, Nanyuki Tarn, Emerald Tarn, ecc.); i più piccoli sono vicino alla fronte dei ghiacciai attuali e derivano da sbarramento morenico, come il Tyndall Tarn, o da sovrescavazione glaciale, come il laghetto lambito anni fa dalla fronte del Ghiacciaio di Lewis.

I PROCESSI GEOMORFICI IN ATTO

Il glacialismo ha costituito il processo geomorfico più attivo nel modellamento dei lineamenti fondamentali dell'area osservata; tuttavia attualmente non opera che su una superficie molto esigua. Le valli a truogolo, le morene, i circhi, le rocce montonate, gli *horn* costituiscono gli elementi topografici residuali di una morfogenesi quasi del tutto estinta e formano la base su cui operano altri processi geomorfici che con ritmi vari tale base incidono e rimodellano.

Particolarmente intensi e vistosi sono apparsi gli effetti della disgregazione meccanica, che accumula vasti ghiaioni ai piedi delle pareti; i coni e le falde detritiche della fascia esterna hanno in genere superfici più vaste e componenti dimensionalmente ridotti, quelli del nucleo intrusivo sono più limitati arealmente e sono costituiti da grossi blocchi.

Ciò è pienamente comprensibile, se si ricorda che il Monte Kenya, pur collocandosi quasi esattamente sulla linea dell'Equatore (la cima più

Il Lewis Tarn, laghetto di escavazione glaciale formatosi di recente a causa dell'arretramento del Ghiacciaio Lewis. E' visibile il largo solco della Valle di Teleki e più oltre le Highlands kenyote, con la catena vulcanica degli Aberdare.

alta si trova fra 0°8' e 0°9' di latitudine sud), è caratterizzato, grazie alla sua quota elevata, da un clima tipicamente alpino; le continue alternanze di temperatura al di sopra e al di sotto degli 0° favoriscono dunque la gelifrazione, che intacca lentamente, ma inesorabilmente, le pareti rocciose. Allo stesso tipo di processo fisico (gelo-disgelo) vanno ascritti i numerosi fenomeni criornivali particolarmente diffusi fra i 3800 e i 4500 m: *pipkrakes*, suoli increspati, suoli poligonali, cuscinetti erbosi. Si è constatato che sui pendii mediamente ripidi era in atto un lento fenomeno di *creeping*; dove il pendio era più accentuato si sono osservate colate di fango. Particolarmente attaccate da tali processi sono apparse le morene non ancora assestate dell'ultimo secolo; sui fianchi di queste la mobilitazione dei materiali minuti provocava lo scalzamento dei blocchi, che per gravità scivolavano verso valle.

Nella zona sommitale, meno incisiva rispetto al crioclastismo si è dimostrata l'azione delle acque incanalate; i torrenti glaciali hanno infatti una portata limitata ed esercitano un'intensa azione erosiva solo fra i 4500 e i 4300 m, nel tratto cioè più ripido, dove hanno inciso le rocce montonate e le cerchie moreniche, formando anche piccole forre; a quote inferiori, dove il pendio ha una brusca diminuzione, si ha piuttosto un'azione di deposito con l'abbandono del carico trasportato, che forma un velo alluvionale sul fondo della valle glaciale.

IL GLACIALISMO ATTUALE

Pur facendo parte dei processi geomorfici in atto, il glacialismo attuale merita un cenno a parte, non tanto perché l'area oggi glacializzata sia particolarmente vasta (sono numerosi i ghiacciai alpini la cui superficie supera quella di tutti i ghiacciai del Kenya), quanto per la latitudine di questi apparati che si collocano praticamente sull'Equatore. E' quindi estremamente interessante un confronto fra le loro variazioni più recenti e quelle dei ghiacciai alpini. Oggi i ghiacciai del Monte Kenya sono undici, in maggior



parte costituiti da turgide placche di ghiaccio sospese come il Ghiacciaio Forel e il Ghiacciaio Heim o da esigue lastre come il Ghiacciaio Melhuish. Di maggiori dimensioni il Ghiacciaio Tyn dall e il Ghiacciaio Lewis. Il primo occupa il profondo vallone compreso fra lo sperone SSO del Batian e la cresta SSO della punta Pigott; il secondo, il più vasto (0,36 kmq) e il più studiato da numerose spedizioni scientifiche, si allarga nel grande circo compreso fra la punta Lenana (4985 m) e le torri del Nelion e scende verso SO seguendo esattamente il contatto fra le sieniti e le fonoliti, una linea di limitata resistenza, che ha evidentemente favorito l'impostarsi del ghiacciaio. Una sua effluenza verso nord supera il colle 4873 e forma il Ghiacciaio Gregory.

Presso la fronte del Ghiacciaio Tyndall, il secondo per estensione fra i ghiacciai attuali del M. Kenya. Il Tyndall scende nel vallone aperto fra il Batian e la Punta Pigott e si arresta a 4500 m.



che limitano la durata dell'insolazione e quindi l'ablazione.

Vengono date a titolo esemplificativo le quote frontali del Ghiacciaio Lewis e del Ghiacciaio Tyndall fra il 1926 e il 1978.

QUOTE DELLA FRONTE

	ghiacciaio Lewis	ghiacciaio Tyndall
1926	4450	4450
1934	4480	—
1947	4570	4480
1950	4575	4480
1958	4575	4500
1978	4590	4500

CLAUDIO SMIRAGLIA

(Sezione di Corsico)

Istituto di Geografia dell'Università Cattolica di Milano.

Uno degli obiettivi della spedizione era verificare se il processo di arretramento continuasse con gli stessi ritmi oppure, come sta avvenendo sulle Alpi, accennasse a un rallentamento. Dalle osservazioni compiute risulta che rispetto al 1958, ultimo anno di cui abbiamo dati a disposizione, il regresso è continuato per quasi tutti i ghiacciai del Kenya, in misura particolarmente accentuata sui ghiacciai del versante nord (Ghiacciaio Gregory, Ghiacciaio Krapf).

L'eccezione più vistosa è rappresentata dal Ghiacciaio Tyndall, che non ha fatto registrare una variazione dell'altezza della fronte rispetto al 1958. Riteniamo che ciò sia dovuto alla particolare localizzazione di questo ghiacciaio, incassato in un profondo vallone con ripide pareti,

Per un approfondimento dei problemi geologici e geomorfologici accennati si veda:

J. W. GREGORY, *Geology of Mount Kenya*, Q. J. Geol. Soc., 56, 1900.

P. C. SPINK, *The Equatorial Glaciers of East Africa*, Journal of Glaciology, 1, 5, 1949.

F. E. CHARNLEY, *Some Observations on the Glaciers of Mount Kenya*, Journal of Glaciology, 3, 26, 1959.

B. H. BAKER, *The Geology of Mount Kenya*, Geol. Survey of Kenya, 79, 1967.

D. J. JENNINGS, *The Geology of Mount Kenya*, in Guide Book to Mount Kenya and Kilimanjaro, M. C. of Kenya, Nairobi, 1971.

B. H. BAKER, *The Glaciology of Mount Kenya*, in Guide Book op. cit.

J. SPÖNEMANN, *Die Periglaziale Höhenstufe Ostafrikas*, Gottinga 1977.

Le foto che illustrano l'articolo sono dell'Autore.

L'incanto di un trekking in un'isola dai paesaggi alpestri, fra guglie di granito e grandi boschi incontaminati

La grande traversata della Corsica

L. BERSEZIO - P. TIRONE



La sensazione più forte che tutt'ora ci resta, è quella di aver attraversato un mondo diverso e talvolta lontano da quello che siamo abituati a riconoscere nelle nostre escursioni nelle Alpi e con cui siamo familiarizzati. Eppure geograficamente non eravamo molto lontani, né stavamo attraversando zone sconosciute. E' certamente l'assenza quasi totale di automobili, l'assenza totale di città o paesi (invisibili per quindici giorni), è il riconoscere di contare principalmente sulle proprie forze: è la bellezza di un contatto con la montagna senza tutti i vincoli e le mediazioni che in fondo permangono sempre nelle escursioni alpine. Il fascino è nello scoprire una natura incontaminata e grandiosa; e soprattutto nel sentirsi parte viva di essa: di mangiare e bere dei suoi prodotti (formaggi freschi, salumi

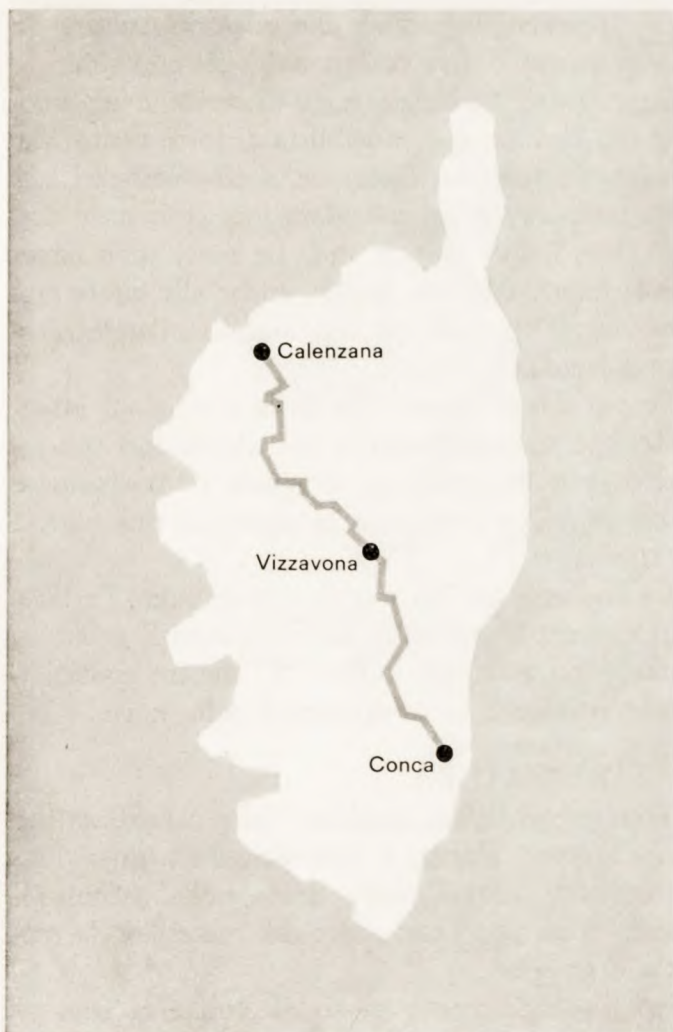
tipici), di interpretarne i movimenti (le mutevoli condizioni atmosferiche, i venti), e le forme (le possibili sorgenti, i luoghi da bivacco).

Tutto questo è il trekking della Corsica. Questa è la bellezza, pacata e selvaggia, veramente rara, che essa offre.

La ricchezza e la varietà di paesaggi incontrati, l'infinita quantità di emozioni che esse evocano, sono scoperte tutte da farsi.

Più che un lungo elenco di luoghi suggestivi, abbiamo pertanto pensato di proporre l'intero percorso del trekking delle regioni interne della Corsica (che abbiamo effettuato nell'agosto 1979), con le indicazioni tecniche indispensabili per poterlo realizzare. In Italia le regioni qui descritte sono quasi sconosciute (della Corsica si conoscono solo le coste nei luoghi di turismo),

Aiguilles d'Asinao, salendo al rifugio Asinao: non è che un esempio dell'ambiente selvaggio e ricco di forme rocciose che caratterizza molti tratti della traversata della Corsica.



mentre sono più conosciute e frequentate dai francesi.

L'itinerario (che per esigenze di spazio è stato qui spezzato in due parti) si snoda da sud a nord, seguendo interamente la linea spartiacque formata dalla catena montuosa che attraversa l'isola. Tutti i massicci montuosi principali vengono raggiunti e attraversati (M. Cinto, M. Paglia Orba, M. Renoso; M. Rotondo, M. Incudine, M. Oro). L'esplorazione dell'isola è pertanto completa ed esauriente.

Si tratta di un trekking a carattere alpino, che in numerose tappe passa a quote superiori ai 2000 m. Benché non comporti difficoltà alpinistiche rilevanti e i passaggi di roccia siano pochi, non va preso con sufficienza. Ostacoli possono venire dalla rapidità dei cambiamenti delle con-

dizioni atmosferiche, dall'umidità e dal freddo, dalle difficoltà di orientamento, dalla lunghezza delle tappe, dalla lontananza dai luoghi abitati, dalla difficoltà di approvvigionamento.

L'itinerario descritto si svolge quasi tutto su sentiero e nei tratti in cui il sentiero non c'è, è stata disposta una segnaletica fatta di ometti e di segni bianchi e rossi («balisage»), che identificano questo itinerario. Il percorso del trekking è inserito nella «Grande Traversée des Alpes», col nome G.R. 20.

Dal 1979 è entrata in funzione una catena di rifugi alpini lungo l'itinerario. E' consigliabile affidarsi solo in parte, sia perché talvolta troppo lontani l'uno dall'altro, sia per l'attrezzatura modesta che offrono.

ALCUNI DATI

La lunghezza complessiva dell'intero percorso è di 180 km; il dislivello complessivo in salita di 9900 m; la quota massima toccata è la vetta del monte Oro (2389 m); il numero di giorni impiegati è di 15, senza giorni di sosta intermedi.

IL PARCO NATURALE

L'itinerario descritto attraversa, per la totalità della sua lunghezza, il Parco Naturale Regionale della Corsica. E' proprio attraverso tale Parco che è stato possibile difendere la bellezza e la varietà degli ambienti naturali. Il Parco si estende nelle regioni interne montuose, da sud est a nord ovest, e lungo la zona costiera intorno alla città di Porto, famosa per le sue Calanche.

La protezione riservata a fauna e flora ha permesso il sopravvivere di alcune razze di animali altrimenti difficilmente ritrovabili, quali il gipeto, importato da alcuni anni dal Canada, e che ha ora nidificato sulle pendici del monte Rotondo.

Notevole interesse è destato dalle grandi foreste di pino laricio (nella foresta di Vizzavona ve n'è uno che raggiunge i 50 metri d'altezza) e soprattutto dalle ardite forme delle guglie granitiche. Dal punto di vista geologico la varietà delle forme dipende dall'azione dell'erosione glaciale. In

effetti l'alta montagna corsa fu teatro, all'epoca glaciale, di una glaciazione considerevole. Per motivi di esposizione e di bacini di alimentazione dei ghiacciai, presenta asimmetrie notevoli.

I ghiacciai avevano grande estensione sui versanti orientali; inoltre al di sotto dei 2000 metri sulle creste e dei 1500 nelle valli, la presenza dei ghiacciai era assai limitata. E' proprio il fenomeno dell'erosione glaciale che spiega la esistenza di conche nelle regioni più alte, mentre alle quote più basse predominano creste aguzze e dentellate (come le numerose Aiguilles). Sui versanti est sono tuttora riconoscibili le morene degli antichi ghiacciai. Le montagne della Corsica e in particolare tutto il massiccio del monte Cinto, sono formate di rocce eruttive, graniti, granuliti, rioliti, porfidi. L'erosione, ma anche variazioni di temperatura subite dai diversi strati della crosta terrestre, (e dovuti a fenomeni fisici, secondo la teoria di Popoff, esposta da Arnberger), sarebbero all'origine dei cosiddetti «tafoni», che sono quelle forme curiose, simili a pozze circolari scavate nella roccia, di varie dimensioni (fino ad alcuni metri), che si incontrano soprattutto sui versanti nord.

Compresa nel territorio del Parco è anche la zona costiera intorno alla città di Porto. Anche questa zona è singolarmente interessante, soprattutto all'interno delle Calanche (piccola catena rocciosa che si eleva tra i 300 e i 900 metri).

CLIMA

Il clima mediterraneo della Corsica, la vicinanza del mare, nonché la presenza di alte montagne che favoriscono la condensazione dell'umidità, rendono le regioni corse particolarmente soggette a precipitazioni a carattere temporalesco, in estate e nevoso, in inverno.

La neve è abbondantissima (fino a tre, cinque metri), motivo per cui i colli dell'interno sono sempre chiusi al traffico automobilistico, in inverno. Nella stagione estiva essa permane sulle pendici dei monti più alti.

L'umidità è sempre assai alta, anche d'estate, e ciò è causa di forti ed improvvisi temporali e

del formarsi di nebbie, che possono causare un reale ostacolo allo svolgimento del trekking.

Soprattutto nei lunghi tratti di cresta, e alle quote più elevate, vi è possibilità di forte vento, che spira sempre con direzione nord ovest-sud est. La temperatura, in considerazione di quanto detto, non è mai troppo alta. Le notti sono particolarmente fredde e umide, anche alle quote non elevate. E' pertanto indispensabile un'attrezzatura adeguata.

Le variazioni improvvise delle condizioni atmosferiche sono certamente uno dei fattori più interessanti del trekking, in grado di trasformare una semplice traversata in cresta in una marcia faticosa.

La stagione più favorevole è comunque l'estate, in quanto le precipitazioni primaverili e autunnali sono assai abbondanti. E' inoltre consigliabile attendere lo scioglimento della neve.

ATTREZZATURA

Trattandosi di un trekking dalle caratteristiche tipicamente alpine, è indispensabile tutta l'attrezzatura normalmente usata nelle ascensioni sulle Alpi, con l'esclusione del materiale da roccia e ghiaccio.

Per l'abbigliamento personale, oltre ai capi di ricambio, sono utili vestiti impermeabili (giacche a vento, ecc.). Può servire la giacca di piumino. E' sconsigliabile l'uso di semplici scarpe in gomma (tipo ginnastica).

L'uso della tenda superleggera (con relativo sacco in piuma e materassino in espanso) è veramente consigliabile, sia per la maggiore libertà che permette nella scelta dei luoghi di bivacco, sia per non affidarsi totalmente ai rifugi, non ben attrezzati, assai lontani l'uno dall'altro e, in alcuni casi, troppo frequentati.

E' consigliabile anche una batteria da cucina, con bombole di ricambio. Corde e piccozze sono assai utili se s'intende effettuare il trekking in stagione primaverile.

ALIMENTAZIONE

E' possibile, lungo l'itinerario, rifornirsi in al-



cuni posti tappa (indicati nella descrizione seguente), od anche uscire dal percorso in caso di necessità. Se la prima soluzione è indispensabile, la seconda è assai sgradevole, in quanto rompe la continuità dell'itinerario e costringe a sobbarcarsi lunghi dislivelli aggiuntivi. Oltre ai luoghi di rifornimento presenti nei pun-

ti di incrocio delle strade regionali, un ottimo punto di rifornimento sono le «bergeries» che si incontrano strada facendo, in cui è possibile acquistare ottimo formaggio di capra. Questa soluzione è veramente consigliata. La Corsica è molto ricca di acqua, che è presente in quasi tutte le tappe. I luoghi in cui scarseg-

gia sono indicati nel testo. Non è pertanto utile sobbarcarsi il peso di acqua o di quindici giorni di cibarie; è invece consigliabile lo studiare bene i punti di approvvigionamento, dove rifornirsi del necessario.

Durante il nostro percorso, ci siamo anche serviti di alimenti liofilizzati ad alto contenuto proteico, trasportati dall'Italia, quali bistecche di soia (poco pesanti e assai nutrienti) e lattanza di pesce (sotto forma di confetti dolci). Per quanto il loro uso si sia rivelato opportuno, considerato l'alto valore energetico, non ne è però indispensabile l'utilizzo.

RIFUGI

La catena di rifugi posti lungo l'itinerario era, nel 1979, quasi ultimata. Con l'eccezione di pochi rifugi, più frequentati e attrezzati (Pietra Piana, Altore), gli altri offrono ricoveri assai modesti (vi è in genere il gas, letto e materasso, mancano le coperte e le stoviglie).

Nell'elenco che segue sono indicate alcune caratteristiche: luoghi di ubicazione (in quanto poche cartine li riportano tutti, essendo assai recenti), servizi forniti, luoghi di accesso, possibilità di campeggio. I percorsi di accesso rappresentano altrettante possibilità di ingresso o di uscita dall'itinerario principale.

Rif. Paliri

Posto ai piedi della parete sud est della Tafonata di Paliri, al posto delle vecchie malghe, 1080 m.

20 posti letto. Possibilità di campeggio ottime. Sorgente nei pressi.

Rif. Asinao

Posto ai piedi dei pendii sud del M. Incudine, un po' sopra le malghe omonime, 1600 m.

26 posti letto. Possibilità scarse di campeggio. Sorgente. Raggiungibile da Quenza in 4 ore (contrassegni gialli).

Rif. Pedinielli

Posto sui pendii nord ovest del M. Incudine, in una radura all'inizio della foresta.

16 posti letto. Possibilità di campeggio. Sor-

gente a monte. Raggiungibile da Chisa in un'ora. Custodito in estate.

Rif. Usciolu

Posto sui pendii sud est del M. Formicola, leggermente sotto il filo di cresta che si percorre per raggiungerlo, 1750 m.

16 posti letto. Impossibilità di campeggio. Sorgente. Raggiungibile da Zicavo in 4 ore e da Cozzano in 4 ore (tacche gialle).

Rif. De Prati

Posto presso la Forcella del Prato, sulla cresta spartiacque 2 km a nord della punta Cappella, a sud est del Col di Verde.

26 posti letto. Possibilità di campeggio. Sorgente. Raggiungibile da S. Gavino in 5 ore e dal Col di Verde in ore 2,30.

Rif. Capannelle

Posto presso le malghe omonime, sui pendii del M. Renoso, 1600 m.

15 posti letto. Sorgente. Raggiunto da strada asfaltata che si stacca dalla strada nazionale 194 al ponte di Casso, presso Ghisoni. Raggiungibile dal Col di Verde in 5 ore.

Rif. de l'Onda

Posto presso le malghe omonime, sul versante est del Col d'Oreccia, pochi metri al di sotto della cresta spartiacque che scende dalla bocca di Muratello (lato destro in discesa), 1400 m.

16 posti letto. Sorgente. Raggiungibile da Canaglia in 3 ore e da Vizzavona (attraverso la bocca di Muratello) in 5 ore.

Rif. Pietra Piana

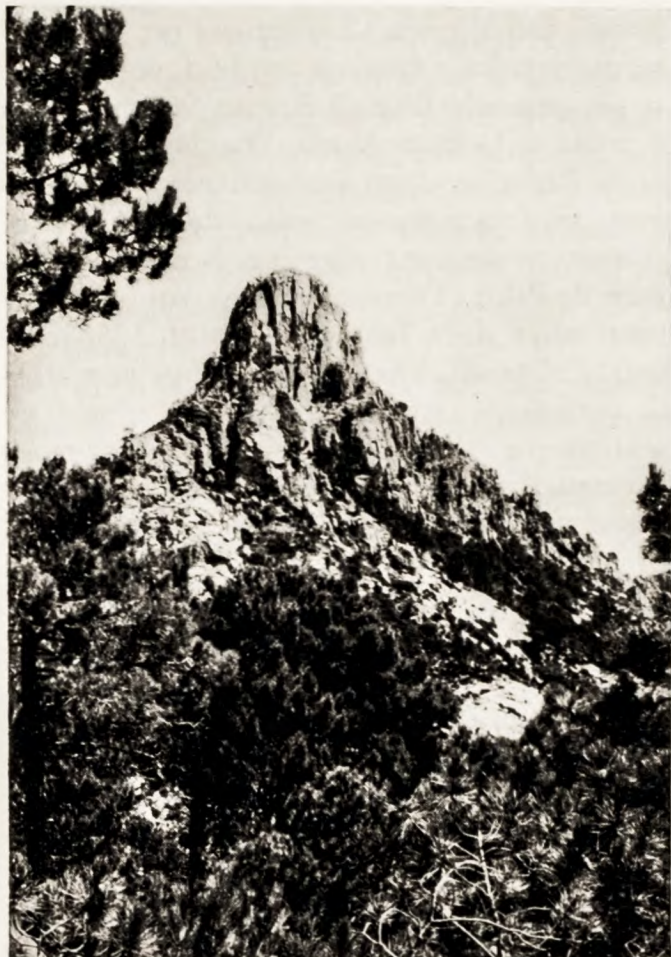
Bella costruzione di tipo canadese, situata su una balconata erbosa del versante sud ovest del M. Rotondo, in posizione dominante la valle, ma non visibile dal basso. Frequentato in estate.

30 posti letto, perfettamente allestito; gestito nei mesi estivi. Raggiungibile da Ponte Vecchio, attraverso la bocca Tripoli in 5 ore, da Guagno, attraverso la bocca Manganello in 6 ore. Possibilità di campeggio.

Rif. Mangano

Sostituisce il rif. Campiglione bruciato, posto

Lungo il percorso della prima tappa,
presso la Bergerie de Capello.



a 10 minuti a sud est del Colle d'Acqua Ciarrente. Gestito in estate.

26 posti letto. Sorgente. Raggiungibile da Soccia in 5 ore e da Orto in 5 ore. Possibilità di campeggio a pochi minuti.

Rif. Tula

In costruzione (estate 1979) a 20 minuti dalla bocca di Foggiale, su un'ampia spianata dominante le malghe omonime, in posto molto panoramico sia verso Capu Tafunatu che verso la Paglia Orba, 2000 m.

Sorgente. Raggiungibile da Calacuccia, Albertacce in 5 ore, dal Col di Vergio in 4,30 ore. Possibilità di campeggio.

Rif. Altore

Posto sul versante nord del Col Perduto ai piedi del picco di Von Cube (valle di Asco). Sorgente.

26 posti letto. Gestito in estate. Raggiungibile da Haut Asco in 2 ore. Situato a 2000 m è il rifugio più alto della Corsica. Impossibilità di campeggio.

Rif. Spasimata

Posto al limitare superiore della foresta che circonda il Circo di Bonifato. E' una vecchia malga riadattata, molto scomoda e sporca, 1100 m. Raggiungibile dal Circo di Bonifato in 3 ore. Impossibilità di campeggio.

NOTE TECNICHE

Inseriamo alcune note per facilitare la lettura del testo.

— I nomi delle località riportate sono in lingua corsa, secondo l'antica dizione tradizionale. La lingua parlata dalla popolazione è principalmente il corso e non il francese. Noi abbiamo voluto rispettare nel testo il forte senso di legame ai propri valori culturali che caratterizza gli abitanti dell'isola.

— I tempi di marcia inseriti di volta in volta nel testo sono riferiti ai singoli spezzoni di tappa. Il totale delle ore è indicato all'inizio di ogni descrizione. Ogni descrizione è inoltre preceduta da alcune annotazioni sintetiche, comprendenti i punti di passaggio chiave dell'itinerario e i dislivelli totali in salita e in discesa.

— Le indicazioni di sinistra e destra sono da intendersi sempre nel senso di marcia, ove non sia indicato diversamente nel testo.

— Le possibili uscite laterali sono indicate sia nel testo di descrizione delle tappe, che in quello di descrizione dei rifugi. Va ricordato inoltre che il percorso del trekking può essere comodamente intrapreso o interrotto a metà (Vizzavona).

— Sono inserite nel testo alcune varianti al percorso base.

Le foto che illustrano l'articolo sono degli Autori.

BIBLIOGRAFIA E CARTOGRAFIA

- Carta Corsica Nord dell'IGN 1:100.000.
Carta Corsica Sud dell'IGN 1:100.000.
Carta Calvi n. 41/49 dell'IGN 1:50.000.
Carta Galeria n. 41/50 dell'IGN 1:50.000.
Carta Vico n. 41/51 dell'IGN 1:50.000.
Carta Venaco n. 42/51 dell'IGN 1:50.000.
Carta Bastelica n. 42/52 dell'IGN 1:50.000.
Carta Zicavo n. 42/53 dell'IGN 1:50.000.
Carta Porto Vecchio n. 42/54 dell'IGN 1:50.000.
— Fédération française de la Randonnée pedestre, topoguide du sentier GR 20, Corse.
— Guide Bleu, volume Corse, Hachette.
— M. Fabrikant, Le guide des montagnes corses: tome I, Le massif du Cinto; tome II, Corse centrale et meridionale.
— M. Conrad, Plantes et fleurs rencontrées, ed. Parco Naturale Corso.

I. TAPPA

Conca 252 m - Col d'Usciolu 587 m - Bergerie de Capello 850 m - Bocca di Villaghello 1040 m - Colle di Monte Bracciuto 971 m - Rifugio Paliri 1080 m.

Dislivello in salita 1000 m

Dislivello in discesa 175 m

Tempo complessivo ore 6,30.

Da Conca seguire la strada asfaltata che sale alla frazione Radicale e all'altezza dell'omonima fontana (cartello segnaletico) imboccare il sentiero che, tra alberi di sughero e l'intricata macchia mediterranea, raggiunge il Colle d'Usciolu, 587 m (ore 1,10). Dal colle si prosegue a mezza costa in direzione nord ovest con alterni saliscendi fino a un canale pietroso di circa 50 m che si percorre in discesa pervenendo così al Rio di Punta Pinzuta 550 m (1 ora). Attraversato il rio se ne segue il corso inoltrandosi in una splendida pineta, quindi lo si riattraversa in direzione ovest e raggiunto un dosso roccioso, si sale alla Bergerie de Capello 850 m (ore 1,20). Da qui un sentiero porta verso destra a una piccola sorgente (100 m). Dalla *bergerie*, con ripida salita, si raggiunge un altopiano granitico con imponenti forme di erosione eolica. Si percorre l'altopiano per sentiero poco evidente, ma ben segnalato fino alla Bocca di Villaghello 1040 m (55 minuti), ampia vista sulla valle del Rio So-

lenzara fino al mare. Ci si abbassa per circa 100 metri in un largo canalone con felci, poi in piano si perviene alla Foce di Bracciu 905 m, da cui si risale al Colle di Monte Bracciuto 971 m (1 ora). Dal colle, dopo aver attraversato un pianoro con fitta pineta ai piedi della Punta Paliri, si risale un dosso e si raggiunge la diroccata Bergerie de Paliri e l'omonimo rifugio sotto le imponenti pareti della Tafonata di Paliri, 1080 m (1 ora). Nei pressi della *bergerie* ottima possibilità di campeggio; acqua a 100 m dal rifugio sul sentiero che sale al Col di Finosa. Questa tappa è caratterizzata dalla scarsità d'acqua, specialmente nel tratto tra la Bergerie de Capello e il rifugio Paliri; occorre perciò fare attenzione ai rifornimenti.

II. TAPPA

Rifugio Paliri 1080 m - Foce Finosa 1206 m - Rio San Pietro 1025 m - Col di Bavella 1243 m - Rio Asinao 1386 m - Rifugio Asinao 1600 m.

Dislivello in salita 986 m

Dislivello in discesa 466 m

Tempo complessivo ore 7,30.

Lasciato il rifugio, il sentiero si dirige verso ovest passando alla base del contrafforte roccioso della Tafonata di Paliri, quindi svolta a destra e, con stretti tornanti per un ripido canale, raggiunge il Colle di Foce Finosa 1206 m (ore 1,10). Dal Colle si scende in direzione sud ovest fino a raggiungere il Rio San Pietro nei pressi di una strada sterrata, 1025 m (20 minuti). Si segue la strada per alcuni minuti e attraversato il torrente si riprende il sentiero che sale per prati e boschi di abeti al Colle di Bavella, 1243 m (40 minuti); possibilità di rifornirsi di viveri. Il sentiero per il rifugio Asinao scende dal Colle in direzione sud ovest costeggiando dapprima la bastionata rocciosa delle torri dell'Asinao, per poi immergersi nel vallone omonimo. All'inizio della valle si incontra un bivio, fare attenzione ad imboccare il sentiero nuovo ben segnalato e ben tracciato che passa in alto sul versante sinistro orografico; il sentiero che scende è il vec-

chio sentiero ormai in disuso. Si segue il versante della valle e si attraversano alcuni ruscelli incontrando numerosi spiazzati adatti al campeggio. Dopo alcuni saliscendi il sentiero prosegue in piano, passa sotto la Punta del Pargulu e raggiunge il torrente Asinao nel fondo valle, 1386 m (ore 4,30). Attraversato il torrente si risale in direzione del rifugio, 1600 m (40 minuti) ormai chiaramente visibile.

Variante alpinistica.

Dal Colle di Bavella è anche possibile raggiungere il rifugio Asinao seguendo una variante alpinistica segnalata con due tratti gialli. Dal Colle ci si dirige verso nord e, passando sotto le torri I, II, III dell'Asinao, si raggiunge il Colle del Pargulu, 1700 m, per un canalone pietroso. Si scende quindi nella valle dell'Asinao fino a raggiungere il sentiero che risale al rifugio (ore 5).

III. TAPPA

Rifugio Asinao 1600 m - Col des Forgerons 2025 m - Monte Incudine 2134 m - Col di Luana 1805 m - Rifugio Pedinielli 1620 m.

Dislivello in salita 534 m

Dislivello in discesa 514 m

Tempo complessivo ore 3,10.

Dal rifugio salire verso nord ovest prima sul fianco di una morena, poi per facili rocce, pervenendo con traversata verso sinistra al Col des Forgerons 2025 m (ore 2). Proseguire lungo la cresta che porta alla vetta del Monte Incudine 2134 m (30 min.); discendere quindi verso nord per una larga cresta fino al Col di Luana, 1805 m (30 min.).

Al colle si svolta a sinistra in un pianoro erboso e, attraversato un bosco di faggi, si perviene al rifugio Pedinielli, 1620 m (10 min.). Ottima sorgente d'acqua sopra al rifugio all'inizio del bosco di faggi; dall'Asinao fino a questo punto non è possibile alcun rifornimento. Per coloro che intendono campeggiare si consiglia di scendere dal rifugio Pedinielli al Rio Tignoso 1381 m (20 min.).

IV. TAPPA

Rifugio Pedinielli 1620 m - Rio Tignoso 1381 m - Col d'Alluccia 1550 m - Col d'Agnone 1570 m - Co. d'Occhiato 1680 m - Arête des Statues 1836 m - Rifugio d'Usciolu 1750 m.

Dislivello in salita 694 m

Dislivello in discesa 86 m

Tempo complessivo ore 4,55.

Attraversato il Rio Tignoso sulla passerella sospesa ci si dirige verso nord, prima in una zona con faggi, poi per ampie zone prative, per rientrare in un grande bosco e raggiungere il Colle d'Alluccia, 1556 m (ore 1,15). Dal colle si diparte un sentiero ben segnalato che in ore 2,30 conduce a Zicavo (palina segnaletica). Proseguendo nel bosco si perviene a un pianoro con sorgente e al poco evidente Colle d'Agnone 1570 m (25 min.). Il sentiero si inerpica sul versante Zicavo e raggiunge la cresta rocciosa al Colle d'Occhiato, 1680 m (25 min). Da qui si contornano ora su un versante, ora su un altro diversi torrioni e dossi rocciosi (Arêtes des Statues, 1836 m) pervenendo in discesa al rifugio d'Usciolu, 1750 m (ore 2,30) già visibile da lontano. Il rifugio è situato sotto la Punta Formicola in un ampio vallone; scarse possibilità di campeggio, ampia vista sulla valle del Rio Tignoso e sul Monte Incudine.

V. TAPPA

Rifugio d'Usciolu 1750 m - Colle Brouillard 1950 m - Col di Punta Mozza 1800 m - Bocca di Laparo 1525 m - Cappella di S. Antonio 1149 m - Colle di Verde 1289 m.

Dislivello in salita 410 m

Dislivello in discesa 870 m

Tempo complessivo ore 7.

Dal rifugio d'Usciolu, una ripida salita porta al Colle Brouillard, si passa quindi alcuni metri sotto la Punta Formicola 1981 m e si segue la cresta spartiacque, prima sulla destra, poi sulla sinistra, per tornare nuovamente a destra pas-



Panoramica sulla foresta di Vizzavona, durante il percorso della settima tappa; in primo piano un ruscello scavato nella roccia viva, affluente del Rio Omenio.

sando per il Colle di Punta Mozza, 1800 m. Ci si cala per circa 300 m entrando in un bosco di faggi e si perviene con traversata in lieve discesa alla Bocca di Laparo, 1525 m (ore 2,30). Dal colle, per un ripido costone di faggi ed abeti si scende alla Cappella di S. Antonio, 1149 m (45 min), situata in un largo spiazzo nell'omonima foresta (buona possibilità di campeggio). Si prosegue in direzione del Col di Verde imboccando una strada forestale, dapprima ben tracciata, poi parzialmente in disuso. Dopo un primo tratto in piano la strada, che passa in una foresta di giganteschi pini, sale leggermente attraversando numerosi ruscelli. Al Col di Verde, 1289 m (ore 3,30 dalla Cappella di S. Antonio) ci si può fornire di viveri presso uno chalet-bar e trovare buoni spiazzi per il campeggio. *Variante.*

Dalla Bocca di Laparo è anche possibile seguire una variante che, proseguendo per cresta, passa per il Colle di Rapari, 1614 m, contorna a circa 2000 m la Punta della Cappella e raggiunge l'ampia distesa prativa di Foce di Prato dove sorge il rifugio di Prati, 1845 m (3 ore).

La traccia si dirige quindi a nord ovest e raggiunge in discesa il Col di Verde (ore 1,30). Se si segue questo percorso occorre tener presente che dal rifugio Usciolu a quel di Prati non si trova acqua.

VI. TAPPA

Col di Verde 1289 m - Col della Flasca 1430 m - Gialgone 1591 m - Riccioli e Cappelles 1350 m - Bergerie de Traggete 1520 m - Rifugio Capannelle 1586 m.

Dislivello in salita 578 m

Dislivello in discesa 280 m

Tempo complessivo ore 5.

Lasciato il Col di Verde si percorre un tratto della Valle del Rio Taravo su una strada forestale per salire poi al Col della Flasca, 1430 m (45 min). In leggera discesa ci si inoltra in un bosco di giganteschi abeti fino a raggiungere il Rio Marmano, 1390 m. Attraversato il torrente

il sentiero sale con alcuni tornanti, passa per la località Gialgone 1591 m e prosegue quasi in piano per una foresta di faggi fino a raggiungere la località Riccioli e Cappelles sulla strada che sale alla Capannelle (4 ore dal Col di Verde). Passato il ponte sul torrente si svolta a sinistra e si sale alla Bergerie de Traggete, 1520 m, poi in ascesa verso destra e quindi in leggera discesa si perviene al piano delle Capannelle ed all'omonimo rifugio, 1586 m (1 ora). Scarse possibilità rifornimento viveri; bar e ristorante.

VII. TAPPA

Rifugio Capannelle 1586 m - Bergerie de Scarpaccedie 1450 m - Bocca Palmente 1637 m - Vizzavona 990 m.

Dislivello in salita 187 m

Dislivello in discesa 780 m

Tempo complessivo ore 4,45.

Dalle Capannelle il sentiero segue per un breve tratto la strada, per poi scendere fino alla Bergerie de Scarpaccedie. Si prosegue con alterni saliscendi per boschi di pini larici e abeti fino a raggiungere la Bergerie de Alzeta, da cui si perviene in pochi minuti alla Bocca Palmente, 1637 m (ore 3,15). Ottimo punto panoramico che domina il Golfo di Aleria e la imponente parete est del Monte d'Oro.

Dal colle si scende con rapidi tornanti lungo la Valle del Rio d'Omenio, si svolta a sinistra e attraverso boschi di abeti si raggiunge per una carrareccia la strada che conduce a Vizzavona, 990 m (ore 1,30). Qui è possibile pernottare in baracche di legno (rivolgersi al bar di fronte alla stazione), oppure al campeggio della forestale (rivolgersi all'ufficio della forestale, a 500 m dal paese, sulla strada che conduce al colle). Con questa tappa si conclude la parte meridionale della Gran Traversata; prima di ripartire è opportuno rifornirsi abbondantemente di viveri.

LORENZO BERSEZIO e PIERO TIRONE
(Sezione UGET - Torino)

(continua)

Alpinismo e letteratura: Giuseppe Torelli

CLAUDIO SENSI

Nel maggio del 1865, due mesi prima della conquista del Cervino, uscì a puntate sul quotidiano milanese «Perseveranza» un resoconto alpinistico del letterato novarese Giuseppe Torelli [1]. Come terapia disintossicante per il mal di fegato «guadagnato colla letteratura, e soprattutto colla letteratura politica» egli aveva scelto la «cura dei ghiacciai», manifestando a Quintino Sella e Giovanni Barracco il desiderio di «studiare un po' minutamente la struttura di qualche grande ghiacciaio». Ma Barracco aveva in progetto un viaggio all'estero e Sella pensava alla salita del Cervino. Torelli scelse come meta il Gornergletscher e partì alla volta del Breuil, con l'incarico, da parte di Sella, di cercare Jean Antoine Carrel e di spedirglielo a Biella. Evidentemente il ministro italiano delle finanze voleva accaparrarsi sin dalla «fine di luglio» (1864) la collaborazione di Carrel per i tentativi al Cervino dell'anno successivo [2].

IL RITRATTO DI UNA CELEBRE GUIDA
Dell'incontro con l'«ardito alpigiano» Torelli serbò un ricordo nitido, concretatosi in una pagina incisiva da aggiungere ad altri ritratti di Carrel, «magnetico» e polemico nello scontro con Whymper [3]:

«Il fenomeno magnetico fra noi due interlocutori manifestossi nella seguente maniera: dapprima io dominai lui, perché io era seduto comodamente, ed egli, malgrado le mie offerte, stava in piedi col berretto in mano; e senza andar da nessuna sonnambula, si sa che ci è sproporzione di fluido fra chi sta a suo bell'agio da superiore e chi sta in disagio da inferiore. A poco poco egli guadagnò me; e in men che non si dice, diventai, per così dire, roba sua. Mi parlò con infinita precisione di idee, evitando correttamente le esagerazioni e le pompe solite de' cacciatori o delle guide. Per lui il salire le alte vette delle Alpi non è cosa da pigliarsi a gabbo o a puro sollazzo; è un affare serio che ha le sue difficoltà, i suoi pericoli; i pericoli e le difficoltà si devono superare, quando è giunto il momento opportuno, ma non se ne deve andare

in cerca, né vogliono esser creati artificialmente o per imprudenza o per millanteria. Egli aveva passato col signor Whymper tre notti sulla *spalla* del Cervino (così chiamasi un ciglione di quella enorme guglia che, sporgendosi, ne disconcia alquanto la piramidale regolarità) in una tenda rannicchiata fra le screpolature del granito. Giunta la quarta notte, un'orribile bufera schiantò la tenda, divelse le corde, e portò via le provvigioni. A quella notte tenne dietro un mattino ancora più disastroso: la neve, il vento, la tenebra eran tali da intirizzare e impaurire le aquile. Né il Carrel, né il Whymper ne furono domati; ma verso il mezzodì, nacque fra loro una discrepanza di opinione. Il Carrel, il quale sapeva che lottare colla furia degli uragani alpini è lo stesso che voler fare a pugni col firmamento, dichiarò che bisognava per quella volta cessare da ogni tentativo e scendere. Il giovane inglese, colla pertinacia un po' caparbia dell'anglo-sassone, rispose invece che si dovesse colà rimanere e aspettare che il tempo permettesse nuovi tentativi. Il Carrel mostrava nel vano della nebbia la direzione che avevan pigliato il vino, il pane, e il caffè: il Whymper additava nell'interno della screpolatura il magro residuo de' viveri, sui quali ancora potevano fare assegnamento. Dapprima disputarono con termini parlamentari: non essendovi colà campanello di presidente, il cui tintinnio sarebbe, del resto, stato soffocato dal fracasso enorme dell'uragano, la disputa trascorse ai fatti personali; e infine nacque fra loro una vera lite, rimpinzata di reciproche minacce. Intanto la bufera tirava dritto, senza darsi il menomo pensiero di quella singolare polemica. Se non che vi fu un momento nel quale il signor Whymper, gesticolando vigorosamente, e sporgendosi alquanto fuor dei lembi protettori della nicchia, fu, per così dire, attanagliato dal vento: se il Carrel col suo braccio poderoso nel rateneva, il corpo del bravo anglo-sassone avrebbe come una piuma seguito nello spazio le tracce del vino, del pane e del caffè. Fu quello l'argomento convincente che fece prevalere l'opinione del Carrel.

Il Carrel ha un bellissimo volto: due occhi neri pieni di sagacia e di ardimento: un angolo facciale perfetto; nato in condizioni migliori, avrebbe sicuramente insegnato il latino e la politica a molti di noi, che ci pigliamo la *missione* d'insegnarli ad altri. Però il suo colore è un po' olivastro; deve soffrire nel fegato. Per lui, lo stare nel fondo della valle è come per noi l'abitare la città: ha bisogno dell'aria pura e fustigata delle alte cime: colassù mangia per tre e digerisce per sei; a Breuil o a Val Tournanche s'anneghittisce».

Lo «svelto alpigiano» accettò l'invito di Sella; Torelli gli diede il viatico di «lire trenta italiane» per il viaggio e scrisse all'amico una «letterina piena non dirò di spirito ma di corbellerie tra politiche e alpine».

La terapia disintossicante iniziò la mattina seguente alle due: con la guida Pession il nostro letterato salì al colle del Teodulo. Colazione con pane e formaggio, i «due componenti dell'asciolvere pastoreccio»; quindi *en route* verso il Gornegletscher in una «di quelle mattine che ci fanno ringraziare Dio d'averci creato e messo al mondo». Progressivamente cambia il tipo di terreno, prima neve «assai somigliante al sorbetto granito», poi «ghiaccio liscio e spoglio di neve» che richiede, fra l'altro, un «cuore poco inclinato alle palpitazioni: quest'ultimo viscere è qui contato fra gli arnesi, imperocché le metafisiche funzioni che gli appartengono, debbono essere provvisoriamente affidate al cervello, affinché si conservi immune dalle soverchie commozioni, l'effetto dinamico delle quali può manifestarsi disastrosamente nel principale strumento, le gambe».

Circolando fra crepacci beanti che «dicono lealmente ciò che sono» si prova una certa «vellicazione fisica»: il guatar dentro ad un crepaccio e seguirne giù giù gli anfratti, dapprima bianchi, poi azzurrognoli, poi grigi, poi verdi, poi neri, i quali si perdono e confondono in un'orribile tenebra, sprigiona anche nei meno vertiginosi un fluido nerveo che parte dal cervelletto e, guizzando, percorre la spina dorsale. «Del

resto, dice Torelli, nel saltarli non è necessario, né salubre, il troppo guardarci dentro»; è meglio dedicare la propria acutezza visiva a contemplare quella natura solenne e grande. Peccato che un'eccessiva identificazione spirituale con la solitudine «sublime» possa portare ad inconvenienti che distolgono brutalmente dalla contemplazione inebriata. Ecco il racconto:

«... e posi un piede dove non avrei dovuto posarlo: la neve posticcia non poté sostenermi, e sprofondai colla solita ragione inversa-quadrata, che abbiamo più o meno felicemente imparato studiando fisica.

Nell'atto del cadere, portavo il bastone orizzontalmente; e, sentendomi mancare il ghiaccio sotto ai piedi, allargai le braccia e mi trovai sospeso sul bastone che mi faceva da ponte sotto l'ascella diritta. Ma questo ponte non era sufficientemente simmetrico da sfidar le critiche: posava assai più sul lembo anteriore del ghiacciaio che non sul posteriore; e dietro di me udivo lo scricchiolare della punta ferrata che mordeva il lembo del crepaccio, e dolcemente il mio corpo si ingolfava sempre più, ad ogni movimento ch'io imprudentemente facevo colle gambe dondolanti sull'abisso. Sembrommi evidente che, se ancora alquanto mi fossi dimenato, i miei amici politici e letterarii avrebbero avuto il dispiacere di dover lamentare la mia dolorosa perdita: e perciò, desideroso di evitar loro questo fastidio, me ne stetti cheto. Sopraggiunse la guida; afferrommi pel bavero dell'abito, e mi tirò su».

L'ATMOSFERA DEL RIFELBERG E ALTRE PERIPEZIE

La guida, provvisoriamente declassata al ruolo di ascensore, non recede dal suo piano di marcia — per altro ostacolato da una breve tormentata (elusa sotto un fungo di ghiacciaio) e da volteggi non propriamente eleganti del cliente sulla neve, — fino «all'antico ricovero del Riffel». La descrizione degli ospiti (inglesi, francesi, tedeschi) del rifugio è volutamente caricata e impreciosita da uno stile più elaborato: si costituisce quasi un salotto di ascolto intorno all'ul-

timo eroe giunto dal regno stregato e infido, il quale confesserà poi l'impressione «d'aver dato alla sua narrazione un calore che più l'avvicinava al dramma che alla severa storia, e di avere un tantino infoscato il quadro del pericolo corso». La brigata sembra gradire il racconto ed altre figure (dallo stucchevole entomologo al «bellissimo giovane francese», dalle due «dammigelle inglesi» agli anabattisti) emergono, con una tecnica di pittore di «interni» (nella fattispecie una «prigione simpatica») che si ritroverà in certe pagine del romanzo *Alpinisti ciabattoni* (1888) del narratore vercellese Achille Giovanni Cagna.

Ringalluzzito dalle voluttà congiunte della tavola e delle chiacchiere nell'Eden pensile del Rifelberg, Torelli schizza velocissimo verso Zermatt, dove a una cena pantagruelica segue il sonno del giusto (fino alle tre del mattino, beninteso). Quindi partenza con la guida verso il Teodulo, soccorso — in nome della «dottrina della moderazione» — ad un austriaco in difficoltà e discesa a ruota libera verso Breuil, dove giunge «...in uno stato da destar compassione persino ad un giornalista nemico. Ero letteralmente disfatto, incominciando dagli stivali ch'eran laceri e m'avevano scoriato le dita e le piante, fino al cappello tutto sgominato dagli sforzi fatti per resistere al vento, e tutto intriso

del color verde che la pioggia e la nebbia avevano spremuto dal velo: la cravatta disconciata e col nodo alla nuca e il fango ond'erano inzaccherati i miei abiti, contribuirono a darmi l'aspetto del *vagabondo* della vecchia commedia».

Di nuovo miracolosamente restaurato, eccolo inerpinarsi per pendii erti e senza sentieri verso lo spartiacque con la Val d'Ayas, dove l'arte di cercare scorciatoie inesistenti induce ad un ritorno forzato al Breuil, anziché a St. Jacques. Fallito il Château des Dames, ecco l'ultimo viaggio verso Gressoney e quindi Pont St. Martin. La leggenda del celebre ponte, con una variante attribuita alla guida Pession, è un boccone troppo ghiotto per un letterato. Ecco che Torelli la rinarra, «guastandone un po' la forma», con arcaismi lessicali e ammiccamenti ironici.

Un'imprevista scarpinata fino ad Ivrea e ore supplementari ad invecchiare aspettando l'ultimo treno, siglano in modo non proprio amabile il ritorno alla piatezza della «civiltà» consueta.

CLAUDIO SENSI
(Sezione UGET - Torino)

NOTE BIBLIOGRAFICHE

[1] *Cinque giorni di cura*, in «Perseveranza», nn. 1570, 1571, 1572, 1573, rispettivamente del 5, 6, 7, 8 maggio 1865; ristampato in G. TORELLI, *Scritti vari*, Milano 1871, pp. 365-436.

[2] Cfr. C. E. ENGEL, *Storia dell'alpinismo*, Milano 1968, p. 152.

[3] Su cui v. A. BERNARDI, *Il Gran Cervino*, Bologna 1964², pp. 92-95.

A Cagliari il 90° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano

Il Congresso si svolgerà dal 20 al 23 settembre a Cagliari, e sarà seguito da una escursione di tre giorni sui monti dell'interno della Sardegna.

Il **sabato 20** è destinato all'arrivo dei partecipanti, via mare o aereo.

L'inaugurazione del Congresso avrà luogo **domenica 21**, con la S. Messa e la trattazione di un tema di carattere generale. Nel pomeriggio sarà visitato il complesso nuragico di Barumini.

Lunedì 22 vi sarà un'escursione ai Sette Fratelli, caratteristica montagna granitica dei dintorni di Cagliari, con visita alla Foresta demaniale di Maidopis.

Martedì 23 sarà svolto il tema «l'avvenire della montagna sarda», con relatori designati dalla Sezione sulla geomorfologia e geologia e sulle prospettive turistiche, alpinistiche, escursionistiche e speleologiche delle montagne sarde. Nel pomeriggio si visiteranno le rovine punico-romane di Nora e si assisterà ad uno spettacolo folcloristico.

A conclusione del Congresso sarà organizzata un'escursione di tre giorni per chi vorrà direttamente conoscere i monti dell'interno della Sardegna, con pernottamenti programmati di massima ad Aritzo, Fonni e Cala Gonone e salite nei Toneri di Seui e sul Gennargentu.

Per i partecipanti che rinunceranno a partecipare in tutto o in parte alle escursioni verrà studiato un programma alternativo di visite in zone caratteristiche dell'interno della Sardegna.

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

LE NOSTRE RECENSIONI

Gianni Pieropan

1916, LE MONTAGNE SCOTTANO

Ed. Mursia, 1979, form. 24 x 21, 258 pag., 39 foto e 7 cartine, L. 6.000.

«I soldati di Cecco Beppe i volea andà a Vicenza ma quando i se stai Asiago i ga perso la concidenza!»

Così cantavano i nostri soldati dopo aver parato il duro colpo sferato dagli austriaci nel fianco del nostro schieramento difensivo. La Strafexpedition (spedizione punitiva) non raggiunse i suoi obiettivi primari e i nostri alti comandi poterono tirare un sospiro di sollievo. Se le truppe austriache avessero sfondato e fossero dilagate nella pianura vicentina, il disastro militare sarebbe stato ben più grave di quello che sarebbe avvenuto poi, l'anno dopo, a Caporetto. Materia incandescente, affrontata dall'Autore con grande padronanza di stile e profonda competenza di storico. L'aggraviarsi di numerosi avvenimenti, disseminati su di un vastissimo fronte di montagna, crea una infinità di problemi di non facile soluzione, ma molto ben superati dall'Autore il quale ha saputo ricondurre le varie e contrastanti fasi di una grande battaglia in un contesto organico e narrativamente logico, senza cadere in astrazioni o troppo sbrigative manipolazioni. Pieropan ha superato brillantemente la prova (il libro è infatti un'opera prima del 1968 ristampata con tutti gli aggiornamenti del caso) da buon alpinista vecchio stampo. Pieropan è infatti di Vicenza e sin da ragazzo ha percorso in lungo e in largo queste montagne, scandagliandole passo a passo, rivivendo nel ricordo dei superstiti ex combattenti e della popolazione vicende alle quali non aveva potuto partecipa-

re, ma che ha saputo magistralmente descrivere e interpretare. Pieropan ha saputo darci una precisa ricostruzione di quelle battaglie così caratteristicamente alpine e saputo anche trasfondere nelle sue pagine l'anima popolare dei combattenti, senza indulgere alla retorica e neppure alla critica denigratoria.

Un libro imparziale ed assolutamente obiettivo, che alza qualche velo compiacente ed affronta argomenti «scottanti» con serenità e senza indulgenze. Gli avvenimenti illustrati dal libro comprendono il periodo dal 15 maggio al 24 luglio 1916 e si svolgono nel settore Pasubio-Altipiani, ai quali poi si riallaccia il libro «Ortigara 1917» dello stesso autore. Sappiamo che egli sta lavorando a un nuovo libro su «Monte Grappa 1918», che porterà a compimento la grande trilogia di guerra sulle montagne vicentine, così felicemente iniziata; non ci rimane altro che fargli molti auguri per questa sua meritoria attività.

L. Viazzi

W. Pause

100 SCALATE SU GHIACCIO E MISTO

Görlich editore, 1978, Istituto De Agostini, Novara, formato 21 x 25, 207 pag., L. 14.000.

Non tragga in inganno il titolo del libro e la foto in copertina: sia uno, sia l'altra, sono forse troppo poco appropriate al contenuto. Il fatto che la revisione del testo in italiano sia stata seguita da un alpinista degno di stima come Gogna, lascia un po' sorpresi chi non abbia pensato a ciò. Infatti, consultando il libro, si ha l'impressione di essere stati defraudati. In molti hanno creduto di trovare forse le famose «50 Eiswände in den Alpen» di Vanis tradotto in italiano, con l'aggiunta di altre 50 salite di misto. scelte attraverso un filtro sapiente tra le più remu-

nerative da un caposcuola di questo genere di pubblicazioni come Pause.

Passato il primo momento di sorpresa, si può vedere il libro sotto un'ottica diversa, dal momento che la scelta delle montagne si può ben definire di prim'ordine. Gli itinerari descritti sono essenzialmente vie «normali» o quasi, anche se si svolgono in ambienti non del tutto semplici.

Non manca certo l'interesse per le montagne descritte, come la Barre des Ecrins, la Meije, il Monte Bianco, le Jorasses, i giganti del Vallese e dell'Oberland, il Roseg, il Bernina ecc. fino all'estremo bacino orientale delle Alpi. La sequenza inizia col Monviso, per concludersi con i poco conosciuti monti degli Alti Tauri in Austria. Il libro come già accennato, pur non rivestendo un interesse specifico per l'alpinista esigente, trova senz'altro una sua collocazione, in quanto offre parecchi spunti come ricerca di itinerari più impegnativi su quelle montagne, così come può essere interpretato come una traccia per un'eventuale salita in sci di alcune delle montagne descritte. Queste sono divise in tre gruppi di differenti difficoltà. La veste tipografica è senz'altro notevole. Ad ogni ascensione sono dedicate due facciate, la prima con una fotografia in molti casi a tutta pagina. La seconda tratta il percorso nel suo insieme, con una descrizione dei punti di appoggio, quote, difficoltà come nei precedenti libri dello stesso Autore. Completa la relazione uno schizzo fatto sul profilo del monte, che si dimostra troppo poco indicativo: sarebbe stato più opportuno il disegno di una cartina riguardante il settore interessato.

A parte il titolo, che può dar adito alle più disparate interpretazioni sul contenuto del libro stesso, è senza dubbio un'opera di notevole interesse.

A. Pagnoncelli

E. Sommavilla

IL SENTIERO GEOLOGICO DELLE DOLOMITI

C.A.I. n. 15 degli «Itinerari Naturalistici e Geografici», pag. 123. L. 3.000 (non soci L. 4.500).

L'apertura di un apposito sentiero, che permette di verificare dal vivo i fenomeni geologici legati alla formazione della montagna, costituisce di per se stesso un avvenimento importante e singolare.

Il sentiero geologico delle Dolomiti, tracciato dal Centro Turistico Giovanile di Predazzo ed attrezzato dalla Scuola Alpina Guardie di Finanza, parte dal Doss Capèl (2264 m), raggiungibile da Predazzo con gli impianti di seggiovia della Latemar SPA (tre tronchi) e giunge a Malga Gardoné (Il tronco della seggiovia). Si sviluppa per c.a. 5 km con un tratto in salita di 350 m di dislivello e con un tratto finale in discesa di 500 m. L'aspetto più originale è dato dai 12 punti di sosta (stops) nei quali è collocato un cartello con segnato il numero progressivo dello stop e la posizione del nord. Il sentiero non presenta difficoltà alpinistiche; solamente tra gli stops 5 e 7 si risale un burrone, ma il ripido percorso è attrezzato con corde fisse che ne facilitano la salita. Si può scegliere fra tre formule di percorso in rapporto alla disponibilità di tempo e alle proprie capacità, dall'itinerario completo che impegna una giornata a quello ridotto effettuabile in mattinata o nel pomeriggio.

Il Sentiero geologico delle Dolomiti è inscindibilmente legato al nuovo volumetto della collana «Itinerari naturalistici e geografici» scritto da E. Sommavilla. Nella prima parte l'autore ci accompagna passo per passo lungo il percorso, descrivendo analiticamente quanto è possibile osservare ad ogni stop. La II e III parte sono invece una guida alla scoperta dell'ambiente vegetale ed animale delle Dolomi-

ti. Il discorso è aperto ad un pubblico di non specialisti, per cui alla difficoltà di linguaggio si è cercato di ovviare per mezzo di disegni e del glossario collocato in appendice. L'Autore consiglia di abbinare l'escursione alla visita del Museo di Predazzo, situato presso la Casa della Cultura, ancora in fase di allestimento, ma già in grado di introdurre il discorso della geologia dolomitica. Come al solito accurata è la veste tipografica e ricchissima la parte iconografica con decine di fotografie, schemi e schizzi.

G. Corbellini

Annik e Serge Mouraret

LE PARC ARCHEOLOGIQUE DE MACHU PICCHU

Ed. UNICLAM, 63 rue Monsieur Le Prince, 75006 Parigi, form. 20 x 13,5, pag. 110, foto b.n.

Contiene una mappa delle rovine di Machu Picchu e una carta topografica con l'intero percorso delle escursioni.

Tappa d'obbligo per i fortunati che partecipano alle spedizioni alpinistiche sulle Ande peruviane è la vista alla città del Cuzco, il centro dell'impero incaico e la gita alle rovine del Machu Picchu, un insieme di monumenti fra i più affascinanti e misteriosi che ci sia dato di vedere.

Spinti dalla fretta (i giorni a disposizione sembrano sempre troppo pochi) o dalla mancanza d'informazione, si risolve questa incomparabile esperienza in una giornata. Partenza molto presto con il caratteristico trenino, visita alle rovine e rientro in città. Molto bello, ma si resta un po' sbalorditi, si vorrebbe avere più tempo per assimilare e così capire e godere meglio tutto quello che si offre alla nostra vista.

Leggete la guida dei Mouraret e le cose cambieranno.

Questo semplice e chiarissimo libretto propone un'escursione di soli cinque giorni per ripercorrere il «camino real», la strada che unisce Cuzco a Machu Picchu.

Questa è solo una piccola parte dei 16.000 km di strade costruite dagli Incas e percorse sempre e solamente a piedi, essendo loro sconosciuti la ruota e il cavallo. Approfittando dell'allenamento e dell'equipaggiamento che vi siete portati per scalare le Ande, godetevi questa esperienza grandemente suggestiva.

Nella prima parte del libro troverete tutto quello che si può sapere, senza essere studiosi specializzati, sulle rovine incaiche; nella seconda parte è descritto il percorso della escursione tappa per tappa, con ricchezza di particolari. Il libro conclude con una serie di consigli pratici, che vanno assolutamente seguiti, riguardanti: equipaggiamento, alimentazione, medicina, cartografia e spostamenti logistici.

M. Masciadri

**Centro Studi per il Carsismo
(Comune di Cuveglio)**

IL FENOMENO CARSICO E L'IDROLOGIA IPOGEA DEL COMPLESSO M. SAN MARTINO M. COLONNA - M. ROSSEL (VALCUVIA - VA)

Edito dall'Assessorato all'Ecologia e ai Beni Ambientali, dall'Assessorato alla Cultura e agli Enti Locali della Regione Lombardia, 214 pag., 1979.

La conoscenza e la protezione del patrimonio idrico sono problemi che rivestono sempre maggiore importanza nel nostro paese, particolarmente nelle regioni carsi-

che. Si deve quindi riconoscere la lungimiranza dei due assessorati regionali e dei comuni di Duno e Cuveglio per aver voluto pubblicare lo studio della situazione idrogeologica della media Valcuvia.

La regione esaminata ha estensione limitata ma, a parte i risultati ottenuti concretamente, questo studio costituisce una proposta metodologica per altre aree con caratteristiche simili.

L'opera si suddivide in 8 capitoli (Inquadramento geografico, Geologia, Climatologia, Idrologia, Carsismo, Le sorgenti, Esperimenti con traccianti, Chimismo delle acque) ed è il frutto della collaborazione di diversi specialisti (M. Berra, R. Piazza, P. Amedeo, A. Brancato, A. Fenzi). In occasione di questo lavoro e di altri studi a carattere idrogeologico precedentemente eseguiti in zona, gli stessi Autori hanno costituito, su desiderio delle autorità locali, il Centro Studi per il Carsismo del Comune di Cuveglio, associazione che si prefigge lo studio e la tutela del territorio.

Come è scritto nelle prime pagine, la preparazione del lavoro ha richiesto tre anni, che in realtà sono ben di più: bisogna infatti tener presente che gran parte delle notizie riportate sono il frutto di ricerche condotte nella zona fin dal 1969, epoca in cui alcuni degli Autori e dei collaboratori citati nell'opera operavano in seno al Gruppo Grotte Milano.

Come quasi tutti gli speleologi, essi sono dei dilettanti e hanno condotto le ricerche gratuitamente, utilizzando il proprio tempo libero. I risultati confermano che un'équipe di questo genere può arrivare a risultati concreti e di alto interesse scientifico e va quindi dato atto alle autorità sopra citate di aver visto giusto nell'affidare agli speleologi — 3 anni fa — questo genere di ricerca.

C. Balbiano d'Aramengo

Oswaldo Cardellina

GUIDA DEL M. EMILIUS

Editore O. Cardellina, 1978 - Formato 19x11,5, pag. 198, numerose foto in b.n. e a colori, alcune cartine topografiche. L. 6.000 (soci del C.A.I. L. 5.000).

La Sezione del C.A.I. di Aosta ha pubblicato a cura di Oswaldo Cardellina, appassionato alpinista, una Guida del M. Emilius.

E' questa un'opera molto attesa in quanto mancava nell'edizione alpinistica e di cui si era già avvertita la necessità dopo il 1896, quando fu pubblicato il volume della «Guida delle Alpi Occidentali» di Bobbo e Vaccarone.

L'Autore con paziente lavoro di ricerca e consultazione, ha compilato nel 1968 una piccola Guida, che costituì la sua tesi di laurea all'Istituto Superiore di educazione Fisica nel 1973. Successivamente la ampliò e perfezionò approfondendo la conoscenza della zona del M. Emilius con personali ascensioni, giungendo così a completare l'attuale Guida.

L'opera contribuirà alla conoscenza, da parte di chi ama la montagna nella sua integrità, di una delle zone più selvagge della Valle d'Aosta non ancora contaminate «dalla civiltà del progresso».

G. Bellinvia

La riproduzione anastatica della «Guida del Friuli» di Giovanni e Olinto Marinelli

La S.A.F. (Società Alpina Friulana) si è fatta promotrice di una iniziativa culturale di notevole impegno: la riproduzione anastatica della «Guida del Friuli» di Giovanni e Olinto Marinelli.

Si tratta di un'opera di rilevante valore bibliografico e che costituisce uno dei riferimenti più preziosi del nostro patrimonio culturale. I cinque volumi dell'opera saranno

presentati nella veste più fedele e vicina a quella dell'edizione originale (stesse dimensioni, rilegati in tela con titoli di copertina in rilievo e dorati).

La riproduzione sarà curata dalla «Del Bianco Editore - Udine» in accordo con la «Società Alpina Friulana».

L'opera (già edita dalla S.A.F. negli anni 1886 - 1894 - 1898 - 1912 - 1930 ad iniziativa e cura di Giovanni ed Olinto Marinelli) sarà pubblicata con i seguenti prezzi e con le seguenti cadenze:

	Anno di pubblicazione	Prezzo al pubblico	Prezzo ridotto di prenotazione S.A.F.
— Guida di Gorizia e delle valli dell'Isonzo e del Vipacco	1979	36.000	18.000
— Guida delle Prealpi Giulie	1980	46.000	23.000
— Guida della Carnia	1981	30.000	15.000
— Guida del Canal del Ferro	1982	26.000	13.000
— Guida di Udine	1983	30.000	15.000

Il prezzo ridotto di prenotazione S.A.F. sarà praticato ai Soci ed ai simpatizzanti che verseranno la somma di L. 15.000 a titolo di «caparra e principio di pagamento»

presso la Sede Sezionale (Via B. Odorico 3 - Udine): gli interessati potranno ottenere presso la stessa Sede notizie più esaurienti.

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

Sul n. 11-12/79 avevamo pubblicato una lettera del prof. Saibene alla Commissione Nazionale Italiana dell'U.N.E.S.C.O., in cui si richiedeva un deciso intervento per la salvaguardia delle incisioni rupestri della Valle delle Meraviglie, come noto minacciate di distruzione dall'apertura di miniere per l'estrazione di minerali uraniferi. Ecco la sconcertante risposta...

Signor Presidente,

in riferimento alla Sua lettera del 28 giugno 1979, La informiamo che il competente Comitato per la cultura della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO si è riunito il 15 novembre u.s. ed ha esaminato la proposta relativa alla salvaguardia del Patrimonio culturale della Valle delle Meraviglie, danneggiato dalla ricerca e dalla coltivazione di giacimenti di minerali uraniferi nell'alto bacino della Var.

Il tema è particolarmente delicato, tanto più che si tratta di decisioni prese da un altro Paese e a cui difficilmente la Commissione Italiana potrebbe opporsi.

Il Comitato ha dunque ritenuto di non potersi occupare della questione.

Spiacenti di non aver modo d'intervenire in una questione di tanta importanza, inviamo i saluti migliori.

IL SEGRETARIO GENERALE
(M. L. Paronetto Valier)

Capanna speleologica «A. Lusa-E. Lanzoni»

In relazione alla lettera del prof. Saibene datata 6.6.79, pubblicata sullo «Scarpone» n. 18 e su «La Rivista» 9-10/79 mi corre l'obbligo di alcune precisazioni.

I concetti espressi dal prof. Saibene circa la protezione della natura alpina e circa la necessità di valorizzare le Commissioni del C.A.I. all'uopo istituite, ci trovano

pienamente consenzienti, senza alcuna riserva,

È tuttavia necessario chiarire che nessuna incoerenza può essere attribuita al Convegno Tosco-Emiliano che avrebbe modificato una sua prima decisione del 4.2.79 di immediata rimozione della «Capanna Speleologica A. Lusa-E. Lanzoni» al Monte Corchia (Alpi Apuane), con la successiva deliberazione del 1.4.79 di prorogare al 30.9.80 la rimozione della Capanna.

Le decisioni in parola sono state prese da due organi diversi: il Comitato che a norma dell'art. 6 del regolamento ratificato dal Consiglio Centrale del C.A.I. nella riunione del 7.5.78, è l'organo esecutivo del convegno, si espresse a Bologna il 4.2.79 per la immediata rimozione; il Convegno investito della questione dalle Sezioni di Faenza ed Imola (alla cui iniziativa si deve l'edificazione della capanna) ritenne, nell'esercizio dei poteri conferitigli dall'art. 5 del regolamento, di concedere la proroga, votando ed approvando con 15 voti favorevoli e 4 astenuti il seguente ordine del giorno: «L'Assemblea delle Sezioni Tosco-Emiliane del C.A.I. riunita a Ferrara il 1.4.79, afferma l'assoluta eccezionalità del rinvio, oggi deliberato, al settembre 1980 della eliminazione della Capanna Speleologica posta nei pressi della Buca del Cacciatore al Monte Corchia dalle Sezioni di Faenza ed Imola.

Riafferma l'obbligatorietà assoluta della preventiva sottoposizione alle commissioni regionali per la difesa della natura alpina dei piani per la edificazione di qualsiasi manufatto in montagna. Respinge le dimissioni presentate dalla Commissione Regionale Toscana per la difesa della Natura Alpina».

Tale decisione fu ispirata solo da ragioni di opportunità e non smentisce la totale adesione delle Sezioni Tosco-Emiliane ai principi ed agli impegni espressi nel Conve-

gno interregionale di Campocecina ed agli intendimenti che la Commissione Centrale per la protezione della Natura Alpina ha sempre propugnati e difesi, come del resto ha sempre fatto la Commissione Regionale Toscana, le cui dimissioni hanno suscitato profondo rammarico nel Comitato.

Avv. Fernando Giannini
(Presidente del Comitato di Coordinamento delle Sezioni Tosco-Emiliane)

Majelletta: progetto «vigilanza boschi»

Importante incarico affidato alla Sezione del Club Alpino Italiano di Guardiagrele.

La Comunità Montana Majelletta «Zona P» ha dato inizio al progetto «vigilanza boschi». Il progetto prevede la creazione di una rete di vigilanza boschi al fine di prevenire o rilevare con immediatezza l'insorgere di incendi e mantenere pulito il sottobosco, con particolare attenzione alle località maggiormente frequentate.

Il gestore di queste attività è la Comunità Montana attraverso conoscitori della montagna ed esperti nelle discipline forestali, messi a disposizione dalla Sezione C.A.I. di Guardiagrele.

La Comunità stessa ha provveduto ad assumere 14 giovani, due per ogni Comune, i quali, oltre alla finalità della salvaguardia dell'ingente patrimonio forestale costituito da 5.000 ettari, saranno iniziati alla pratica forestale attraverso lezioni teorico-pratiche (concernenti la conoscenza delle varie essenze, la prevenzione degli incendi, la pratica e il riconoscimento luoghi, l'ecologia, ecc.).

La durata del corso è di circa tre mesi, mentre l'assunzione di questi giovani con la qualifica di operaio comune, in forza degli articoli 7 e 26 della legge 285, è stata approvata per sei mesi.

COMUNICATI E VERBALI

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

RIUNIONE DEL 27 MAGGIO 1979 TENUTA A GARDONE RIVIERA

L'Assemblea ordinaria dei Delegati del Club Alpino Italiano si è riunita in seguito a regolare convocazione a Villa Alba, Centro Congressi del Garda, in Gardone Riviera (Brescia), il giorno 27 maggio 1979 alle ore 9, con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Parte Ordinaria

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea e di 5 scrutatori.
2. Approvazione del verbale dell'Assemblea dei Delegati del 28 maggio 1978.
3. Relazione del Presidente e del Segretario Generale.
4. Nomina Soci Onorari.
5. Relazione del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti.
6. Approvazione del Bilancio Consuntivo 1978.
7. Determinazione quota soci giovani.
8. Approvazione del Bilancio Preventivo 1980 con proposta di smobilizzo del Fondo Riserva.
9. Proposta del Consiglio Centrale di rinvio delle elezioni alle cariche sociali in regime transitorio per l'applicazione del nuovo Statuto e provvedimenti conseguenti.

Parte straordinaria

Modifiche al nuovo Regolamento Generale.

Punto 1

Il **Presidente Generale Spagnoli** propone che sia il Presidente della Sezione di Salò, Angelo Carattoni, a presiedere i lavori dell'Assemblea.

L'Assemblea approva per acclamazione.

Carattoni ringrazia e rivolge il benvenuto agli ospiti convenuti sul Garda. Sottolinea la presenza dei sindaci di Salò, Gardone e Toscolano-Maderno, che a loro volta esprimono sentite parole di simpatia a tutti i presenti.

Carattoni propone la nomina dei cinque scrutatori nelle persone dei signori Bettelli, Alessi, Fantoni, Corradini e Cappa. L'Assemblea approva per acclamazione.

Carattoni comunica che sono state convocate 335 Sezioni e 919 Delegati. Sono presenti 153 Sezioni, con 644 voti validi, di cui 410 con delega.

Punto 2

Il verbale dell'Assemblea di Mantova del 28 maggio 1978 viene approvato all'unanimità.

Punto 3

Spagnoli inizia volendo attestare con la consegna di una medaglia d'oro la riconoscenza del C.A.I. a Massa, già Segretario Generale, per l'opera svolta in tanti anni di responsabilità e di impegno. Massa ringrazia Spagnoli con parole di affetto.

Spagnoli espone pensieri di riconoscenza per le varie personalità politiche, militari e amministrative, che si sono interessate e si interessano dei problemi del C.A.I. Sottolinea che il C.A.I. è giovane, nonostante il secolo e più di vita, per lo spirito che lo anima e l'amore per la montagna. Introduce il discorso sulle tre relazioni di base che verranno esposte: la prima riguarderà i compiti all'interno del C.A.I., circa l'adempimento degli scopi statutari, vecchi e nuovi, in ordine alla legge 91 del '63. Essa verrà tenuta da De Martin che già al Congresso di Palermo ha dato chiare e precise indicazioni, affinché il C.A.I. si fortifichi anche nelle regioni meridionali, in cui sono chiari i segni di grande passione per la montagna e dedizione alla conoscenza della natura, per una cultura che deve permeare ognuno di noi in prospettiva di una valida costruzione dell'Europa.

La seconda relazione (relatore Guzzetti) riguarda i rapporti degli iscritti con il mondo esterno e come deve essere concepita la montagna, per l'arricchimento spirituale che ne deriva, in rapporto agli uomini e al loro contesto sociale.

La terza relazione concerne la posizione del C.A.I. sul piano internazionale e quindi la sua presenza come peso e opinione (relatrice Silvia Metzeltin).

Si dà quindi inizio alle relazioni.

De Martin. L'Assemblea, tiene a precisare, dovrà fare delle scelte: lasciar da parte ogni analisi sul passato e porre l'attenzione a migliorarsi per il futuro. Questo orientamento è imposto dalla costante crescita del Sodalizio che oggi conta 175.000 soci. La tendenza al ritorno ad un C.A.I. d'élite è da evitare perché non consentito dai tempi, anche se esiste il pericolo di una crisi di crescita. Tale aumento numerico, anche in rapporto alla superficie montagnosa della Penisola, fa bene sperare per un incremento proporzionale dell'interesse ai problemi della montagna. L'azione statutaria va svolta entro precisi ambiti di competenza, con l'attribuzione di incarichi definiti, in tempi determinati. Ritiene che i funzionari occupati presso la Sede Centrale debbano avere rapporti più stretti con le sedi periferiche per una reciproca informazione. Propone un rinnovamento nel sistema di tesseramento, in analogia a quello del TCI, mentre l'Assemblea deve prefiggersi ogni volta temi specifici di particolare interesse, onde stimolare una maggiore partecipazione della periferia. Volontariato organizzato e iniziativa spontanea non si escludono fra loro, nell'unico vero ruolo di appartenenza al C.A.I. che deve spronare ogni iscritto ad agire nello spirito dei pionieri, con la coscienza di appartenere alla grande famiglia C.A.I. degli anni 80.

Guzzetti. Puntualizza i rapporti fra l'associazione volontaria del C.A.I. e la società civile. Essi vogliono essere non solo di responsabilità ma di dovere. I doveri

del C.A.I. sono molteplici nel contesto di una società in cui la problematica va dilatandosi sempre più. Responsabilità e doveri nuovi dovranno essere coperti per la soluzione dei maggiori problemi imposti oggi: doveri di solidarietà verso la comunità nazionale, nella tutela dei diritti che lo stesso C.A.I. deve avere e garantirsi; responsabilità verso la società civile, nel rapporto uomo-natura, con riferimento alle nuove istituzioni: Regioni, Comunità Montane e — soprattutto — Enti Locali. Negli ambiti indicati ogni iscritto deve agire con impegno, per la salvezza della pace, della vita e della civiltà, scervo da richiami egoistici e attento ai vasti temi socio-politici, ecologici e culturali. Si sofferma soprattutto a trattare dell'argomento ecologico, motivato dagli allarmi e constatazioni di degrado generale dell'ambiente umano e naturale. Il C.A.I., proprio in questo momento, è chiamato ad un impegno civile, mobilitando ogni forza per la restituzione della dignità umana ad una società in preda alla violenza, al terrorismo e all'egoismo più spinto, puntando sugli antichi valori di tolleranza nella legalità.

Silvia Metzeltin. Dichiara di aver riscontrato negli alpinisti italiani scarsa coscienza europea. Il C.A.I. ha il dovere di dare il buon esempio, oltre i discorsi e i buoni propositi. Nel passato si riscontrano cose molto positive, volute e sollecitate da singole personalità come Ugo di Vallepiana e Paolo Consiglio. Grazie al primo siamo antesignani nell'aver proposto e ottenuto diritti di reciprocità, nell'ambito UIAA, fra Club Alpini. Grazie al secondo venne proposto il discorso della salvezza dell'ambiente nel convegno sulle Alpi promosso dal C.A.I. Festival Internazionali del film della montagna, incontri fra confinanti utili e illuminati da generosi atti di fratellanza: tutto ciò è confortante ma il C.A.I. non deve fermarsi, moltiplicando tali iniziative, rimuovendo alcune lacune rimaste. L'informazione dovrà fornirsi di un panorama internazionale, senza il quale sarà arduo superare campanilismi, dovuti ad una informazione limitata. La collaborazione internazionale dovrà essere potenziata a livello UIAA con una migliore nostra presenza. Nell'ambito del soccorso alpino il C.A.I. deve infine impostare tutta una nuova problematica con ottica europea: reciprocità di mezzi, di soccorsi, di coperture assicurative, affinché l'Europa sia parola viva, posta come marchio al di sopra di ogni altro simbolo e bandiera.

Carattoni ringrazia i relatori e dà la parola al Segretario Generale.

Gaetani si rimette alla relazione già distribuita ai Delegati, limitandosi a ringraziare tutti coloro che l'hanno aiutato nel lavoro: i Revisori dei Conti, in particolare il Presidente del Collegio, Rodolfo e il personale degli uffici della Sede Centrale.

Punto 4

Carattoni invita Badini Confalonieri alla presentazione di Renato Chabod, e Gaetani per quella di Riccardo Cassin per la nomina a Soci Onorari.

Badini Confalonieri. Elenca di Chabod le numerosissime cariche e competenze, i meriti in campo professionale ed alpinistico, dove eccelle fra le figure più leggendarie. Descrive in un rivivere di nomi le ascensioni più belle, riecheggiando le vette e le imprese più prestigiose, raggiunte a costo di fatiche e toccate con la coscienza e la fantasia di un poeta. Sono i tempi di Gervasutti, Pietrasanta, Albertini, Zanetti e altri. Numerose sono le sue opere letterarie e conosciute è la sua passione di pittore, sviluppata da affioranti tendenze, in circostanze di forzato riposo.

Chabod sull'onda dei ricordi narra simpaticamente una delle sue prime e colorite avventure: l'espatrio clandestino in suolo francese per «stato di necessità», dovuto alle fatiche di un'escursione senza fine. Cose d'altri tempi. L'espatrio fu coronato, ormai al ritorno, da un generico fermo in patria, per accertamenti, allorché il brigadiere di confine mise Chabod in camera di sicurezza. Oggi questo non sarebbe avvenuto perché Chabod presenterebbe una credenziale di tutto rispetto: la nomina a Socio Onorario del C.A.I.

Gaetani. La storia di Riccardo Cassin è quella di un uomo semplice e caparbio, onesto e fortissimo. La storia di Cassin è la storia dell'alpinismo dei tempi eroici, con chiodi e corde di canapa, nervi saldi e cuore grande. Sono i tempi di Comici, Zanutti, Ratti e poi di Mauri e Bonatti. La sua attività si esplica in campo associativo con numerosissime funzioni tecniche e organizzative. Fondatore del gruppo dei Ragni di Lecco, non disdegna di accompagnare gruppi di giovani in Grigna. Ha settant'anni, ma rivive con i ragazzi la sua gioventù, come ai tempi di Tita Piaz.

Numerose sono le imprese «moderne» di Cassin, entro e fuori i confini d'Italia con vicissitudini e vittorie sulla natura e su se stesso.

Cassin ringrazia commosso per il racconto che gli ha ricordato la storia delle pedule prese a noleggio ... Ricorda la sua giovinezza di lavoro e di scarsi mezzi, ma ricca di passione, di domeniche impegnate in fatiche ed ascensioni nella dedizione assoluta alla montagna.

L'Assemblea dei Delegati con un lungo, caloroso, applauso proclama Riccardo Cassin e Renato Chabod Soci Onorari del Club Alpino Italiano.

Punto 5

Carattoni introduce a parlare Rodolfo sulla relazione del Collegio dei Revisori dei Conti.

Rodolfo tratta del problema IVA e di altre questioni fiscali e ricorda il lungo iter delle sue peregrinazioni e sollecitazioni

ai Ministeri. Le competenze legislative in atto demandano al C.A.I. obblighi certamente non facili, di carattere didattico, morale e organizzativo, con oneri gravosi superiori ai finanziamenti statali. La questione IVA non è stata ancora del tutto chiarita e richiede ulteriore pazienza. Per le Casermette dismesse dalla Guardia di Finanza, sono stati superati gli ostacoli di ordine demaniale, con riduzione di affitti ad un tasso ragionevole.

Salvi (Bergamo) attesta a Rodolfo, a nome della Sezione di Bergamo, un atto di riconoscenza per la mole di paziente e competente lavoro svolto e gli fa omaggio di una medaglia e un libro del Centenario del C.A.I. della sua città.

Punto 6

Carattoni apre la discussione.

Toniolo (CAI-UGET), con riferimento alla relazione della Metzeltin afferma di aver più volte sollecitato dalla CISA/IKAR (Commissione Internazionale di Soccorso Alpino) chiarimenti circa i metodi assicurativi praticati negli altri Stati.

Ciancarelli (Roma) si riferisce alla relazione Guzzetti, in merito alla situazione meridionale dove la proficua presenza del C.A.I. va senz'altro potenziata. Nei rapporti con le Regioni auspica l'apporto dell'esperienza tecnica del C.A.I., con suggerimenti e critiche costruttive, in ordine all'assetto del territorio montano. Il C.A.I. deve far sentire la sua presenza in campo nazionale, nell'ambito della Legge Quadro sui Parchi dove deve poter disporre di uno spazio di sua competenza. Riferendosi alla relazione Metzeltin, vede opportuni scambi informativi con l'OCSE di Parigi, organismo di pianificazione internazionale, per programmazioni ecologiche meglio concertate.

Guidali (Gallarate) concorda con De Martin circa il decentramento amministrativo e burocratico del C.A.I. attraverso organi regionali del Club Alpino. Sostiene una politica di costi minori, «congelamento» per alcuni anni delle aliquote da versare alla Sede Centrale, al fine di verificare la necessità o l'utilità di certe commissioni, e potenziare quelle veramente utili senza ulteriore «spezzettamento» degli scarsi contributi. È opportuno che il C.A.I. sia sempre più presente nella vita sociale con un volontarismo attivo. Si associa per la reciprocità nei rifugi e auspica un risveglio giovanile.

Lavini (Torino) sollecita i giovani ad amare la montagna senza contropartite, pronti alla collaborazione e al rinalzo delle generazioni più anziane. Auspica la formazione di una rivista europea d'alpinismo, sul tipo dell'Annuario «Scandere» e «Ascent». **Mattone** (Bordighera) illustra preoccupato il caso di ricerca e sfruttamento dei giacimenti di uranio nel massiccio del Mercantour, Francia. Dalle trivellazioni e scavi a cielo aperto, riporti dei materiali, processi chimici di separazione, emissione di polveri e gas radioattivi, in effetti operati

senza le precauzioni procedurali più rigorose, discendono fenomeni di contaminazione che causeranno un nuovo disastro ecologico.

Numerose associazioni protezionistiche hanno richiesto assicurazioni di garanzia, puntualmente prodotte dagli organi statali francesi. Ma i dati raccolti, in realtà, non sono confortanti in riferimento a quanto è avvenuto nel Colorado.

Pertanto vuol sottoporre a votazione dell'Assemblea un O.d.G. in cui il C.A.I. promuova un movimento di opinione contrario al progetto. L'Assemblea a maggioranza approva l'O.d.G.

Maver (Calolziocorte) auspica una maggiore attenzione da parte degli organizzatori e accompagnatori del C.A.I., affinché i giovani siano meglio seguiti e stimolati alla montagna, alla sua conservazione ecologica, alla pulizia dei suoi boschi e dei rifugi. Richiama il C.A.I. all'opportunità di una sua attiva presenza anche negli Enti Locali talvolta disinformati sui problemi della montagna.

Manzoni (Brescia), tratta del problema del Parco dell'Adamello e si rivolge alla Presidenza perché appoggi ogni iniziativa alla formazione della Legge Quadro sui Parchi.

Paletta (Romano Lombardo), mette l'accento sull'abuso turistico dell'elicottero in alta montagna, mentre questo mezzo deve servire soprattutto per il Soccorso Alpino.

Pellegrini (Motta di Livenza), a proposito del tesserino di riconoscimento degli agenti giurati, crede nella opportunità di istituire un tesserino a carattere regionale con normative generali.

Metzeltin ribadisce la necessità di trattare la questione ecologica a livello internazionale precedendo, senza angustie, eventuali questioni di economia spicciola o di mancata reciprocità nei rifugi. Per i giovani sono finiti i tempi dei doveri imposti dall'alto: i giovani ora vogliono far sentire le loro obiezioni.

Spagnolli sostiene che l'argomento «ecologia» debba essere trattato a livello europeo, perché oltre gli Stati esso interessa tutta l'umanità. Riconosce che l'UIAA è sensibile a questo argomento e si sta muovendo in tal senso. Sul problema delle Guardie Ecologiche rammenta che il Ministro Marcora ha già impostato tale problema nell'ambito della Legge Quadro Nazionale.

L'Assemblea dei Delegati a maggioranza approva il Bilancio Consuntivo 1978.

Punto 7

Sala (Seveso), tratta della nuova categoria statutaria «giovani» di età fino a 18 anni, riconoscendo la bontà di tale decisione, a fianco delle categorie «ordinari» e «aggregati». Sottolinea l'opportunità di stabilire quote associative accessibili a tale categoria, pur con qualche sacrificio di bilancio. Ribadisce l'importanza del tesseramento giovanile per poter

usufruire delle assicurazioni e servizi di soccorso alpino.

Ussello (Uget-Torino), ritiene opportuno che che ai giovanissimi venga data la tessera e la Rivista: essi dispongono di tempo e passione per leggerla con attenzione, come capitava a lui... Suggerisce di unificare la quota «giovani» per tutta l'Italia.

Buscaglia (Milano), non condivide talune sperequazioni sui contributi alle Sezioni e, in accordo a Guidali, vorrebbe evitare spezzettamenti eccessivi, anche se le piccole cifre sono un utile attestato di buona volontà.

Alletto (Roma), critica la tendenza nostrana di attrezzare molti rifugi ad alberghi. Olt'Alpe il rifugio è rifugio, dove la spartaneria è sovrana. In ordine a ciò ricorda che la frequentazione sempre più numerosa dei giovani non sempre si accorda ai prezzi ivi praticati. Ritiene quindi opportuno vengano operate riduzioni particolari, come già avviene in altre nazioni. Conferma che la Rivista venga data anche ai giovani o altro bollettino fatto per loro.

Salvi (Bergamo), concorda per la Rivista ai giovani, preoccupato però dei costi relativi. Per i contributi non concorda che essi siano solo e sempre dei semplici rimborso.

Chierego (Verona), concorda per la quota «giovani», ma sottolinea l'importanza pedagogica che impone una richiesta adeguata ai giovani stessi.

Rapolla Testa (Napoli), concorda con la Rivista ai giovani, tuttavia suggerisce di sondare che la stessa non sia un inutile doppione, se sono iscritti anche i genitori. Per incrementarne il numero, ravvisa l'opportunità di creare dei campeggi dedicati esclusivamente ai giovani.

Basilio (Canzo), concorda sulla quota base di iscrizione dei giovani di 1.500 lire. Per quanto concerne i campeggi giovanili, ricorda che il C.A.I. ha costituito due aree nelle Dolomiti e sul Gran Sasso, organizzando alcune settimane naturalistiche ecologiche. Tuttavia spera di poter organizzare per il futuro altre numerose aree, pur dovendo fare i conti con certe ristrettezze finanziarie.

Guidali (Gallarate), in merito ai giovani porta ad esempio la iniziativa della propria Sezione che già da due anni, previo accordi con i gestori dei suoi rifugi, offre gratuitamente il pernottamento ai ragazzi.

Bramanti (Varese), ritorna sul problema tecnico dei costi della Rivista ai giovani, ritenendo che l'aumento di tiratura non dovrebbe farne aumentare proporzionalmente il costo globale.

L'Assemblea approva a maggioranza la quota di iscrizione «giovani» di L. 1.500.

Punto 8

Sul Bilancio Preventivo 1980 con proposta di smobilizzo del fondo di riserva, prende la parola il Segretario Generale Gaetani. Gaetani fa presente che il fondo di riser-

va di L. 13.000.000 venne creato molti anni fa accantonando gli utili di esercizio. Data la svalutazione incessante, le necessità attuali e alcuni impegni finanziari indilazionabili, come la ricostruzione della Capanna Regina Margherita, il relatore ravvisa l'opportunità di smobilizzare quel fondo.

Con riferimento alle quote di iscrizione «giovani» puntualizza che le voci di bilancio, in ordine alle votazioni precedenti, vanno aggiornate per un mancato introito di circa 6.000.000. Questo importo tuttavia rientrerà il prossimo anno con l'applicazione del nuovo Statuto, che fa scendere a 21 anni e non più a 24 l'obbligo di iscrizione a soci ordinari, nell'ambito degli aggregati non familiari.

Rodolfo raccomanda l'approvazione assembleare per quanto sopra, affinché il Consiglio Centrale apporti nel bilancio le correzioni testé enunciate.

Riva (Lecco), teme alcune difficoltà di ordine tecnico-psicologico nell'applicazione dello Statuto in merito all'aumento delle quote associative a partire dai 21 anni. Auspica che l'Assemblea, approvando l'aggiornamento di bilancio, approvi pure l'aumento delle diarie ai soccorritori proposto dal Soccorso Alpino.

Rodolfo risponde pregando l'Assemblea di autorizzare per ora il Consiglio Centrale ad operare gli aggiustamenti necessari, per poter trasmettere ai Ministeri il bilancio 1980, senza ritoccarne i totali, il che richiederebbe una nuova Assemblea.

Gaetani, in merito alle coperture assicurative, prevede aumenti da parte della società assicuratrice. Essi, si spera, verranno coperti dalle maggiori entrate previste e da introiti statali straordinari.

L'Assemblea dei Delegati approva a maggioranza il Bilancio Preventivo.

Punto 9

Giorgio Carattoni (Presidente Commissione Legale) rassegna la situazione circa la proposta del Consiglio Centrale di rinvio delle elezioni alle cariche sociali in regime transitorio, poiché l'applicazione del nuovo Statuto prevede la riduzione del numero dei Consiglieri e la rielezione del Consiglio Direttivo. Pertanto, dati i tempi tecnici ristrettissimi, raccomanda che tutto il Consiglio rimanga in carica sino al 31 dicembre 1979.

L'Assemblea dei Delegati approva a maggioranza la proposta di rinvio delle elezioni alle cariche sociali.

Parte straordinaria

Modifiche al nuovo Regolamento Generale.

Dopo brevi interventi esplicativi di Gaetani e di Bramanti, l'Assemblea dei Delegati a maggioranza approva alcune modifiche agli artt. 9, 12, 13, 14, 21, 56 e 57. Terminati gli argomenti all'O.d.G., il Presidente Generale constata il tono elevato di questa Assemblea rammaricando che per il tempo limitato non si sia potuto

meglio approfondire alcuni determinati argomenti.

Ringrazia affettuosamente i Delegati convenuti, augurando a tutti buon lavoro.

Il Presidente dell'Assemblea chiude i lavori alle 14,30.

Il Presidente dell'Assemblea
Angelo Carattoni

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 24 NOVEMBRE 1979 TENUTASI A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Badini, Biamonti, Bianchi, Bramanti, Carattoni, Carcereri, Ceriana, Chiarella, Chierego G., Corti, Daz, Germagnoli, Gloria, Levizzani, Marini, Masciadri, Maugeri, Ongari, Riva, Salem, Salvi, Salvotti, Testoni, Franco, Leva, Forneris (consiglieri centrali); Chabod (ex presidente generale); Bertetti, Rodolfo, Di Domenicantonio (revisori dei conti).

Invitati: Nava, Bernardi, Sala, Buscaini, Basilio; Gualco (redattore de «La Rivista»); Masciadri Mariola (redattore de «Lo Scarpone»).

1. Approvazione verbale Consiglio Centrale del 6.10.1979

Il Consiglio approva alcune modifiche al testo del verbale del Comitato di Presidenza del 6.7.79.

Visto inoltre l'emendamento presentato dalla Segreteria, il Consiglio Centrale approva all'unanimità il verbale del Consiglio Centrale del 6.10.79, con le rettifiche di cui sopra.

2. Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 5.10.1979

Il Consiglio ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza nella riunione del 5.10.79.

3. Comunicazioni del Presidente

Tiraboschi illustra l'urgenza di deliberare sui nuovi premi e massimali relativi alla assicurazione del Soccorso Alpino per i soci.

Il Consiglio approva l'aumento del premio con i seguenti massimali assicurati: L. 600.000 per intervento/socio; L. 45.000 al giorno diaria guida e aspirante guida; L. 30.000 al giorno diaria volontario.

4. Variazioni al Bilancio Preventivo 1979

Il Consiglio approva all'unanimità le seguenti variazioni al Bilancio Preventivo 1979: (v. tabella).

5. Relazione 41ª Assemblea Generale e Comitato Esecutivo UIAA

Zobele dà notizie sull'attività delle Commissioni dell'UIAA per la Sicurezza e Materiali, per la Protezione della Natura, per la Gioventù, per le Spedizioni Extra Europee, e per lo Sci Alpinismo circa la quale informa della propria decisione irrevocabile di lasciare l'incarico di Presidente e sull'orientamento favorevole dell'UIAA a una nuova candidatura italiana. Il Consiglio nomina l'avv. Giancarlo Del Zotto di Pordenone rappresentante del C.A.I. nella Commissione per lo Sci Alpinismo dell'UIAA, tributando un ampio riconoscimento a Zobele per la sua valida opera svolta nella Commissione stessa.

6. Festival di Trento

Il Consiglio aderisce all'unanimità alla proposta di ospitare il Comitato Esecutivo dell'UIAA a Trento in occasione del Festival 1980.

Il Consiglio preso atto che al Consiglio Direttivo del Festival del film della Montagna ed Esplorazione «Città di Trento» è stata prospettata la possibilità che la rassegna che per Statuto deve essere limitata ai films di montagna, alpinismo ed esplorazione venga aperta ad altre discipline e argomenti, così da modificarne sostanzialmente la natura statutaria ed a ridurre ancora di più lo spazio per l'alpinismo e la montagna, argomenti per i quali il Festival è stato fondato e per i quali lo stesso ha trovato l'attuale pieno consenso in campo internazionale, si dichiara decisamente contrario a tale nuova possibile impostazione, e precisa che, ove tale impostazione dovesse prevalere, l'interesse del C.A.I. per la manifestazione così snaturata verrebbe meno ed il C.A.I. si vedrebbe costretto a recedere dalla sua posizione di socio.

7. Bando di concorso per ammissione agli impieghi di personale dell'ente e provvedimenti amministrativi

Il Consiglio approva il testo del bando di concorso per l'assunzione di archivisti dattilografi, e ne dispone la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Approva inoltre a norma dell'art. 126 del Regolamento del Personale, l'assunzione temporanea per il periodo di 90 giorni di 3 archivisti dattilografi, in attesa dell'esito del concorso.

8. Relazione collana «Guida di Valle»

Bernardi illustra al Consiglio l'accordo raggiunto con il T.C.I. per la pubblicazione della nuova Collana della Guida di Valle e ne delinea le caratteristiche tecniche nonché l'impegno economico.

9. Determinazione quote assicurazione sociali vitalizi ai termini art. 13 Regolamento Generale

Il Consiglio delibera di fissare, a norma dell'art. 13 del Regolamento Generale, la quota di assicurazione per i Soci Vitalizi in L. 500 per il 1980.

ENTRATE

Cap. 2	Pubblicazioni C.A.I.-T.C.I.	da L. 30.000.000 a L. 32.500.000
Cap. 3	La Rivista	da L. 119.000.000 a L. 137.000.000
Cap. 4	Lo Scarpone	da L. 70.000.000 a L. 75.000.000
Cap. 5	Materiale e stampati	da L. 50.000.000 a L. 32.000.000
Cap. 6	Commissioni diverse	da L. 76.500.000 a L. 100.000.000
Cap. 7	Quote associative soci ordinari	da L. 400.000.000 a L. 428.000.000
Cap. 9	Quote associative anni precedenti	da L. 7.000.000 a L. 11.500.000
Cap. 12	Contributo a carico dello Stato - M.D.E.	da L. 30.000.000 a L. 35.000.000
Cap. 13	Affitto rifugi Sede Centrale	da L. 10.000.000 a L. 12.800.000
Cap. 18	Recuperi e rimborsi diversi	da L. 19.580.000 a L. 43.440.000
Cap. 31	Ritenute erariali	da L. 20.000.000 a L. 25.000.000

USCITE

Cap. 1	Rimborso spese viaggio membri elettivi C.C.	da L. 7.000.000 a L. 6.000.000
Cap. 4	Rimborso spese viaggio e indennità missione membri di diritto C.R.	da L. 2.500.000 a L. 2.800.000
Cap. 5	Stipendi ed altri assegni fissi al personale	da L. 146.000.000 a L. 156.000.000
Cap. 7	Oneri previdenziali a carico dell'Ente	da L. 40.000.000 a L. 35.000.000
Cap. 8	Quota annuale e aggiornamento fondo indennità di anzianità	da L. 30.000.000 a L. 31.000.000
Cap. 9	Acquisto di libri, giornali e spese diverse (I.V.A.)	da L. 16.000.000 a L. 39.000.000
Cap. 10	Acquisto cancelleria e stampati	da L. 9.000.000 a L. 8.000.000
Cap. 12	Affitto locali	da L. 4.500.000 a L. 4.000.000
Cap. 13	Manutenzione, riparazione e relative	da L. 9.000.000 a L. 7.000.000
Cap. 14	Spese postali e telegrafiche	da L. 16.000.000 a L. 17.000.000
Cap. 15	Spese illuminazione	da L. 1.000.000 a L. 1.500.000
Cap. 16	Spese di riscaldamento	da L. 1.500.000 a L. 2.000.000
Cap. 18	Spese per organizzazione e partecipazione a Congressi, Convegni e altre manifestazioni	da L. 7.000.000 a L. 4.000.000
Cap. 38	Rifugi M.D.E.	da L. 30.000.000 a L. 35.000.000
Cap. 41	Pagamento premi a Compagnia Italia (quote S.A.)	da L. 67.080.000 a L. 69.810.000
Cap. 43	Materiale	da L. 50.000.000 a L. 15.000.000
Cap. 44	Lo Scarpone	da L. 64.830.000 a L. 67.830.000
Cap. 45	La Rivista	da L. 182.870.000 a L. 219.500.000
Cap. 46	Contributi alle sezioni per attività sociali	da L. 15.000.000 a L. 10.000.000
Cap. 53	Spese per commissioni bancarie	da L. 1.000.000 a L. 1.500.000
Cap. 54	Imposte e tasse	da L. 2.000.000 a L. 2.500.000
Cap. 56	Restituzione rimborsi diversi	da L. 67.000.000 a L. 50.000.000
Cap. 61	Ricostruzione, ripristino e trasformazioni di immobili	da L. 40.000.000 a L. 120.000.000
Cap. 71	Ritenute erariali	da L. 20.000.000 a L. 25.000.000

Totale variazioni Entrate + L. 100.160.000

Totale variazioni Uscite + L. 100.160.000

10. Movimento Sezioni

Il Consiglio approva la costituzione della Sezione di Ravascletto; approva la trasformazione della Sottosezione di Pianezza in Sezione, già alle dipendenze della Sezione di Alpignano. Delibera altresì lo scioglimento della Sezione di Mongiana inattiva da oltre due anni.

11. Contributi Sezioni

Il Consiglio rinvia l'esame dell'argomento alla prossima riunione.

12. Varie ed eventuali

Il Consiglio nomina Delegato per la Zona di Bergamo il sig. Augusto Zenotti che

sostituisce il sig. Bruno Berlendis dimissionario, nomina altresì Delegato della 7ª Zona il sig. Dante Vitalini, in sostituzione del geom. Bruno De Dosso dimissionario.

Vista la richiesta della Federcampeggio il Consiglio nomina l'avv. Lamberto Ariani quale rappresentante del C.A.I. nel Consiglio della predetta associazione.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Vice Presidente Generale
Angelo Zecchinelli

I rappresentanti del C.A.I. a colloquio con il Presidente Pertini. Da sin. il Vice-presidente Giacomo Priotto, il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, il Presidente del C.A.I. Giovanni Spagnoli, il dott. Moccia, Direttore Generale del Ministero

del Turismo e dello Spettacolo, il Segretario Generale Lodovico Gaetani, il Consigliere Centrale Walter Franco, Roberto Osio, Presidente del C.A.A.I., Franco Alletto, Presidente della Sezione di Roma, Raffaello Ciancarelli, Consigliere Centrale.



VARIE

I rappresentanti del C.A.I. in visita al Presidente Pertini

Il Capo dello Stato ha ricevuto nel pomeriggio del 29 novembre 1979 al Quirinale il sen. Giovanni Spagnoli, Presidente del Club Alpino Italiano, con i componenti del Consiglio Centrale del C.A.I.

Il Senatore Spagnoli ha illustrato al Capo dello Stato le attività del sodalizio, che vanno dallo sport al turismo, dalle Scuole di alpinismo alla difesa dell'ambiente montano e al Soccorso Alpino.

Il Presidente della Repubblica ha espresso il proprio apprezzamento per i fini sociali e per le iniziative che il C.A.I. si propone di realizzare e si è quindi intrattenuto in cordiale colloquio con i presenti.

RIFUGI E OPERE ALPINE

Ristrutturazione del rifugio Dado Soria (ora Soria-Ellena)

Domenica 30 settembre 1979 con la partecipazione di oltre 1000 per-

sone ha avuto luogo l'inaugurazione di un nuovo rifugio alpino intitolato a Dado Soria e Gianni Ellena. La costruzione, realizzata dalla Sezione di Cuneo del Club Alpino Italiano con l'ampliamento del preesistente rifugio, costituisce un importante traguardo del programma di ristrutturazione dei rifugi cuneesi. Con l'ultimazione di quest'opera il C.A.I. di Cuneo, proprietario di altri otto rifugi e bivacchi, può oggi vantare una delle più attrezzate strutture ricettive delle Alpi piemontesi.

Il ristrutturato rifugio Dado Soria è stato ribattezzato Soria-Ellena ricomponendo in questo modo la storica cordata che ha scritto alcune tra le più belle pagine dell'alpinismo cuneese. I due nomi sono molto noti nell'ambiente alpinistico delle Alpi Marittime: basti a titolo di esempio ricordare la stupenda via tracciata dai due alpinisti sulla parete nord del Corno Stella il 27-8-1933. A Gianni Ellena è anche dedicata la scuola di alpinismo e sci-alpinismo della Sezione di Cuneo.

Il rifugio è situato in vicinanza del piano del Praiet a 1840 m di altitudine nell'alto vallone del Gesso della Barra, nel Comune di Entracque. Dispone di 81 posti letto ed è dotato di riscaldamento a legna, illuminazione a gas, acqua e

servizi interni. Poco a valle, al Gias del Praiet (1810 m), la costruzione utilizzata nella bella stagione dal malgaro in inverno sarà adibita a locale di emergenza. Per informazioni ci si può rivolgere a Bertarione 0171/66293 o Caranta 0171/64064.

Il rifugio è raggiungibile su comoda mulattiera in meno di due ore da S. Giacomo di Entracque (1213 m) e in poco più di un'ora dal Garb della Siula (1450 m) dove ha termine una discreta carrairecchia percorribile in auto nel periodo estivo.

È punto di partenza di numerose ascensioni nel gruppo del Gelàs, alla Cima Saint Robert (2917 m), al Roc di Fenestrelle (2760 m) e ad altre interessanti cime. Molto belle sono anche alcune traversate in direzione del versante francese e della Valle Gesso di Valdieri. Considerevole la sua importanza per lo sci alpinismo primaverile: si può ad esempio effettuare la discesa in sci del Gelàs (3142 m) fino al mese di luglio.

Bivacco «Ernesto Lomasti»

Nella ricorrenza del 50° anno di attività la Sottosezione di Pontebba ha realizzato un nuovo bivacco fisso alla Sella d'Aip, (1920 m) nel punto in cui s'intersecano diversi itinerari alpinistici (Alta via C.A.I. Pontebba, Alta via delle Alpi Carniche, Karnisches Wanderweg) e sci-alpinistici. Il ricovero costituisce inoltre un'ottima base di partenza per le numerose e interessanti vie di salita alle cime circostanti, in particolare alla Creta d'Aip.

Una tragica coincidenza vuole che l'opera sia dedicata a Ernesto Lomasti, giovane e attivissimo alpinista pontebbano, scomparso prematuramente, che fu uno dei più appassionati promotori di questa realizzazione.



Via ferrata al Monte Reopasso (App. Ligure)

Nel pomeriggio di sabato 9 giugno 1979, con la presenza di circa 150 persone e Messa al campo celebrata da Don Alberti parroco di Crocefieschi (GE), è stata inaugurata una via ferrata sul Monte Reopasso, ardito rilievo roccioso sulla costiera divisoria tra la valle Scrivia e la tributaria val Vobbia. Il lavoro, realizzato dal Gruppo Escursionistico Busallese tra l'aprile '78 e il maggio '79, si compone di un cavo metallico lungo circa 200 metri fissato mediante 41 supporti a paletto cementati nella roccia. L'itinerario corre lungo lo spigolo SSE all'anticima della Biurca o Punta S (940 m), evitandone sul lato destro il salto strapiombante terminale per non compromettere l'interesse e la bellezza di una via alpinistica aperta agli albori del secolo (30 ottobre 1904) dai nostri pionieri Bartolomeo Figari ed Emilio Questa, in arrampicata libera. È dedicata alla memoria di Deanna Orlandini caduta sulle Alpi Apuane.

Euro Montagna
(C.A.A.I.)

DALLA STAMPA ESTERA

DER BERGSTEIGER - No. 10 - OTTOBRE 1979

Viene esaminato con occhio critico il fenomeno dilagante della «valorizzazione» dei ghiacciai per la pratica dello sci estivo: in Svizzera, in Austria, in Alto Adige speculatori e affaristi, sorretti da ingenti capitali, stanno allungando le mani rapaci su zone ancora incontaminate e l'opposizione dei vari Club Alpini, Enti Protezione della Natura, ecc. poco riesce a concludere. A parte gl'inconvenienti immediati (intasamento delle inadeguate strade di accesso, code interminabili alle stazioni di partenza degli impianti, raggiunti limiti di ricettività alberghiera), già si delineano gravi conseguenze di carattere ecologico. Ad es., il manto nevoso che ricopre i ghiacciai diminuisce in spessore e superficie e già risulta inquinato da una nauseante «pellicola» di creme e olii solari. È un deterioramento di tale natura e intensità che finirà ben presto con l'essere irreversibile.

DER BERGSTEIGER - No. 11 - NOVEMBRE 1979

Da segnalare due azzeccati «ritratti».

Il primo è una presentazione dell'alpinista polacca Wanda Rutkiewicz (sottotitolo: Ognuno ha il suo Everest), prima donna europea a raggiungere (nel 1978) la sommità dell'Everest. Intervistata da un inviato del Bergsteiger, Wanda Rutkiewicz espone le sue esperienze e sensazioni durante l'impresa: ad es. gli istanti più belli li ha vissuti a dieci metri dalla vetta, nella certezza che la vittoria ormai non le poteva più sfuggire (sulla cima vera e propria tutto è più prosaico, bisogna af-

frettarsi a fotografare e filmare, e manca il tempo per guardare in se stessi).

Come donna, ha fatto purtroppo l'esperienza che nel corso di spedizioni a cui partecipino alpinisti di ambo i sessi insorgono problemi che non sempre è facile risolvere.

Quanto alla scalata dell'Everest, non è in fondo nulla di straordinario (per chi sia anche psicologicamente preparato)! si tratta in ultima analisi di saper superare se stessi. Perciò ognuno di noi può trovare il suo Everest personale: una meta da raggiungere a prezzo di sacrificio.

Solo allora sente di avere un motivo per vivere con pienezza e soddisfazione interiore la propria vita.

Il secondo «personaggio» presentato è Kurt Diemberger (sottotitolo: A presto il quinto ottomila?), il forte scalatore austriaco ben conosciuto anche in Italia. Simpatico, modesto, scrittore e oratore affascinante, iniziò la serie dei suoi ottomila a 25 anni (1957) con la conquista del Broad Peak (dove, già sulla via della discesa, fece dietrofront per risalire una seconda volta in compagnia di Hermann Buhl — quale prova di devota amicizia!). Seguirono il Dhaulagiri nel 1960 e in uno stesso anno (1978) il Makalu e l'Everest (e questo con 46 primavere sulle spalle!).

Con tutto ciò, non fa reclame né per sé né per gli altri, non organizza spettacoli per mettersi in mostra, né incontri con la stampa od i mass media in generale. È l'indipendenza personificata e perciò si sente perfettamente felice. Veramente si merita il quinto ottomila, a cui già sta meditando. La sua personalità schietta e priva di complicazioni è un modello da additare ai giovani alpinisti che cercano una loro via.

**(Dalla nostra corrispondente
Irene Affentranger)**

SPELEOLOGIA

Le esplorazioni del 1979 in Italia

Toscana. Come già da qualche anno è consuetudine, le maggiori novità delle esplorazioni italiane ci arrivano dalle Alpi Apuane.

Sul n. 3-4/1979 della Rivista avevamo parlato dell'abisso Roversi, la cui esplorazione si era arrestata dinanzi a un pozzo sicuramente maggiore di 180 metri. Nello scorso mese di luglio una squadra del Gruppo Speleologico Bolognese è riuscita a scendere al fondo, riscontrando così che il pozzo misura 310 metri di profondità. È questa la seconda verticale interna del mondo (in Messico sono noti pozzi profondi più di 400 metri, ma tutti si aprono direttamente in superficie). Puriroppo al fondo del grande pozzo, denominato d'ora in poi «pozzo Sandro Mandini» la grotta ha termine. La sua profondità comunque è di 755 metri, una delle maggiori in Italia.

Sempre nelle Alpi Apuane continuano le esplorazioni del Gruppo Speleologico Piemontese alla Buca del Cacciatore (abisso Figliera): è stato raggiunto un nuovo «fondo» a —715 m e la grotta attualmente ha uno sviluppo di 8 chilometri.

L'abisso «B.M.», sempre nella stessa zona, è attualmente profondo 450 metri, ma l'esplorazione non è terminata.

Un terzo settore di attività nelle Alpi Apuane è attualmente il Monte Sumbra, dove il gruppo Pipistrelli di Fiesole è arrivato a —500 m nell'abisso dei Draghi volanti.

Piemonte. Da parte del Gruppo Speleologico Piemon-

tese sono state scoperte nuove diramazioni negli abissi Gaché e Piaggiabella. Ma la cosa più interessante sembra essere la scoperta di un nuovo abisso, per ora profondo 180 metri, sulla parte alta del Marguareis, vicino agli strapiombi della parete nord. Se questo dovesse collegarsi alla grotta di Piaggiabella, tutto il complesso acquisterebbe un grandissimo sviluppo e un ben maggiore dislivello. Sempre da parte del G.S.P. è stata scoperta una nuova grotta nel M. Mondolé: l'abisso Dolly, profondo 320 metri.

Lombardia. Il complesso delle grotte Tacchi e Zebio, nel triangolo Iariano, aveva uno sviluppo planimetrico di 2200 metri. L'eccezionale siccità dell'autunno '78 ha permesso di superare il sifone terminale e di portare lo sviluppo totale a 5900 m.

A questo punto gli speleologi del Gruppo Grotte Milano hanno riconsiderato a fondo gli inghiottitoi del Pian del Tivano, zona d'origine del complesso citato. Battute più meticolose e disostruzioni hanno portato alla scoperta di due abissi, la cui esplorazione è tutt'ora in corso, ma procede con difficoltà per il pericolo di piene improvvise.

Liguria. Il risultato più notevole è stato il superamento di un sifone e l'esplorazione di un complesso di gallerie fossili nella grotta dei Rugli, in alta val Nervia; lo sviluppo arriva così a 1500 metri (esplorazione del Gruppo Speleologico Imperiese).

Friuli. Sul M. Canin proseguono sempre con successo le esplorazioni della Commissione Boegan di Trieste.

Anche se non c'è nessun risultato strabiliante come nel caso dell'abisso Roversi, c'è ugualmente da rilevare:



MOD. YOSEMITE



di Delladio
Francesco

CALZATURIFICIO

La Sportiva

CALZATURE PER:

SCI - MONTAGNA - ROCCIA

LA SPORTIVA

38038 TESERO (TN) - TEL. (0462) 83.052

L'altitudine e la tendenza del tempo

ve le indica
l'altimetro-barometro
tascabile



nuovo!

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
tel. 5062475 - 5061826

— l'esplorazione di un nuovo ramo nell'abisso Vianello (profondità attuale: —585 m);
— un nuovo ramo nell'abisso Gortani che termina a —650 m;
— varie altre nuove grotte con profondità varia; la maggiore di queste è stata provvisoriamente denominata abisso M 21 e la sua profondità è attualmente di 399 m; il Circolo Speleologico e Idrologico Friulano di Udine, forzando una fessura nella nota grotta turistica di S. Giovanni d'Antro, ne ha esplorato un nuovo ramo. Lo sviluppo attuale della grotta è di circa 4 chilometri.

Veneto. Scoperta un'interessante prosecuzione dell'abisso di Malga Fossetta, nell'Altopiano dei 7 Comuni, da parte del Gruppo Grotte Schio; è stato raggiunto il fondo a —445 metri.

Con le nuove scoperte nella zona del ramo Nero, lo sviluppo del Buso della Rana (Vicenza) sembra raggiungere i 15 chilometri (esplorazione del Gruppo Speleologico Vicentino).

Calabria. Nuove esplorazioni alle grotte di S. Angelo (Cassano allo Jonio). Si tratta di tre grotte, tutte vicinissime fra di loro, ma non comunicanti, il cui sviluppo totale arriva a 2560 metri.

Sicilia. Nel territorio di Sciacca nuove esplorazioni alle Stufe di S. Calogero e alla grotta Cucchiara, con la discesa di un pozzo di 100 metri. Si tratta di grotte con temperatura di 39-40 °C, connesse con fenomeni idrotermali.

(Le esplorazioni citate in Calabria e Sicilia sono della Commissione Boegan di Trieste).

Le maggiori esplorazioni all'estero

Francia. Nel gouffre Berger è stato esplorato il 5° sifone, profondo 7 metri; la profondità di tutta la grotta è ora di 1148 metri.

Exploit del subacqueo B. Léger nel sifone di Bourne: percorsi 1325 m, senza sacche d'aria, in 2h 40'. Il sifone continua.

Gran Bretagna. Sono stati congiunti i sifoni terminali delle grotte Kingsdale e Keldhead; ne risulta un sifone di 1830 metri, che è pertanto il più lungo del mondo. Il complesso delle 2 grotte misura 12 km di cui 3 sifonanti.

La congiunzione fra la Pippikin Cave e il Easgill-Lancaster system ha portato lo sviluppo dell'insieme a 45 km.

Svizzera. Nuove gallerie scoperte nel complesso del Siebenhengste; lo sviluppo è ora di 33,5 km e l'esplorazione è in corso.

URSS. Lo sviluppo della Optimisticeskaja Pes-cera è arrivato a 139,4 km. È questo il nuovo primato europeo, l'Hölloch è superata.

USA. Nuove scoperte hanno portato lo sviluppo della Jewel Cave (South Dakota) a circa 100 km.

Ruanda. Anche la spelologia africana si sta sviluppando. Un gruppo spagnolo ha effettuato esplorazioni nella catena montuosa di Virunga, dominata da diversi vulcani. Sono state scoperte diverse cavità nei basalti e la maggiore è la Ubuwumo Bwa Musanze, con dislivello di 210 metri e lunghezza di 4500. È una delle maggiori grotte laviche del mondo.

Carlo Balbiano D'Aramengo



ITALO SPORT

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 805.22.75-80.69.85
Succ.: Corso Vercelli 11 - Tel. (02) 64.43.91

★ Abbigliamento sportivo
★ Sci ★ Alpinismo



CAVALO CENTRO SPORT



Specialista in ALPINISMO e SKIALPINISMO
CUNEO - Borgo San Dalmazzo - Via Cuneo 5 - Tel. (0171) 769309



CAMISASCA SPORT s.n.c.

una qualificata selezione di
attrezzature ed abbigliamento per SCI-ALPINISMO
ESCURSIONISMO - FONDO

★ INVICTA ★ CASSIN ★ MILLET ★ KARRIMOR ★ BERGHAUS ★ GRIVEL ★ CAMP
★ SCARPA ★ BRIXIA ★ GALIBIER ★ LA SPORTIVA ★ SAN MARCO ★ MONCLER
★ ASCHIA ★ FILA

GENOVA - (010) 201826 - 298976 ★ piazza Campetto 11/R - (SCONTO AI SOCI C.A.I.)

calzature "Zamberlan"!

**un impegno di tradizione e
amore, per farle
grandi e sicure.**

zamberlan

scarpe da montagna per,
trekking, week-end e doposci,
con esperienza trentennale.



solo in vendita nei migliori negozi

calzaturificio Zamberlan · via Schio, 1 · 36030 Pievebelvicino · VI · Telef. 0445/21445 · Telex 430534 calzam

NUOVA A112 JUNIOR. APRE AI GIOVANI.



NUOVA A112. AUMENTA LE DISTANZE.
Distribuita dai Concessionari Lancia.



Bramani



vibram

PER TUTTI GLI SPORT DELLA MONTAGNA
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO
SCONTI AI SOCI C.A.I.

Via Visconti di Modrone, 29 - Tel. 700.336 - 791.717 - 20122 MILANO

STABILIMENTO ARTISTICO **BERTONI** S.r.l.

MEDAGLIE ★ DISTINTIVI ★ COPPE ★ TARGHE ★ TROFEI

Stabilimento: 20026 **NOVATE MILANESE** - Via Polveriera, 35/37 - Tel. 35.42.33/371
Sede e uffici: 20121 **MILANO** - Via Volta, 7 - Tel. 63.92.34 - 66.65.70

LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.
Confezioni su misure - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO

da **BOLZANO**



... di valle in valle alla scoperta
delle Dolomiti
e dell'Alto Adige

Informazioni: AZIENDA SOGGIORNO BOLZANO
39100 BOLZANO - PIAZZA WALTHER 28 - TEL. (0471) 25.656

Scarpe da montagna Gaerne.
Affidabilità, sicurezza, qualità.

Tutti i materiali
sono a conca
naturale
e impermeabili.

Tutti i sottopiedi
sono in vero cuoio.



Gaerne di Gazzola Ernesto - Coste di Maser (TV) - Italy





56° Campeggio nazionale CAI - UGET

al Rifugio M. Bianco - 1700 m - Val Veny - Courmayer
turni settimanali luglio e agosto - quote da L. 75.000

- Alpinismo - Gite collettive - Proiezioni - Ambiente amichevole
- Camerette a due o più posti in rifugio
- Tende a due posti con palchetto in legno

informazioni:

Lino Fornelli - CAI - UGET - Val Veny - 11013 Courmayer (Aosta)



Hanwag - Haute - Route - Plus

scarpone per alta montagna con il nuovissimo spoiler.

Confortevolissimo per camminate, salite e discese.

La tomaia è in pelle ricoperta di poliuretano,
la scarpetta interna in pelle è foderata
di pelliccia d'agnello naturale.

La vulcanizzazione della tomaia
alla suola lo rende impermeabile
ed elimina totalmente il per-
icolo di scucitura e di stacco
tra di loro.

I ganci danno sicurezza in ghiac-
cio e discesa.

In discesa dà prestazioni equi-
valenti a quelle dei modelli da discesa.



ditta H. Kössler

39100 BOLZANO

Corso Libertà, 57 - Tel. (0571) 40.105

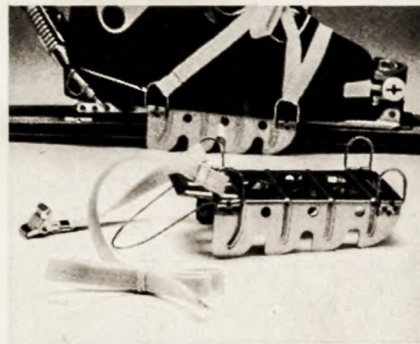


SKRAMP RISPARMIO DI ENERGIE

Lame antiderapage, in acciaio inox,
per sci-alpinismo. Collegate alla
scarpa, consentono anche la salita
di ripidi pendii ghiacciati.

Si adattano a qualsiasi scarpone e ti-
po di attacco.

In vendita nei migliori negozi.



CITERIO - 20093 COLOGNO M.SE (MI) - Via Milano 160 - Tel. 02 - 25.42.584

NAGRAFAX

il più piccolo e perfetto
ricevitore di carte meteo

PRODOTTO

NAGRA KUDELSKI

PER L'ITALIA:
im-EXPORT

IM-EXPORT di Luigi Piatti Milano via Bottelli 16 tel. 6883370

LABORATORIO AUTORIZZATO - GARANZIA TOTALE
Ditta ANGELO MERLI - MILANO - Via WASHINGTON 1 - Tel. 43.27.04



IMMEDIATA SI-
TUAZIONE GENE-
RALE DEL TEMPO
DA VARIE EMITTEN-
TI EUROPEE - TER-
MODINAMICA E SI-
TUAZIONE ANEMO-
LOGICA OTTENIBILI
DA CHIARISSIME
CARTE FAX - PRE-
VISIONI A BREVE E
LUNGO TERMINE -
RICEVITORE IN ON-
DE LUNGHE.



ABRUZZO

Roccadimezzo (L'Aquila)

altitudine m. 1326

SOGGIORNI IN APPARTAMENTI ARREDATI

4-5 posti letto per appartamento

Soggiorno minimo 7 giorni	L. 175.000
Per ogni giorno supplementare	L. 25.000
Ferragosto - Natale - Capodanno: minimo 10 giorni	L. 250.000

Gli impianti di risalita di CAMPO FELICE distano 4 km, quelli della MAGNOLA (OVINDOLI) 6 km.

Ogni alloggio anche se di limitata superficie (45 mq) ha le stesse funzionalità di un appartamento di 3 stanze ed accessori (soggiorno con caminetto, 2 camere, 4 armadi, ecc. - vedi planimetrie e fotografie riportate nel depliant).

Per informazioni e richiesta dettagliato depliant rivolgersi a:

ISA SCOCCIA - Strada Statale 5 bis n. 6 - 67048 ROCCADIMEZZO (L'Aquila) - tel. 0862/91.21.13.

**Trekking
International** 

La Segreteria del Club Alpino Italiano Sede Centrale via Ugo Foscolo 3, Milano, telefono 02/802554 è a vostra disposizione per assistervi in ogni pratica burocratica o per il reperimento permessi e visti speciali di salita a montagne di qualsiasi zona nel mondo.

l'uomo e il suo mondo con i nostri trekking

Una novità assoluta per l'Estate

Se quest'estate volete trascorrere una vacanza diversa, veramente nuova:

AI 44 DOLPO TARAP - Nepal

un trekking nuovissimo nel Tibet Nepalese.


30 giorni in una zona ancora sconosciuta che quest'anno ci viene concesso di percorrere per la prima volta.

17 luglio - 17 agosto
3 agosto - 1° settembre
9 agosto - 8 settembre

Vi ricordiamo inoltre i nostri Trekking in Perù, Messico, Bolivia, Nepal, India, Canada, Svezia, Kenya, Kilimanjaro, Nuova Guinea Indonesiana, Marocco, Ecuador, Bhutan, Algeria, Venezuela, Colombia, sulle Alpi.

AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI - TORINO
Via XX Settembre 6 - Telex 37581

BEPPE TENTI - TORINO
Via G. F. Re 78 - Tel. 011/793.023

 **Lufthansa**

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE

20122 MILANO
Via Larga 23 - Tel. 02/85.581 uff. Inclusive Tou

194

PERCORRIBILITA'
STRADE



SIP

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

**UNA TELEFONATA
PER VIAGGIARE
MEGLIO**



191

PREVISIONI
METEOROLOGICHE



**Nello sport come nel lavoro
impegno, lealtà, competizione.**



Banco Lariano

Sciare in Lombardia

con possibilità di farlo proprio tutto l'anno
e praticare anche fondo, fuori pista, sci alpinismo

da **BERGAMO**: Alpe Arera (1100-1400 m.), Colere (1000-1200 m.), Colli San Fermo (1100-1400 m.), Cusi Monte Avaro (1600-1800 m.), Foppolo (1500-2100 m.), Gromo Spiazzi (1200-1600 m.), Lizzola (1260-1900 m.), Monte Pora (1300-1800 m.), Oltre il Colle (1030-1100 m.), Peghera (900-1600 m.), Piazzatorre (900-1900 m.), Presolana (1300-1600 m.), San Simone (1650-2000 m.), Selvino (1000-1400 m.), Schilpario (1135-1600 m.), Valcanale (1200-1600 m.), Valcava (1250-1400 m.), Zambla (1100-1280 m.).

E.P.T. - Bergamo tel. 035/242.226

da **BRESCIA**: Borno (900-1780 m.), Collio-Pezzedà San Colombano Passo Maniva (850-1900 m.), Gaver (1500-2100 m.), Montecampione (1200-1950 m.), Plan di Montecampione (1584-1850 m.), Ponte di Legno Tonale (1258-3013 m.), S. Pietro Aprica (1175-2045 m.), Temù Monte Calvo (1150-2280 m.).

E.P.T. - Brescia tel. 030/45.052

da **COMO**: Alpe Giumello (1567-1785 m.), Alpe Paglio (1400-1800 m.), Cainallo di Esino Lario (1270-1400 m.), Lanzo D'Intelvi e Pian delle Noci (1000-1300 m.), Monte Crocione Capanna Bruno (1170-1477 m.), Monterone (1100-1130 m.), Parco Monte San Primo e Pian Rancio (1100-1600 m.), Pian del Tivano (1000-1300 m.), Piani delle Betulle (1500-1880 m.), Piani d'Erna (1350-1600 m.), Piani di Artavaggio (1650-1910 m.), Piani di Bobbio (1680-1934 m.), Piani Resinelli (1276-1490 m.).

E.P.T. - Como tel. 031/262.091

da **PAVIA**: Brallo Cima Colletta (1000-1494 m.), Monte Penice Casa Matti (1000-1460 m.), Pian dell'Arma (1400-1600 m.).

E.P.T. - Pavia tel. 0382/22.156

da **SONDRIO**: Aprica (1181-2360 m.), Bormio (1225-3020 m.), Campodolcino Motta (1070-1725 m.), Chiesa Valmalenco Caspoggio (1000-2336 m.), Livigno (1816-2800 m.), Madesimo Val di Lei (1550-3000 m.), S. Caterina Valfurva (1738-2784 m.), Teglio (860-2070 m.), Valgerola (1050-2000 m.).

E.P.T. - Sondrio tel. 0342/212.369-214.463

da **VARESE**: Passo della Forcora (900-1200 m.).

E.P.T. - Varese tel. 0332/283.604

Settimane Bianche - SKI-PASS particolari
informazioni presso gli Enti Provinciali di Turismo



BANCA POPOLARE DI NOVARA



Sede Centrale: Novara



Al 31 dicembre 1979:

Capitale L. 12.456.167.000

Riserve e Fondi L. 240.330.421.634

Raccolta oltre 7.500 miliardi.

353 Filiali

Uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Caracas, Francoforte sul Meno, Londra, New York, Parigi e Zurigo.

Ufficio di Mandato a Mosca. Recapito a Madrid.

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

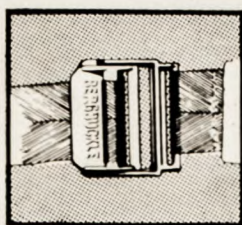
Distributrice dell'American Express Card.
Finanziamenti a medio termine all'industria, al commercio, all'agricoltura, all'artigianato e all'esportazione, mutui fondiari, «leasing», «factoring» e servizi di organizzazione aziendale e controllo di gestione tramite gli istituti speciali nei quali è partecipante.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Le pubblicazioni del C.A.I. Guide - Itinerari - Manuali

	Prezzi in lire		Spedizione			Prezzi in lire		Spedizione	
	soci	non soci	Italia	Estero		soci	non soci	Italia	Estero
GUIDA DEI MONTI D'ITALIA									
Monte Bianco , vol. II di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio e G. Buscaini	4.500	7.700	400	700	In Valsassina , di G. Nangeroni	3.500	4.500		
Dolomiti di Brenta , di G. Buscaini e E. Castiglioni	6.500	11.000	400	700	Da Ivrea al Breithorn , di M. Vanni	2.000	3.000		
Dolomiti Orientali , vol. I - Aggiornamenti al 1956, di A. Berti	300	500	200	500	Dalle Quattro Castella al Cusna , di G. Papani-S. Tagliavini	2.000	3.000		
Dolomiti Orientali , vol. I, parte II di A. Berti	6.200	10.500	400	700	Per i monti e le valli della Val Seriana , di R. Zambelli	3.000	4.000		
Gran Sasso d'Italia , di C. Landi Vittorj e S. Pietrostefani	4.500	7.700	400	700	Sui monti di Val Cadino e Val Bazena , di G. Nangeroni	2.000	3.000		
Alpi Giulie , di G. Buscaini	7.500	12.750	400	700	Attraverso il Gran Sasso , di M. L. Gentileschi	2.000	3.000		
Masino-Bregaglia-Disgrazia , vol. I, di A. Bonacossa e G. Rossi	7.600	13.000	400	700	Da Chiavari al Maggiorasca , di Elena-Ravaccia-Nangeroni	2.000	3.000		
Masino-Bregaglia-Disgrazia , vol. II, di A. Bonacossa e G. Rossi	6.500	11.000	400	700	Attraverso i monti e le valli della Lessinia , di Corrà	3.000	4.000		
Piccole Dolomiti - Monte Pasubio , di G. Pieropan	10.000	17.000	400	700	La Valle Stura di Demonte , di G. Soldati	3.500	4.500		
Presanella , di D. Ongari	6.500	11.000	400	700	Il Mongioie , di Carlo Balbiano d'Aramengo	2.000	3.000		
Alpi Apuane , di E. Montagna, A. Nerli, A. Sabbadini	11.000	18.500	400	700	Il sentiero geologico delle Dolomiti , di Somnavilla	3.000	4.500	300	600
ITINERARI NATURALISTICI E GEOGRAFICI									
Da Milano al Piano Rancio , di G. Nangeroni	2.000	3.000			Condizioni di vendita - Le ordinazioni vanno indirizzate alla Sede Legale del C.A.I. - 20121 Milano, via Ugo Foscolo, 3 - Tel. 80.25.54 e 80.57.519, teleg. CENTRALCAI MILANO. Accompagnare la richiesta col versamento degli importi corrispondenti (compreso quello di spedizione) sul c.c.p. 15200207 intestato al Club Alpino Italiano - Sede Legale, via Foscolo 3 - 20121 Milano. Gli acquisti effettuati di presenza presso la Sede Legale sono esenti dalle spese di spedizione.				
Dal Segrino a Canzo , di G. Nangeroni	2.000	3.000			Tutte le pubblicazioni del C.A.I. si possono acquistare anche presso i punti vendita del Touring Club Italiano.				

Cyclops ~ Per la gente ben regolata



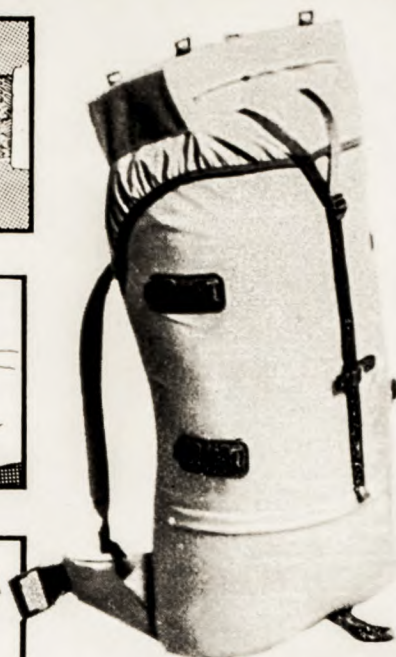
1



2



3



Le caratteristiche ben studiate del disegno, la linea ed una totale regolabilità rendono il CYCLOPS il sacco più prestigioso che si possa oggi trovare sul mercato.

Ogni particolare è stato studiato con cura per rendere la vita più facile agli entusiasti del tempo libero.

Per esempio: il telaio in lega di alluminio incorporato è profilato in tre dimensioni per aderire meglio alla forma della schiena e per massima distribuzione del peso attraverso il bacino. Questo telaio può essere regolato piegandolo nella forma più adatta ad ogni schiena.

Quando i cinghietti tensionati superiori (3) vengono tirati portano la cima del sacco più a contatto con le spalle e con gli spillacci imbottiti, che sono pure facilmente regolabili ed hanno un'ottima curvatura, danno massima stabilità.

Sul CYCLOPS il cinturone (2) non solo aiuta a distribuire il peso tra le spalle ed il bacino ma, grazie al taglio del sacco stesso e all'angolatura delle alette laterali, avvolge le anche eliminando sfregamento e disagio.

Con la fibbia «Bergbuckle» a sgancio rapido (1), l'intero sistema offre una regolazione semplice e rapida.

Per di più CYCLOPS viene offerto in varie taglie per schiene di diversa lunghezza!

Tutti i più importanti negozi specializzati vi potranno mostrare la gamma dei prodotti Berghaus.



berghaus

34 Dean Street, Newcastle upon Tyne, NE1 1PG,
England. Telephone: (0632) 23561. Telex: 537728 Bghaus G

VIPER-AID "FISH"

**PRONTO SOCCORSO
PER L'INTERVENTO
DI EMERGENZA
CONTRO IL MORSO
DELLA VIPERA**



**INDISPENSABILE
A TUTTI COLORO
CHE SI RECANO
IN MONTAGNA**

**ALPINISTI
GITANTI
ESCURSIONISTI**



1 - Disinfettate la morsicatura utilizzando la fialetta, indi col bisturi sterilizzato incidete in croce sui segni lasciati dai denti. Profondità dei tagli circa tre millimetri.



2 - Applicare il laccio costringitore NON TROPPO STRETTO a circa quattro centimetri sopra le ferite.



3 - Applicare le ventose sui tagli.

NELLA DEPRECABILE EVENTUALITÀ DI UN MORSO DI VIPERA, L'IMMEDIATO USO DEL PRONTO SOCCORSO VIPER-AID SI RIVELA DELLA MASSIMA PRATICITÀ ED EFFICACIA. IN CAMPAGNA ED IN MONTAGNA, OLTRE AL SIERO ANTIVIPERA, E SOPRATTUTTO IN MANCANZA DI QUESTO, PORTATE SEMPRE CON VOI DUE CONFEZIONI VIPER-AID: UNA IN TASCA E UNA NELL'AUTO. ISTRUZIONI DETTAGLIATE CON OGNI CONFEZIONE. IN VENDITA PRESSO FARMACIE E SANITARIE

**VIPER-AID "FISH" Concessionario di vendita per l'Italia:
FAPOD S.r.l. - Genova, Via F. Pozzo 19/2 - Tel. (010) 360.277**



■ n - line .italy-38100 trento ☎ (0461) 984920

tecnAlp[®]
Telefono 035/745274
GANDINO BG.



**Capi tecnici d'alta quota e roccia in fiocco
di piuma d'oca**

- duvets e sacchi piuma doppi e semplici
- moffole e calzari
- giacche antivento e con imbottitura estraibile
- tende d'alta quota e trekking
- linea piuma sci

Una produzione specialistica d'alta qualità

- studiata da forti alpinisti
- collaudata da severe ed agguerrite spedizioni
- solo nei negozi specializzati

**Fornitori esclusivi duvets
e capi tecnici spedizione Everest '80**





Alpinismo: c'è un nuovo protagonista.

Uno scarpone da roccia nuovo, fortissimo ma leggero, caldo ma fresco, morbido ma inflessibile, impermeabile ma traspirante, agilissimo ma solido, comodo ma preciso. Perfetto su tutti i percorsi e nelle situazioni più difficili. Collaudato per due anni dai migliori professionisti della montagna, prima di essere messo definitivamente in produzione. Il suo nome: PRIMA.



- 1 **Punta affusolata:** per sfruttare al meglio ogni minima sporgenza della roccia.
- 2 **Connessione tra scafo e suola:** realizzata con incollaggio, senza cuciture né debordi dalla sagoma dello scafo.
- 3 **Scafo in poliuretano speciale:** indeformabile, resistentissimo, assolutamente impermeabile.
- 4 **Zigrinatura diamantata sullo scafo:** garantisce la migliore aderenza su neve o roccia.
- 5 **Suola speciale superleggera:** con scolpitura di massima tenuta, sagomata su misura per ogni numero.
- 6 **Chiusura in velcro:** massima tenuta, velocità e semplicità d'uso.
- 7 **Correnti dei lacci autobloccanti:** bloccaggio semplice e immediato dei lacci nella fase di allacciatura.
- 8 **Gambaletto, paraneve e linguettone:** imbottiti e foderati in morbida pelle.
- 9 **Pesa soltanto 1.060 grammi:** il 35-30% in meno di un normale scarpone da roccia.
- 10 **Forma anatomica:** massima sensibilità al piede anche sul minimo appiglio.
- 11 **Flessibilità ottimale:** agilità e comfort in arrampicata, tenuta in marcia.
- 12 **Interno in pelle imbottita:** come un morbido guanto che assicura la massima traspirazione.
- 13 **Scudo termico:** tra suola e scafo un materiale di grande capacità isolante (brevettato San Marco).
- 14 **Facilissima manutenzione:** perfettamente pulito lavandolo con acqua, le parti esterne in pelle morbide e impermeabili con l'uso di SILI-RAID.
- 15 **Suola sostituibile:** l'intera suola è sostituibile in modo rapido e semplice.

PRIMA SAN MARCO metodi e prodotti
all'avanguardia.
MODELLO BREVETTATO

Millet, sacchi e giacche. Primi nella tecnica.

mod. **Altitude**
In nylon
"ristop"
esterno ed
in cotone
interno,
imbottitura
duvet, con
cappuccio
incorporato.
Colori: blu,
rosso e marine.



mod. **Huan Doy**
Sacco doppia altezza,
fondo rinforzato, doppio
fondo apribile
dall'esterno
a mezzo
cerniera.
Due tasche
tunnel
laterali con
passaggio
per gli sci.
Porta ramponi
e porta piccozza.
Dorso in cotone
imbottito con
stecche amovibili
ed utilizzabili nel
soccorso alpino. Cintura molto
alta imbottita, con appoggio sulle
anche. Spallacci imbottiti brevettati
regolabili in altezza, di forma
anatomica, in nylon da una parte e
cotone dall'altra. Patella
superiore con due scomparti per
macchina fotografica e porta
carte, separabile dal resto del
sacco e utilizzabile come sacco
complementare. Due cinghie di
alleggerimento del carico,
regolabili ed utilizzabili per la
distensione delle mani e
dell'avambraccio.
Colori: rosso, blu, azzurro.



mod. **Yves Pollet
Villard**
Polyestere,
cotone
impermea-
bilizzato
con interno
in cotone.
Cappuccio
in nylon inserito
nel collo. 4 tasche più 2 per le mani.
Cintura in vita e cordone
di chiusura al fondo.



mod. **Ouragan**
In poliestere e
cotone elasto-
merizzato di
alte prestazioni.
Impermeabile
all'acqua e
permea-
bile alla
traspi-
razione.
Interno in duvet.
Spalle e parte
inferiore avam-
braccio rinforzati in nylon.
Cappuccio nel collo. Colore:
grigio, finiture bordeaux.



mod. **Gran Dru - René Desmason**
Sacco in tela di nylon con fondo
rinforzato in P.V.C. (Tarly).

Schiena in cotone imbottito.
Cintura con aggancio rapido.
Bretelle in nylon da una parte
e cotone dall'altra, imbottite,
regolabili con fibie automa-
tiche. Patella con una tasca
porta apparecchio fotografico
ed una porta carte. Cinghie
porta sci, porta ramponi e
piccozza. Due tasche interne
con accesso dall'esterno.
Colori: azzurro, bronzo.



Nuovo dorso aerato.
Cintura in
cotone imbottito
molto larga con
la nuova fibia
Quick.
Colori: rosso,
azzurro, blu,
bronzo, verde.

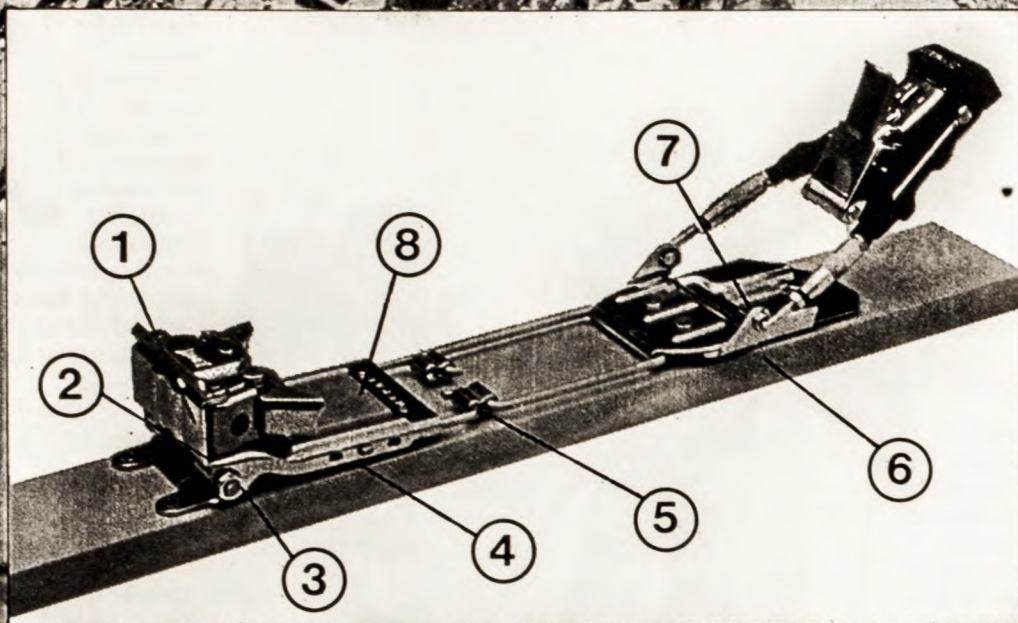


mod. **Gran Paradis**
Sacco grande in nylon con fondo
rinforzato in "Taryl" con due tasche
verticali con passaggio per gli sci.
Patella con una tasca porta
apparecchio fotografico ed una
porta documenti.
Porta ramponi e piccozza.

Distribuite
in Italia da

nicola & aristide figlio
sentirsi sicuri in montagna.

Via Cavour (Strada Trossi) - 13052 GAGLIANICO (VC) - Tel. 015/542546/7/8 - Telex 200149



Siamo stati i primi a trattare seriamente lo sci alpinismo. E con 8 innovazioni tecniche su un attacco continuiamo ad esserlo.

Perché il nostro costante impegno nella ricerca e "prove sul campo" severissime sulle montagne di tutto il mondo, ci hanno consentito, nel 1978, di apportare ai nostri attacchi 8 importanti innovazioni tecniche:

1. Taratura a indice visibile;
2. Molla sostituibile;
3. Perno intercambiabile;
4. Sottopiastra antizoccolo;
5. Giunti snodo tubolari;
6. Alette talloniera autocentranti;
7. Sottotacco di fermo con posizionamento multiplo;
8. Possibilità di base antiattrito.

Al NEPAL, l'attacco classico per sci alpinismo, e all'ARTJK, l'attacco per escursioni da esperti, si affianca come sempre il RAMPANT, il noto accessorio per salita su neve ghiacciata, brevettato Zermatt.



ZERMATT
all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo

Fila for mountain



FILA

Fila, la creatività nello sport.

Sviluppo: Pierluigi Rolando



NOVITA' NELLO SCI ALPINISMO!

- + flessibilità, regolabile individualmente per l'uso con gli sci
- + ampie possibilità di snodazione del piede in salita
- + leggero
- + isolato termicamente
- + collaudato



180 72 081 04003



scarpa

Troverete maggiori dettagli nel nostro pieghevole speciale, dov'è ampiamente descritto questo nuovo scarpone da scialpinismo.

Ve lo invieremo gratuitamente assieme all'elenco dei negozi della Vostra zona, nostri esclusivisti, se assieme al Vostro indirizzo citerete questa rivista.

CALZATURIFICIO SCARPA s.n.c.
31010 ASOLO (TV)
telefono (0423) 52.132